3 1761 06587845 6

UNIV. OF
TORONTO
LIBRARY

UNIVERSITY OF TORONTO.
KING ALFRED'S LIBRARY OF HISTORY
FOUNDED BY
GOLDWIN SMITH AND HARRIET SMITH
1901

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Ontario Council of University Libraries

http://www.archive.org/details/s05bibliotecastoric03casi

10465

HI.C
B582

BIBLIOTECA STORICA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
pubblicata da T. Casini e V. Fiorini (*Serie V, N. 3*)

CARLO ALBERTO DI SAVOIA

E

FRANCESCO IV D'AUSTRIA D'ESTE

DOCUMENTI INEDITI E STUDI

DI

MARIA LUISA ROSATI

128208
13/6/13.

ROMA-MILANO
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1907

FRANCESCO IV, DUCA di MODENA
VITTORIO EMANUELE I, RE di SARDEGNA
e MARIA CRISTINA di SAVOIA

Vittorio Emanuele I di Savoia, re di Sardegna, aveva in moglie Maria Teresa d'Austria d'Este, sorella di Francesco IV. Questi nel 1812 sposava Maria Beatrice loro figlia. Così stringevansi i legami di parentela fra casa d'Austria d'Este e casa Savoia.

Per qualche tempo si credette che Francesco IV avesse tramato con l'Austria, per succedere a Carlo Felice, ma la leggenda fu completamente sfatata dal Perrero e dal Vayra. Tuttavia rimase l'idea che le relazioni tra il primo duca Austro-Estense e Carlo Alberto non fossero molto amichevoli. Ma il principe di Carignano, nonostante l'ereditaria avversione per tutto ciò che era austriaco, non poteva, per ragioni di convenienza e di politica, interrompere i buoni rapporti che esistevano tra le due famiglie.

I sovrani di casa Savoia, nulla curanti di entrare nelle grazie del Metternich, eppure avendo bisogno di conoscere pienamente la sottile politica del Gran Cancelliere, trovarono buonissimo espediente di giovarsi a tal uopo del duca di Modena, come di fedelissimo interprete dell'Austria e qualche volta di consigliere. Comunicare con l'Estense, anzichè direttamente col gabinetto Austriaco, portava molti vantaggi.

Il Duca, per quanto astuto fosse, preso ne' suoi lati de-

boli — le congiure e l'Austria. — non poteva non lasciarsi sfuggire qualunque segreto o, almeno, non lasciarlo trapelare; questo volevano i sovrani di Savoia e questo appunto ottennero. L'amicizia certo apparente, anche interessata e qualche volta reale, tra i re di Sardegna e Francesco IV non si smentì mai.

Il 20 maggio 1815, Vittorio Emanuele I si lagnava con Francesco IV dell'incomodo di dover alloggiare alcuni battaglioni Austriaci e di dover lasciare che altri transitassero pel suo territorio; il Duca rispondeva ricordandogli di averlo già consigliato a prevenire l'Austria offerendole appunto di alloggiare le sue milizie, *per fare così buona impressione sull'animo dell'imperatore. Di tutto ciò*, scriveva il Duca, *me ne confermano le mie lettere ultime di Vienna che m'indicano quanto una intelligenza reciproca più intima fra V. M. e l'imperatore sarebbe stata desiderabile... La difesa particolare dell'Italia è affidata, esclusivamente d'ogni altro, a V. M. e alla Casa d'Austria; pare dunque che un* rapprochement *più stretto fra questi sia indispensabile* (1).

Ma del *rapprochement* a Vitt. Eman. sembrava che ce ne fosse anche troppo, con tutte le truppe Austriache alloggiate e mantenute a sue spese in Piemonte; quindi per questa volta i consigli di Francesco IV, probabilmente imbeccato dal gabinetto Austriaco, non ottennero un buon risultato.

Il Duca sprecò carta e inchiostro in politiche dimostrazioni sull'evidente necessità di stringere quei rapporti, sia per gratitudine, sia per interesse; ma Vittorio Emanuele, per il quale il Congresso di Vienna restituendogli lo Stato non aveva compiuto che un suo preciso dovere, non ascoltò i non disinteressati consigli e conservò per sua Maestà I. R. Apostolica quell'avversione profonda che aveva prima di sposarne la cugina.

Più ascoltato e più venerato era Francesco IV dalle principesse di Savoia, sia perchè alcune di queste erano sorelle di sua moglie, sia perchè altre erano arciduchesse Austriache.

---

(1) Lettera di Francesco IV a Vittorio Emanuele I, da Reggio 22 maggio 1815 (da copia nell'archivio Bayard de Volo in Modena).

La regina Maria Teresa, sua sorella e madre della duchessa di Modena, ogni anno si recava con le figlie a questa corte o a Reggio o al Cattaio, dove passavano qualche tempo insieme. Spesso ve le accompagnava anche Vittorio Emanuele. Ma con molto maggior frequenza di quest'ultimo vi si recava Carlo Felice, quando era ancora duca del Genevese e anche dopo esser stato fatto re. Nonostante l'avversione sua per l'Austria, pure egli strinse col duca d'Este relazioni molto più amichevoli del suo predecessore. Carlo Felice e Francesco IV s'intendevano benissimo nella loro politica assolutista, e forse questa amicizia interpretata da zelanti amici dell'uno o dell'altro partito, dette origine alla leggenda della successione del Duca in Piemonte. Certo è innegabile la grande influenza esercitata dall'Estense su Carlo Felice ed è innegabile che tale influenza si potè esplicare più direttamente, proprio nel momento in cui era più facile subirla. Quando infatti scoppiò la rivoluzione Piemontese, il duca del Genevese, come è noto, era a Modena e ivi riceveva le notizie del rivolgimento e dell'abdicazione del fratello, l'annunzio della data costituzione, i diversi ambasciatori, e qui assumeva il titolo di Re il 25 di aprile. Andato poi a Torino, il 21 luglio di quello stesso anno ritornava presso l'Estense per tenere a battesimo il secondogenito del Duca al quale dava il nome di Ferdinando Vittorio d'Este.

Dopo la sua abdicazione, Vittorio Emanuele I, forse anche per effetto di questa, frequentava molto più spesso la Corte Estense con la moglie e le figlie: così stringevasi sempre più l'amicizia che legava i sovrani di Modena e le principesse di Savoia. Maria Cristina, la più giovane di esse e la più pia, aveva per Francesco IV una specie di venerazione, gli scriveva spesso e gli chiedeva consiglio in ogni circostanza. Certo il Duca, per età, le era più zio che cognato, e per prudenza e serietà era degno di tutta la fiducia della principessa.

Nel gennaio del 1825, in occasione del giubileo, Maria Cristina con la madre e la sorella si recava a Roma. Per la sua grande pietà si era sparsa la voce che volesse farsi

monaca, ma in una lettera a Francesco IV essa lo disilludeva completamente:

La ringrazio delle congratulazioni che mi fa per essere a Roma, e veramente sono contentissima di esserci, ma l'assicuro che non c'è pericolo alcuno che mi faccia Monaca - non aveva ancora tredici anni - *ma però uno di questi giorni vedremo una vestizione in uno dei più bei monasteri di Roma* (1).

Leone XII era ancora malato, e la pia principessa, che ardeva dal desiderio di vedere il papa, scriveva:

Con nostro rincrescimento il Papa non ha assistito, nè ha fatto nessuna funzione in questi giorni scorsi, perchè è molto debole, ma però dicono che del resto sta benino (2).

Il 12 maggio Maria Teresa e le due figlie, di ritorno da Roma, passarono per Modena, donde il Duca le accompagnava fino a Reggio. Il 22 di questo stesso mese tutta la famiglia Estense si recava a Genova. L'accoglienza fatta al duca di Modena da Carlo Felice fu splendida: non si risparmiarono illuminazioni, teatri, concerti, balli e gite a le ville della riviera ligure. In Genova, narra il Galvani, cominciò la conoscenza, divenuta poi nel 1832 affettuosissimo vincolo, fra la principessa Maria Cristina e le piccole Estensi (3).

Da Genova i sovrani di Sardegna, e con essi i duchi di Modena, si recarono nella loro villa a Govono e di là nell'altra villeggiatura di Agliè. Da Agliè Carlo Felice condusse i suoi ospiti a Torino, dove li ricevette il principe di Carignano con Maria Teresa, e il 2 luglio il Duca ritornava a Modena con la famiglia.

Dopo la rivoluzione del 1831 la buona principessa Maria Cristina, ancora atterrita da quella ribellione, scriveva a Francesco IV:

Quest'inverno mi facevo una gran festa di andare a Modena, ma poi pur troppo sono accadute tutte le loro di-

---

(1) Vedasi doc. I.

(2) V. doc. cit.

(3) Galvani, *Vita di Francesco IV*, vol. III, pag. 175.

sgrazie, che hanno impedito quel bel viaggio e mi hanno afflitto e spaventato in una maniera terribile per tutti loro (1).

Ma a Bologna la tempesta liberale non si era davvero calmata e la principessa temeva che se ne potesse risentire l'influenza anche a Modena:

Non posso nasconderle che m' inquieta ancora molto l'idea che non siano che a quattro ore di distanza da un paese in piena rivoluzione; spero però e confido in Dio che ti preserverà da ogni disgrazia (2).

Intanto ai primi del 1831 la principessa Maria Anna, terzogenita di Vittorio Emanuele, sposava l'arciduca poi imperatore Ferdinando I d'Austria; il 27 aprile moriva Carlo Felice, e il 29 marzo del 1832 moriva Maria Teresa Giuseppina, vedova di Vittorio Emanuele I.

Così Maria Cristina, rimasta ormai sola, era stata accolta dal cugino Carlo Alberto e dalla buona Maria Teresa, che da quel momento fino a che non si maritò, ebbe per lei le cure più affettuose e le sollecitudini di una madre. Alla lettera di condoglianza scrittale dal duca di Modena la pia principessa rispondeva con molta rassegnazione:

La ringrazio infinitamente della bontà che ha avuta di scrivermi.. e sono sensibilissima a tutta la parte che prende alla mia disgrazia, che ho sentita, come è naturale, vivamente; e l'assicuro che ancora adesso non mi posso persuadere che sia vero, e mi par sempre che la mia carissima Mamma sia andata a fare un viaggio e che fra pochi giorni debba ritornare, ma purtroppo non è così ed è certo che se non si avesse la religione per conforto, in queste tristi circostanze ci sarebbe da disperarsi (3).

Maria Cristina infatti era religiosissima e poteva bene andare d'accordo con Maria Teresa di Toscana. Quelle due anime caritatevoli, in ogni loro dolore, cercavano un conforto nel sollevare le sofferenze altrui.

Maria Teresa si associò la cugina in tutte le pietose

---

(1) Ved. doc. II.
(2) Ved. doc. cit.
(3) Ved doc. III.

visite che faceva ai suoi poveri, agli istituti di beneficenza e agli ospedali che proteggeva. E quasi ogni giorno i Torinesi vedevano la regina e la principessa recarsi insieme al santuario della Consolata. Nell'estate di quell'anno 1832 Maria Cristina, non volendo contristare col suo grave lutto la villeggiatura dei sovrani di Sardegna, accettò volentieri il ripetuto invito di Francesco IV di passare qualche mese al Cattaio con la sorella Beatrice, e il 23 giugno così scriveva al duca:

Non posso abbastanza esprimerle, carissimo zio e cognato, quale è la mia riconoscenza verso il Re e la Regina, per la bontà che hanno di permettermi di venire a Modena presso di loro e quale la mia consolazione di poter di nuovo dopo sei anni riabbracciare la mia cara sorella Beatrice e i cari cugini, che troverò certamente tutti quattro cresciuti, ed avrò pure molto piacere di poter passare qualche tempo in compagnia sua, carissimo zio e cognato, che mi lusingo continuerà ad avere per me la stessa bontà di cui mi ha sempre dato tante prove (1).

Il carattere mite e l'animo ingenuo di questa principessa si rivela tutto nelle sue lettere semplici e affettuose.

Alla fine di giugno Maria Cristina si recava a Modena e di là al Cattaio con la duchessa e i figli.

Il Duca in quel tempo non poteva allontanarsi dalla capitale, poichè proprio allora fervevano i lavori per la fabbrica del processo Ricci, e Francesco IV che, come al solito, vedeva dietro al Ricci tutto un esercito di sicarii pronti ad assassinarlo, voleva sorvegliare da vicino le ricerche della polizia. Tuttavia siccome il ministro Riccini, nonostante tutta la sua buona volontà, non potè offrire al Duca che una sola sentenza di morte da sottoscrivere, così il lavoro fu presto terminato; sì che Francesco IV potè prendersi un po' di svago, e quindi annunziare alla nipote e cognata una sua prossima visita al Cattaio.

Il 14 luglio Maria Cristina rispondeva alla lettera di lui: *Ho ricevuto colla più viva riconoscenza ieri mattina*

(1) Lettera nel cit. Archivio Bayard de Volo.

la sua cara lettera in data dell'11, dalla quale vidi con molto piacere che Ella spera di poter venire tra giorni qui al Cattajo, ma vorrei che potesse trattenervisi, e non venirci soltanto (come mi dice) in visita per una settimana. La mia consolazione di essere qui colla cara Beatrice ed i cari cugini è grandissima, e tanto più la sento, dopo di aver avuto da un anno e mezzo a questa parte continui soggetti di afflizione; la più terribile però fu la disgrazia della mia cara Mamma, che sento sempre viramente, e Lei, caro zio e cognato, non può immaginarsi la pena che mi fa quando vedo i cari ragazzi, tutti così grandi, buoni, di pensare che la mia carissima Mamma non li abbia più potuti vedere come sono adesso, giacchè sono persuasa che sarebbe stata una consolazione immensa per lei e poi sarebbe certamente rimasta contentissima di tutti quattro sotto tutti i rapporti... Mi fa tanta pena che abbia sempre dei dispiacevoli affari, e che siano questi che la trattengono a Modena (1).

Maria Cristina, secondo il sistema di Casa Savoia, non si doveva immischiare e non s'immischiava in politica; ma certo al suo animo mite e gentile le sentenze di morte del duca di Modena non potevano non fare un'impressione profondamente dolorosa, nonostante ella dovesse ritenere colpevoli i condannati e giusta la condanna. E ora si trovava nella villeggiatura ducale, proprio nel momento in cui la più innocente fra tutte le vittime di quell'epoca doveva essere sacrificata.

Ma difficile sarebbe ricercare la sua opinione su quel fatto, di cui pure si dovette parlar molto intorno a lei; ella accenna appena di sfuggita all'argomento, associa il ricordo degli avvenimenti anteriori ai fatti presenti e con molta pacatezza li chiama *dispiacevoli affari*

Una delle ragioni per le quali Maria Cristina si tratteneva al Cattaio era la conclusione delle sue nozze con il re di Napoli, Ferdinando II.

Francesco IV, che aveva un'imperiosa necessità d'intromettersi negli affari di tutti, s'era incaricato d'iniziare

(1) Lett. nel cit. Archivio.

le pratiche del matrimonio e di far fare la reciproca conoscenza ai futuri sposi. A questo fine invitò il re di Napoli a vedere il campo dell'armata Austriaca; là si sarebbe recato anch'egli con la principessa di Savoia.

Però Ferdinando II sembrava preferire come sposa la primogenita di Francesco IV, Maria Teresa Beatrice Gaetana: ma fosse l'età giovanile di quest'ultima, fosse che le pratiche per le nozze con Maria Cristina erano già troppo avanzate, si decise per questa.

Tuttavia il re Carlo Alberto, di queste indecisioni del sovrano di Napoli, avvisava lealmente il duca di Modena in una lettera scrittagli il 2 agosto 1832 da Racconigi:

L'intérêt que je porte à la Princesse Christine me fait concevoir les plus heureuses espérances sur un événement qui paruît devoir former son bonheur, et ce sera une obligation de plus que nous aurons envers Votre Altesse Royale. Des notions certaines que j'ai de Naples me portent à croire que si le Roi ne peut contracter cette alliance, ses voeux le porteraient préférablement à toutes autres sur l'Archiduchesse de Modène. J'espère, mon très chère cousin, que vous me pardonnerez la liberté que j'ai prise de vous donner cette notice; n'étant mû que par le seul désir de vous prouver mon vif attachement, et la consolation que j'éprouverais, si la peine que je ressentirais d'une part, peut être compensée par un événement qui peut contribuer à Votre félicité et à celle de Votre Auguste Famille (1).

Ma calmati gli scrupoli di Carlo Alberto e conchiuse le trattative, il 14 novembre del 1832, Maria Cristina annunziava a Francesco IV il suo fidanzamento ufficiale:

La ringrazio di tutto l'interessamento che prende alla mia sorte futura, e sono sulla gran decisione che feci, grazie a Dio, perfettamente tranquilla, sembrandomi proprio di vederci chiaramente la volontà di Dio, che è poi l'essenziale in tutto, e mi consola pure tanto l'idea di compiere una cosa che era stata sempre tanto desiderata dai miei cari Genitori. Ieri l'altro vi fu la domanda formale e vi

(1) Ved. doc. IV.

cevei il medaglione col ritratto del Re di Napoli, e poi domani ci sarà il contratto, ma il matrimonio non si sa ancora quando si farà... Le LL. MM. mi ricolmano di mitte bontà da cui sono proprio penetratissima ed oggi ebbero la bontà di darmi magnifici regali (1).

La principessa di Savoia era, se non contenta di questo matrimonio, almeno molto rassegnata, come erano del resto in simili casi tutte le principesse del tempo. L'elevatissimo sentimento religioso la guidò anche in questa occasione, nella quale riconobbe subito la disposizione divina e l'adempimento di un desiderio dei defunti genitori. Il 21 novembre dello stesso anno 1832, nel santuario di Voltri, presso Genova, si celebrava il matrimonio, subito dopo il quale, gli sposi partivano per Napoli.

Diventata regina, Francesco IV non volle più che la nipote e cognata lo trattasse con tanto rispetto, e la pregò di usare il *voi*, invece del *lei*, nelle sue lettere.

Maria Cristina rispondeva:

Giacchè non volete più assolutamente che vi dia del Lei, e mi minacciate, se continuo, di darmi della Maestà, ubbidisco subito ai vostri ordini, trattandovi da Cognato più che da Zio. Sono veramente confusa pel magnifico regalo che aveste la bontà di mandarmi e di cui vi ringrazio infinitamente. Le mie nuove sono, grazie a Dio, ottime, e proprio non posso essere più felice col caro Ferdinando che riunisce tutte le qualità, e con cui mi combino tanto di idee e di carattere. – Qui certo si mostra molto più contenta di quando era fidanzata. - *Tutta la famiglia pure ha tanta bontà per me, insomma vi assicuro che non credevo mai che si potesse essere così felice in questo stato* (2).

Ma alla sua umiltà pesava molto l'essere regina e tutto il cerimoniale di corte, che però in Napoli era molto meno complicato che in Piemonte. Il maggior vantaggio che a Maria Cristina sembrò poter trarre dalla sua nuova posizione, fu quello di avere più mezzi e maggior libertà per

(1) V. doc. V.
(2) V. doc. VI.

beneficare i poveri, e là, come prima a Genova e in Piemonte, si fece subito conoscere come il buon angelo consolatore di tutti gli sventurati. Essa occupava gran parte del tempo in lavori d'ago e di maglia, che poi faceva vendere per darne il provento ai poveri. Per non alimentare poi in questi l'indolenza e l'ozio, faceva distribuire a quelli che credeva atti al lavoro, tele, delle quali facevan coperte o vesti che la regina regalava ai più miserabili. Quando Maria Cristina morì, nel vasto edificio del Monte Oliveto si trovarono accumulate grandi quantità di lenzuola, materassi e vesti lavorate dai suoi poveri. Sempre per il desiderio di sollevare la miseria, ella si avvicinava quanto più poteva alla classe operaia, e nel rifiorimento che l'industria napoletana ebbe in quel tempo, bisogna riconoscere l'influenza nascosta di Maria Cristina. Essa recavasi spesso a visitare l'esposizione dell'industria nazionale, gli opifici, le fabbriche di stoffe, di damaschi, di fiori artificiali e dovunque arrivava, col suo sorriso incoraggiante, con la sua mano benefica recava conforto e faceva benedire il suo nome e quello del re.

Appena giunta a Napoli, l'anima mistica e sensibile della bionda regina si era subito lasciata affascinare dalla bellezza del Golfo. *Ogni giorno* - scriveva al duca d'Este - *vedo qualche cosa di nuovo e sono più incantata di Napoli* (1).

Però Ferdinando II, troppo soldato e volgare per quella sua sposa mite e delicata, non la comprese e non seppe renderla felice. Tuttavia essa non se ne lamentava mai, anzi, parlando di lui, mostrava sempre di amarlo o di esserne ricambiata. Pel primo anniversario del suo matrimonio scriveva a Francesco IV:

Oggi fa un anno che sono maritata, e per grazia di Dio, me ne trovo sempre più contenta, ed ora confesso che voi avevate ragione, quando per vostra bontà mi predicavate al Cattaio per persuadermi a far questo tremendo passo (2).

Poco amante, come si è visto, dell'etichetta di corte,

(1) V. doc. VI.
(2) V. doc. VII.

Maria Cristina si annoiava nei ricevimenti e nelle conversazioni, specie se quei che si recavano a visitarla non usavano la sua semplicità nei modi e nel linguaggio. Il 6 gennaio del 1833 scriveva: *Abbiamo qui i principi di Baviera ed il principe Augusto di Prussia, e mi seccano molto massime quest'ultimo* (1).

Affezionata ai suoi parenti e specialmente alle sorelle, dopo il matrimonio si mostrava nelle lettere anche più tenera e s'interessava a tutto ciò che li riguardava, come se non fosse entrata in un'altra famiglia.

Il 21 di novembre, saputa la promozione dell'arciduca erede Francesco d'Este, scriveva al cognato:

Ebbi proprio piacere della promozione di Checco e sarei così contenta di vederlo in uniforme, che so stargli bene: mi rallegro pure con lui che ora esca a cavallo, sapendo per esperienza che cosa seccante è quel girar sempre dentro al maneggio (2).

Nel gennaio del 1835 la regina chiese alla duchessa di Modena il ritratto di tutta la famiglia Estense: il duca si affrettò a contentarla; ella ne lo ringraziava poi con una lettera, il 17 gennaio:

Vi ringrazio tanto della premura che vi date per farmi copiare i ritratti che chiesi a Beatrice. Temo veramente di essere stata indiscreta in questa domanda, ma li desideravo tanto; e mi sarà di vera consolazione il vedermi sempre avanti agli occhi nel mio gabinetto i ritratti delle persone che amo e mi sono più care a questo mondo. Questo mi consolerà un pochino della lontananza in certi momenti, ma in altri mi farà ancora più crescere la smania di rivederli (3).

Ma era destino che non li avrebbe più riveduti!

Circa a questo tempo, il generale Sebastiani lasciò Napoli, ove era stato ambasciatore francese, e poco prima di partire si era recato con la moglie a salutare la regina. Questa ne scriveva al duca d'Este:

Ieri ebbimo la visita di congedo del generale Sebastiani e

(1) V. doc. VIII.
(2) V. doc. VII.
(3) V. doc. IX.

sua Moglie, ed io davvero sono molto afflitta della loro partenza. Voi vi scandolezzerete di me, oppure non mi crederete, ma vi assicuro che vi ho detto la pura verità, giacchè non è per perderli che mi affliggo, ma bensì pel timore che quello che lo rimpiazzerà sia peggiore di lui (1).

Nel novembre di questo stesso anno 1835 la regina scriveva la sua ultima lettera al nipote Francesco di Modena:

L'altro giorno vidi un nuovo vapore, che si chiama Maria Cristina, *il quale è di una bellezza ed eleganza che uno non se lo può immaginare, e pensavo che ti avrebbe interessato molto di vederlo; peccato che i vapori non vadano a Modena, allora sarebbe più facile pure di rivederci* (2).

Due mesi dopo essa diventava madre del futuro re Francesco II, e il 31 gennaio del 1836 moriva. Dopo la morte di lei le relazioni tra gli Estensi e Ferdinando II cessarono affatto: quelle tra il re e la casa di Savoja, da poco amichevoli, divennero ostili. massime dopo l'affrettato sposalizio del sovrano di Napoli con la principessa Austriaca Maria Teresa (3).

---

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. X.
(3) Figlia dell'arciduca Carlo d'Austria-Lorena.

FRANCESCO IV e CARLO ALBERTO

Se Vittorio Emanuele I e Carlo Felice per ragioni di parentela e di politica erano stati in amichevoli relazioni col duca d'Este, Carlo Alberto — conscio della sfiducia in cui era presso Metternich e l'imperatore, e più debole dei suoi due predecessori, più di loro interessato a conoscere i raggiri e gl' intendimenti del gabinetto Austriaco, più sospettoso, ma in pari tempo più facile a subire l'ascendente di chi lo superava, sia per vastità di vedute, sia per lunga esperienza di diplomatici raggiri, più di loro costretto a conoscere e sventare le congiure che minacciavano di compromettere, o rovinare per sempre il suo ideale — doveva necessariamente studiarsi di conservare, anzi di render più vive le relazioni amichevoli con Francesco IV di Modena. Questo era il solo sovrano d'Italia, che poteva ad un tempo dargli informazioni precise sulle mene Austriache e sull' andamento e sui progressi delle società segrete italiane, l'unico la cui amicizia fosse una specie di garanzia per l'Austria. Di siffatta garanzia Carlo Alberto aveva quasi una necessità assoluta per non dar occasione al principe di Metternich d'intromettersi nella sua politica, per agire più liberamente nello Stato e prepararvi e maturarvi gli animi all'attuazione di più grandi disegni.

Nei lunghi e fortunosi anni che passarono dal suo salire al trono alla dichiarazione della guerra d'indipendenza, la vita di Carlo Alberto fu simulazione e lotta continua e doppia, perchè non soltanto tramava insidie contro di lui l'Austria, ma tutti i settarii del regno, cominciando dai Carbonari e dai Mazziniani, cospiravano ai danni suoi. *Dal punto di vista suo il re Carlo Alberto odiava i*

Carbonari, gli affigliati alla Giovane Italia e tutti i settarii e mestatori politici, anzitutto perchè lo avevano gridato e lo gridavano ancora fedifrago e traditore... li odiava perchè era fermamente convinto che, col liberalismo, con le chiacchiere dei giornali e dei parlamenti, non fosse assolutamente possibile accingersi con probabilità di successo ad una impresa così ardua come era la guerra con l'Austria; li odiava perchè li sapeva legati di aspirazioni e di intenti con tutti i demagoghi di Europa e determinati a balzarlo giù da quel trono la cui ascensione gli era costata parecchi atti dolorosi e dei quali in fondo alla sua coscienza egli non poteva non sentire rimorso; li odiava perchè cercavano di corrompergli l'esercito, cioè rompergli nelle mani la spada che egli sentiva il bisogno di tener bene stretta nel pugno e di affilare nel silenzio e nell'ombra contro l'antico nemico; Amleto odiava infine i settarii perchè avversi al cattolicismo (1).

Per queste ragioni, dunque, di odio e di timore delle società segrete e per scoprire e sventare intrighi di piccoli sovrani ambiziosi che temevano ed erano gelosi di lui, Carlo Alberto entrò in una attivissima corrispondenza con Francesco IV d'Este.

Nell'agosto del 1832, poco dopo la fucilazione del cavalier Ricci, il re di Sardegna così scriveva al duca di Modena:

J'ai été profondément affligé en apprenant les ennuis et les peines que vous avez encore du éprouver, mon très cher Cousin, par l'ingratitude d'une personne qui avait l'honneur de vous approcher, ainsi que par celle de quelques misérables Carbonari. Il serait folie de croire qu'aucun moyen humain puisse jamais ramener les hommes pervers qui appartiennent à cette Secte impie; elle ne cessera jamais d'être à l'appui de tous les vices et de tous les crimes que l'enfer peut enfanter: d'attaquer la Religion et les Trônes jusqu'à ce que l'on parvienne à la détruire ou au moins à l'anéantir (2).

---

(1) R. Giovagnoli: *Il Risorgimento* nella *Storia politica d'Italia*, libro II, fasc. 102-103, cap. VI, pag. 500.

(2) V. doc. IV.

Che Carlo Alberto abbia mai appartenuto alla setta dei Carbonari nel 1821, ancora non è stato accertato, ma è sicuro che nel 1832 l'abborriva. Che egli fosse proprio sincero in questa e nelle altre lettere che scrisse poi al duca d'Este è del pari cosa che difficilmente si potrà affermare, poichè, se non è facile scrutare la coscienza di Carlo Alberto negli anni compresi tra le disillusioni del 1821 e l'eroica risoluzione e azione del 1848, difficilissimo poi è in tali scritti discernere ciò che egli veramente pensava da ciò che voleva far credere di pensare.

Come l'Estense, anche Carlo Alberto vedeva in questo tempo nella Francia l'officina di tutte le possibili rivoluzioni e congiure.

Le foyer du mal - diceva - *qui dévore sourdement toutes les nations, est en France; c'est de là que partent tous les maux qui troublent et désolent l'Europe* (1).

A confermarlo in quest'idea giungevano allora nel suo regno, provenienti dalla Francia, i primi proclami del Mazzini. Nell'ottobre del 1832 era stato mandato al principe di Canosa da un suo corrispondente francese, certo Luigi Risia, uno di quei proclami. Il Canosa lo aveva subito mostrato a Francesco IV e questi lo mandò a Carlo Alberto.

Il Risia scriveva che il numero degli affigliati alla *Giovine Italia* cresceva continuamente, ma che nulla si poteva ancora sapere del piano generale stabilito a Parigi, a Ginevra, a Lione e a Marsiglia, ove si riunivano i capi di tutte le principali e secondarie società repubblicane e carbonare (2).

Il proclama di Mazzini, in data 8 dicembre 1831 e firmato Filippo Strozzi, venne dunque a cognizione del re Carlo Alberto.

La vicenda degli anni, e l'onda de' casi - scriveva il grande Genovese - *avea logorati i vecchi istituti, che stringevano gli uomini della libertà... Ora l'età del simbolo è consumata e la gioventù non ha bisogno che d'intendersi per*

(1) V. doc. IV.
(2) V. doc. XI.

procedere concorde all'impresa... Però noi ci volgemmo alla gioventù come a quella che sola ha dentro il germe de'suoi futuri destini. Vi dicemmo: sorgete! quando ogni cosa volge alla peggio, e la tirannide insorge più tremenda sulla rovina de'popoli, e la infamia minaccia d'affogar nel suo fango ogni bel pensiero, allora è tempo di levarsi e sclamare:... eccomi. Sia lode a voi! Nessuno di voi mancò alla chiamata; nessuno di voi si ritrarrà dall'impresa se non per vittoria o per morte... Proseguite...

Aiutate la fratellanza: rinnegate ogn'idea provinciale, ogni pregiudizio municipale: struggete con la confidenza le invidie: non siate nè Toscani, nè Piemontesi, nè Romagnoli: siate Italiani!... Le rivoluzioni si compiono pel popolo e col popolo. Predicate al popolo i suoi diritti: salite i monti, scorrete le valli, scendete nel tugurio del villico: risvegliate nella classe la più numerosa e la più povera il senso di amore che dorme in essa soffocato dalla miseria e dall'orgoglio dell'aristocrazia signorile e finanziera... Accumulate dolore sovra dolore: concentrate l'ardore della vendetta: fate tesoro della rabbia italica: non dimenticate mai, ma il vostro volto sia freddo, e ridente quando più vi ferve l'incendio nel cuore. Il pugnale di Armodio era cinto dal mirto nelle feste di Venere: imitate Armodio e soffrite... Soffrite! bevete tutto il calice amaro. Non si tratta di noi, si tratta della salute di venti milioni d'uomini. Anche noi soffriamo, anche noi trasciniamo la vita, come il prigioniero la sua catena, perduta la patria, le madri, gli amici, tutto, fuorchè una speranza ed un' idea (1).

Carlo Alberto già aveva conosciuto il Mazzini, la splendida e intempestiva lettera che questi gli aveva diretto nel 1831 lo aveva disgustato. Quell'imperioso: « *se no, no* » era un'intimazione troppo clamorosa e troppo precisa per la coscienza dubbiosa del re.

Egli vide nel Mazzini un imprudente, un fanatico che minacciava d'impedire la realizzazione del suo sogno, che lo denunziava all'Austria come il solo sovrano capace

(1) V. doc. XII.

di capitanare la guerra dell' indipendenza e che gli cagionava per conseguenza un raddoppiamento di vigilanza da parte di Metternich. Ora l' infocata parola del grande sognatore veniva a rinfacciargli brutalmente i fatti del 1821 e l'impresa di Spagna.

Molti - gridava il Mazzini in quello scritto - *vi parleranno d'un principe che ha tradita una volta la patria, ed ha perseguitata la libertà ed i suoi fratelli fin sotto le mura di Cadice: cercheranno spronarvi all'opere impetuose, promettendolo oggi sostegno, e tutela all'impresa... Non badate a quegl'uomini* (1).

Questi ricordi e l'insinuazione di questa sfiducia straziavano Carlo Alberto e lo spingevano alla persecuzione dei Mazziniani e alla reazione violenta del 1833.

Il re di Sardegna e il duca di Modena, mossi dal comune odio contro i settarii, animati dallo stesso interesse, sebbene per raggiungere fini opposti, si confidavano le reciproche scoperte delle loro polizie e si esibivano scambievolmente, gentilissimamente, i propri arrestati, affine di ricavarne ciascuno quell'utile che meglio credeva. Il 26 luglio del 1833 il re scriveva:

Je ne saurais trouver des termes pour exprimer à Votre Altesse Royale combien je lui suis réconnaissant pour... l'avis qu'elle veut bien me donner de l'arrestation importante que l'on fait dans ses États: si elle ne peut obtenir de cet homme aucune révélation et qu'elle veuille bien nous le faire remettre, je donnerai des ordres pour qu'on en tire tous le parti possible et je l'instruirai aussitôt de tout ce que nous pourrons en tirer (2).

Carlo Alberto, che dopo la scoperta fatta a Genova, del baule a doppio fondo del Mazzini, aveva cominciato a comprendere quanto dovevasi già essere estesa nel suo regno la Giovine Italia, intravvedeva — o gli facevano intravvedere — dovunque, depositi d'armi e congreghe di rivoltosi. Narrava perciò al duca d'Este che a Lerici e alla

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. XIII.

Spezia si erano scoperti magazzini di armi ivi trasportate dalla Francia. Però la scoperta in realtà si restringeva ai magazzini, perchè le armi, come al solito, non c'erano più. Si credeva invece che ve ne fosse un gran deposito a Massa.

Votre Altesse Royale – soggiungeva il re - *ne trouvera point mauvais que je lui parle toujours à cœur ouvert* (1).

Tutt'altro! Sua Altezza Reale di Modena cominciava ora a stimare seriamente il re di Sardegna.

Evidente da questa lettera apparisce il desiderio di Carlo Alberto di mostrarsi a Francesco IV, e per suo mezzo all'Austria, acerrimo nemico delle sette, zelante indagatore dei loro progressi. Voleva farsi credere, e in quel tempo lo era, spaventato dal pericolo di una rivoluzione imminente, e d'altra parte amava di far credere che egli la desiderasse, per disperdere così per sempre i nemici del trono e dell'altare. Doloroso contrasto fu la vita politica di Carlo Alberto, ma dolorosissimo mi pare in questo momento: egli intuiva vicino, inevitabile, lo scoppio di una rivolta; vedeva che la miglior parte de' suoi sudditi, migliori per età, per ingegno, per animo generoso ed entusiasta, andavano a sacrificarsi inutilmente; forse avrebbe voluto avvertirli, persuaderli, ma come giungere fino a loro? fino a quell' entusiasta, a quel sognatore improvvido, affascinatore di Mazzini?

Carlo Alberto sottoscrisse allora le sentenze che condannavano quelli che, in fondo, dividevano i suoi sentimenti, alienandosi così tutti quegli altri che ancora speravano o credevano in lui. Forse il Re non vide altra via di scampo, forse credette necessario il sacrificio di pochi per salvare tutto, e seguì più esacerbato e più energico la via già tracciata due anni prima dagli altri tirannelli d'Italia; ma forse non s'avvide di tutto il danno che a lui, mite d'animo, proveniva dalla taccia — che giustamente gli dettero allora i migliori del suo Stato — di crudele, in-

(1) V. doc. cit.

giusto e tiranno, e, certo non vide la magra e perfida soddisfazione dell'accortissimo Metternich per quella sua erronea e falsa politica, dalla quale il Cancelliere seppe bene trarre profitto. Infatti allora il governo Austriaco commutava le pene di morte in varii anni di carcere a diciannove condannati Lombardi. *E l'aver commutato* - scrive a questo proposito il Giovagnoli - *la pena capitale ai diciannove condannati a morte, fu atto di politica abile, suggerito da Clemente di Metternich, col quale dimostrando la maggiore mitezza, per non dire la minore fermezza del governo Austriaco di fronte all' inesorabile rigore del governo Piemontese, il cancelliere di Vienna tendeva a porre in sempre peggiore e più sinistra luce agli occhi degli Italiani la figura del re Carlo Alberto* (1).

Les chefs de la propagande - scriveva il Re nella stessa lettera - *disent que leur organisation est terminée en Italie; que le nombre des sectaires fixé est au complet, et qu'ils n'ont plus besoin de recruter. Mais en même temps plusieurs de ces lettres disent que les découvertes que nous avons faites et que les mesures surtout que j'ai employées, empêchent tout mouvement dans nos états et paralisent momentanément l'insurrection des autres états d'Italie.*

Anche Carlo Alberto voleva rendersi benemerito col paralizzare i disegni dei settarii, e la sua millanteria in questo caso, somiglia un po' troppo a quella di Francesco IV quando nelle note del 1822, si vantava del successo ottenuto con le sue *misure* (2).

Il Re annunziava al Duca che i Mazziniani minacciavano di riunirsi ai profughi di tutti i paesi e ad alcune guardie nazionali francesi, per invadere la Savoia; che la grande propaganda di Parigi, capitanata dal Lafayette, da Eusèbe Salverte, da Armand Corel e dal deputato Cobet, li ajutava e che i rivoluzionari di tutta l' Italia, presieduti dal Mazzini, in un'adunanza avevano fissato il piano di rivolta. Il momento era vicino, diceva il Re,

(1) R. Giovagnoli, *Op. cit.*, fasc. 102-103, cap. VI, pag. 519.
(2) Note pubblicate dal duca Francesco IV in Modena nel 1822.

poichè in una lettera sospetta e intercettata era scritto: *Nous nous reverrons sous peu ou jamais, jamais plus* (1).

Je serais enchanté pour ma part - conchiudeva Carlo Alberto - *qu'ils voulussent tenter un mouvement en Savoie, car nous leur donnerions une leçon qui nous en délivrerait à jamais* (2).

Ma, lezioni, Carlo Alberto purtroppo ne aveva già date, ne stava dando continuamente e altri ne davano per lui, atrocissime, anche ingiuste: il Galateri in Alessandria, il Ratti-Opizzoni a Genova e il Consiglio di Guerra a Torino. Contro i Mazziniani *Carlo Alberto fu inesorabile, e la sua non fu soltanto erronea politica, ma fu colpa che gravò poi sempre sulla sua coscienza, e come nube indelegnabile rimase a velare l'astro di lui, anche quando esso splendeva più alto e più luminoso dal marzo 1848 al marzo 1849* (3).

Quanto poi al suo desiderio di dare una lezione ai Mazziniani, che egli lo nutrisse sinceramente, io credo sia fuor di dubbio, non tanto per ciò che dice in questa lettera, quanto per ciò che narra in un'altra che vedremo in seguito.

La Giovine Italia non si era molto diffusa in Toscana in questo tempo, eppure Carlo Alberto, sia per distogliere l'attenzione dell'Austria dallo Stato suo dove i seguaci del Mazzini eran molto numerosi, sia per dividere con gli altri sovrani la responsabilità di quel fatto, accennava alla Toscana e a Napoli come ai veri centri della propaganda settaria in Italia.

Mais le grand mal de l'Italie réside en Toscane et sourtait à Naples. Je ne puis ou reste assez vous répéter combien les projets des sectaires sont sanguinaires et cruels et comme ils appellent à leur aide tous les genres les plus infames de corruption (4).

È innegabile però che i vecchi conservatori di cui

---

(1) Vedi doc. XIII.
(2) Vedi doc. cit.
(3) Giovagnoli, *Op. cit.*, libro III, fasc. 102-103. cap. VI, pag. 513.
(4) Vedi doc. cit. XIII.

aveva dovuto circondarsi il Re di Sardegna, molto gli davano a credere e che egli molto credeva.

Nell'agosto, dell'anno 1833, per meglio trattare di tutti gli affari, Francesco IV andò a Torino dove fu ricevuto con molte dimostrazioni di rispetto e di affetto dal Re. Probabilmente il duca di Modena si recava a quella corte per scrutare un po' più da vicino i sentimenti e le idee del Carbonaro convertito. In quella visita Francesco IV cercò d'insinuarsi nell'animo di Carlo Alberto, sia per meglio sincerarsi dei suoi intendimenti, sia per acquistare un certo ascendente su di lui. Questa era del resto una delle maggiori ambizioni del Duca d'Este: egli si credeva necessario all'Austria, necessario all'Italia, necessario a tutti i sovrani in genere e a Carlo Alberto in ispecie. Carlo Alberto quantunque generalmente diffidente, rimase entusiasmato dei modi affabili e della perspicacia del Duca e appena questi era partito il 15 settembre gli scriveva:

Je ne puis trouver d' éxpression suffisante pour dépeindre à Votre Altesse Royale tout le bonheur qu'elle m'a procuré par son aimable visite; j'en conserverais éternellement un souvenir aussi cher que précieux. Les peux des moments qu'elle a bien voulu nous accorder, m'on fait encore plus apprécier et admirer la noblesse, la loyauté de son beau caractère, et ont encore augmenté, si ce fut possible, l'attachement aussi sincère qu'inaltérable que je lui ai voué; qu'elle me permette de lui exprimer aussi toute ma réconnaissance pour les boutées dont elle combla mes enfants, dont je fus on ne peut plus touché » (1).

Il primo risultato di questa visita fu una più stretta relazione, anzi amicizia tra i due sovrani. Il primo ottobre in occasione della festa del Duca, Carlo Alberto lo pregava di accettare il Collare dell' Annunziata *comme un témoignage de mon profond attachement, de l'estime toute particulière, et de l'admiration qu'elle m'inspire par ses vertues et son beau caractère* (2).

(1) Vedi doc. XIV.
(2) Vedi doc. XV.

E più tardi, l'undici novembre, ad una affettuosissima lettera del Duca il Re rispondeva:

Permettez, mon très cher Cousin, que je commence par vous exprimer ma plus vive reconnaissance pour tout ce que vous me dites de si affectueux; mon coeur en est profondément pénétré, tenant infiniment à votre précieux attachément: vos voeux me porteront sûrement bonheur; je ne puis assez vous en remercier; en revanche il est impossible de Vous porter un attachement plus vif que le mien, de vous être plus entièrement dévoué, et de partager plus completement sur tous les points votre manière de penser „ (1).

In questo momento Carlo Alberto si era già ricreduto de' suoi antichi sospetti sul duca di Modena e sembra che gli fosse sinceramente affezionato. Ma via via che più si stringevano i legami tra i due principi, Carlo Alberto siccome il più mite e il più debole, subiva in politica l'ascendente di Francesco IV; sì che non è inverosimile credere che sulla crudele repressione avvenuta in quest'anno negli stati piemontesi, esercitasse un'influenza diretta il duca di Modena. Il Re infatti non gli scrisse mai così di frequente come in questo tempo e non tralasciò mai in ogni lettera d'informarlo minutamente sulle scoperte della sua polizia, sui processi, sulle condanne pronunziate dai tribunali del regno. E da questi suoi scritti trapela sempre un desiderio di piacere, quasi una vanità di mostrarsi egualmente zelante nel perseguitare un nemico comune.

Les procès qui ont eu lieu - scriveva Carlo Alberto al duca il 1. ottobre 1833 - *produisent l'effet le plus salutaire, non seulement en comprimant la révolution, mais aussi en excitant l'ardeur des bons* (2).

D'altronde Carlo Alberto aveva preso ormai la risoluzione di essere o *di apparire almeno, diverso da quello che era apparso o che era stato come principe reggente; di apparire un Re assoluto e quasi reazionario, un Re per*

---

(1) V. doc. XVI
(2) V. doc. XV.

la grazia di Dio (1). Quindi processava o condannava alacremente.

Nos récherches sur la Giovane Italia continuent avec la même activité: ON VIEN DE PRONONCER À ALEXANDRIE LA TRENTE-QUATRIÉME SENTENCE DE MORT CONTRE LE MARQUIS ROVERETO (2), LE LOVELACE DE GÈNES (3).

Intanto, protratta già di tre mesi, doveva scoppiare in Savoia, a Genova, in Lombardia, nella Valtellina, in Romagna e nei Ducati la sommossa Mazziniana. Altre lettere di affigliati alla Giovine Italia erano cadute nelle mani della polizia Piemontese e avevano dato l'allarme.

Non Francesco IV a Carlo Alberto, come vorrebbe il Galvani, ma questi a quello dette il primo avviso della nuova scoperta e dell'imminenza di una nuova rivoluzione.

Il Re era informatissimo: già fin dal primo d'ottobre egli conosceva perfettamente il piano della rivolta; sapeva che questa sarebbe cominciata contemporaneamente in Savoia e nella Svizzera, che si contava sull'aiuto dei Polacchi che allora erano a Ginevra, che la spedizione sarebbe guidata dal Ramorino. Ma s'ingannava nell'opinione che aveva o mostrava di avere dei Mazziniani: li riteneva gente senza coraggio, incapaci di mettersi d'accordo e di venire finalmente all'azione:

Mais je dois vous dire - scriveva - *que dans mon intime coscience j'ai la conviction qu'ils ne feront rien; le courage leur manquera au moment d'agir; car ils joueraient trop gros jeu* (4).

Ma nonostante questa convinzione, cercava di sbarazzarsene prima di venire alle mani con essi. Ciò avrebbe evitato uno spargimento di sangue e questo sarebbe stato un buon pensiero, se Carlo Alberto l'avesse avuto: ma Carlo Alberto non lo ebbe; anzi del sacrificio di quei guastamestieri, se si vuole, ma audaci e generosi sommovitori, egli volle fare un omaggio all'Austria.

---

(1) GIOVAGNOLI. *Op cit.*, libro II, fasc. 88-89, cap. IV, pag. 453.

(2) ROVERETO marchese ANTONIO.

(3) V. doc. XV.

(4) V. doc. XV.

Forse il tentativo da lui fatto per averli nelle mani, non è noto: traduco le sue parole:

Annoiatissimo per l' angustia nella quale ci teneva la Giovine Italia, e per le sue continue minacce d' invasione, e dubitando che i suoi affigliati avrebbero osato venire ai fatti, e che quindi per lungo tempo ancora avesse dovuto durare l'ansia di tutti i sovrani d'Italia, poichè le Grandi Potenze non possono decidersi a troncare il male alla sorgente, circa sei settimane or sono, inviai un agente sicurissimo per decidere i capi della Giovine Italia a prendere l' offensiva. Feci intraveder loro la possibilità che un Maggiore del forte di Fenestrelle avrebbe consegnato ad essi quel posto, purchè ci si recassero in molti e fossero guidati dai principali capi del moto, segnatamente Ramorino, Mazzini e Bianco. - Forse questa condizione guastò tutto il piano. – *Sicurissimo del colonnello Andrées, comandante della fortezza, e della guarnigione che vi stanzia, e, d' altra parte, conoscendo la facilità di potermi recare sul luogo in breve tempo con forze considerevoli, tentai questa* ruse de guerre, *per impadronirmi dei capi rivoluzionari italiani, e toglier loro così, se non per sempre, almeno per molti anni ogni mezzo d'azione. Io ignoravo* - continuava il re - *che il comitato di Parigi avesse accettata l'offerta.*

E concludeva: - *J' en suis enchanté. Mais poustant je ne puis encore me persuader qu' ils ayent le courage de rien entreprendre; s' ils l' osassent j'espérerais acquérir quelques droits de plus à Votre estime et à Votre affection* (1).

Però a scusare Carlo Alberto da questo tentativo giova sempre ricordare ch'ei riteneva che qualunque rivoluzione fatta allora, perchè fuor di tempo, non potesse che nuocere grandemente alla causa dell' indipendenza: e quest'idea, *sua*, egli lasciava trapelare perfino al duca di Modena, prendendo la precauzione di metterla in bocca ai settarii:

Ses chefs (quelli della Giovine Italia) – ebbero - *de très graves réprimandes des chefs des autres sectes, comme ayant extrèmement* - e questo aggettivo non lo avrebbe

(1) V. doc. XVI.

messo se non ne fosse stato persuaso - *nui aux progrès de la cause de la liberté en Italie* (1).

Il grande desiderio di impedire veramente le rivolte minacciate dalla Giovine Italia fece credere a Carlo Alberto che, dopo le sue ultime persecuzioni, quei settari, finalmente scoraggiati, si fossero dispersi.

Cette sette - scriveva a Francesco IV - *après de très longs et vifs débats s'est dissoute*; e aggiungeva: *La très grande majorité de ses membres c'est unie immédiatement à la secte des indépendants* (2).

Ma egli non conosceva il Mazzini, nè i migliori seguaci di lui o non aveva più informazioni tanto precise, se li credeva sfiduciati l'undici novembre del 1833. In questa epoca anzi il Re credeva che l'instancabile Genovese fosse andato in Portogallo a redigervi un giornaletto propagandista. Invece la Giovine Italia in quel tempo lavorava col maggior fervore, come sembra che col maggior fervore giocasse Ramorino e si affaticassero le spie Piemontesi.

Le ultime informazioni pervenute al re di Sardegna, e che questi fedelmente trasmetteva al duca di Modena, lo avvisavano di stare in guardia, poichè lo si aspettava a Genova per assassinarlo: gli annunziavano la fusione dell'antica setta degl' « *Indipendenti* » in quella dell' « *Emancipazione universale* », dipendente direttamente dal grande Comitato Europeo e presieduta per l'Italia dal generale Méjean (3). Scopo di questa grande associazione, secondo le informazioni avute dal Re, era di fare dell'Italia *une république sous la direction d'un President qui aurait probablement le titre de Roi et qui devrait être le duc de Leuchtemberg* (4).

A questo scopo, diceva il Re, il principe di Belgioioso aveva dato alla cassa della società tre milioni e altri cinque ne aveva già dati il duca di Leuchtemberg. Questo cifre sono un po' enormi, ma dalla prima spia che seppo di quei

---

(1) V. doc. cit.

(2) Vedi doc. XVI.

(3) Già aiutante di campo di Eugenio Beauharnais.

(4) Vedi doc. XVI.

regali, all'ultima che ne riferì al Re, certo i milioni s'erano moltiplicati nelle menti esaltate.

Intanto un altro degli intenti di Francesco IV era conseguito. Carlo Alberto, che si era dato seriamente a perseguitare i rivoluzionari, ricercava l'approvazione dell'Austria, dell'imperatore e si univa al duca di Modena contro Luigi Filippo, *il protettore della propaganda rivoluzionaria* (1).

Il re di Sardegna aveva dal canto suo molti motivi di disgusto verso il re di Francia, sia perchè illegittimo, sia perchè usurpatore di Carlo X sposo a Teresa Maria di Savoia e del figlio della duchessa di Berry, per la causa della quale Carlo Alberto aveva corso pericolo di compromettersi più volte: ma il più grave motivo di disgusto proveniva da ciò. Luigi Filippo si era dato a proteggere il giovane duca di Lucca, e Carlo Alberto conscio della sua missione, non poteva non fremere all'idea che il giovane duca, aiutato dalla Francia, potesse aspirare, come sembrava, alla corona d'Italia. Dippiù correva voce che Carlo Ludovico si fosse fatto protestante, probabilmente per ottenere l'appoggio dell'Inghilterra; e il sovrano di Piemonte, che era, come fu sempre, profondamente cattolico, scriveva indignato a Francesco IV:

Les notions que vous avez sur le Duc de Lucques ne sont malheureusement che trop probables d'après les miennes... Je sai positivement que l'ambassadeur de France à confié ici à une personne, qu'il sait d'une manière indubitable que le Duc de Lucques s'est fait protestant; et qu'il s'est mis en relation avec les chefs des libéraux, dont il a adopté les maximes: et qu'il avait la pensée qu'appuyé de la France et de l'Angleterre il pourrait dans une guerre de propagande devenir Roi d'Italie: ces notions sont positives ». (2)

Che davvero queste notizie fossero sicure non pare molto verosimile, se devesi giudicarne dalla condotta ser-

---

(1) Vedi doc. cit.
(2) V. doc. XIV.

bata da quel duca verso i liberali nel 1847; ma che Carlo Ludovico fosse un po' matto, sembra quasi accertato.

Del resto Carlo Alberto aveva anche un altro motivo per lagnarsi del duca. Esso era marito a Maria Teresa, secondogenita di Vittorio Emanuele: ora sembrava che si fosse stancato di lei e pensasse di ripudiarla per sposare poi una signora da lui conosciuta in Germania. Il Re si dichiarava pronto e anzi contentissimo di accogliere a Torino la disgraziata cugina, ma non poteva a meno di risentirsi del torto che le si voleva fare e di pregare la duchessa di Modena a voler interporre la sua mediazione presso quello scapestrato.

Dunque per tutti questi motivi e per corteggiare l'Austria indirettamente e Francesco IV direttamente, Carlo Alberto inveiva contro il re di Francia:

Je partage entièrement les vues de Votre Altesse Royale sur les sourdes menées de la France pour revolutionner l'Italie; nous avons toutes les raisons les plus indubitables pour être convaincus que son Gouvernement fait agir la propagande et la dirige. Louis-Philippe, un des hommes le plus fins, les plus adroits, et en même temps les plus faux, les plus vils qui existent, n'ose encore se montrer ouvertement contre les souvrains du nord; il a l'air de s'humilier devant eux, de partager leur vues, leurs désirs, d'y coopérer. Mais il les attaque plus cruellement que par une guerre ouverte, en demoralisant leur peuples, en révolutionant tous les états secondaires, et en affaiblissant leur propres forces en jetant dans tous les états des germes de révolution. Il se consolide en attendant en France, et lorsqu'il se sentira fort il deviendra insolent, bravera les puissances; et cherchera même une guerre de propagande (1).

Intanto Carlo Alberto annunziava al Duca un congresso rivoluzionario, che il 15 novembre avrebbero tenuto in Svizzera i deputati della Francia e della Germania per decidere il piano di rivolta in Italia.

J'espere être parfaitement instruit de ce qui se décidera et je ne manquerai point de vous en prévenir.

(1) V. doc. XIV.

Che tutte queste notizie straziassero Carlo Alberto è inutile dirlo. Nell' impossibilità di agire e di far agire per suo conto, vedendo non maturo il tempo per condizioni politiche e già maturi gli animi, egli doveva assistere a questa lotta di piccoli ambiziosi che lavoravano ciascuno a formare per sè il regno d'Italia, doveva assistere a questo spreco di forze degli italiani, a questo lavorìo delle sette e nascondere il migliore dei suoi intenti: attirarsi l'odio dei sudditi, di tutti i liberali d'Italia, e, più martire in questi lunghi anni di preparazione che a Novara, farsi amico dell'Austria perchè questa l'ajutasse a reprimere le sette e lasciasse libero a lui, non volendo, il campo d'azione.

Il 12 dicembre, Carlo Alberto scriveva al Duca che la riunione dei propagandisti nella Svizzera era avvenuta, e che gli affigliati alla Giovine Italia s' erano di nuovo riuniti sotto l'egida di Mazzini a Nyon.

Ma Luigi Filippo non restava inerte; vedendo che Carlo Alberto cercava di contentare l'Austria e di addormentarne i sospetti, intrigava presso tutte le Corti per porre di nuovo il re di Sardegna nelle cattive viste dell'imperatore; e il Re se ne lamentava con Francesco IV il 12 dicembre 1833:

Vous aurez su indubitablement tous les mensonges qu'a fait le duc de Broglie en écrivant dans toutes les legations les réponses qu'il fit à l'Autriche, à la Russie et à la Prusse: vous saurez aussi indubitablement les mensonges à mon égard (1).

Ma il re di Francia non contento di calunniare Carlo Alberto, per stornare da' suoi Stati l'attenzione di Metternich e per creare grattacapi al re di Sardegna, incaricava con sottile perfidia il duca di Broglie (2) del rispondere all' ambasciatore austriaco in Francia M. Hügel che *la France n'aurait point permis une intervention au-*

---

(1) V. doc. XVII.

(2) Ministro degli affari esteri dal 1830-1832 e di nuovo l'undici marzo 1835 (nato nel 1785, morto nel 1870).

trichienne en Piemont, et qu'en pareil cas elle entrerait en Savoie.

Questo poteva far credere al cancelliere austriaco che il Piemonte avesse chiesto alla Francia una tal dichiarazione e doveva certo sembrare atto di ostilità all'imperatore, ma Carlo Alberto faceva immediatamente rispondere a Luigi Filippo per mezzo del barone De Barante, rappresentante francese in Piemonte, che era convinto di non avere bisogno d'intervenzione per mantener la pace nei suoi Stati, ma nel caso ne avesse avuto bisogno, appena i Francesi fossero entrati in Savoja, egli avrebbe subito dichiarata loro la guerra (1). Di questa risposta dava notizia il Re anche a Francesco IV nell'evidente intenzione che la trasmettesse a Vienna.

Così la subdola politica francese, tenendo continuamente agitato Carlo Alberto, gli rendeva sempre più necessaria, anzi preziosa, l'amicizia del duca d'Este.

Il 12 dicembre il Re scriveva a Francesco IV che la sommossa avrebbe dovuto scoppiare il 24 di quel mese, ma che un contrordine l'aveva ritardata. Ormai tra le varie sette, a parere di Carlo Alberto doveva essere entrata una grave discordia: la società segreta dell'« Emancipazione», che voleva ad ogni costo far scoppiare una rivoluzione in Francia nel maggio prossimo, cercava di creare ostacoli ai Mazziniani, perchè il loro moto non compromettesse il suo.

Il Comitato centrale francese era diventato potentissimo, specialmente per mezzo delle associazioni di operai che andava fondando in tutte le città della Francia; e il più grave, secondo il Re, era che ai repubblicani s'erano uniti anche i realisti *dans le but de renverser Louis Philippe. Les uns et les autres se bercent de l'espoir de sa mort, il y croyent même indubitablement, se fondant sur ce qu'aucun prince de la branche d'Orléans n'a pu parvenir à l'âge de soixante-deux ans* (2).

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. cit.

Il re di Francia aveva allora sessantun anno, ed era destinato a passarne ancora quindici sul trono; ma, disgraziata nazione, diceva Carlo Alberto che è *celle ou nous voyons les royalistes s'unir aux républicainset placer des espérances dans un attaque d'apoplexie* (1).

Eppure repubblicani e realisti temevano molto il loro Re: *ils le craignent infiniment, pour ses moyens, sa finesse et son extrême duplicité* (2).

Ma Luigi Filippo, consapevole certo delle mene dei repubblicani francesi, ajutava la propaganda esterna, onde ritardare o impedire l'azione di quella interna. Carlo Alberto nel dicembre del 1833 asseriva che il re di Francia aveva fatto depositare in un magazzino nel cantone di Vaud 3000 fucili e circa 3000 uniformi bleu: nel cantone di Ginevra denari e grande quantità di polvere; a Marsiglia armi e uniformi, e che aveva assoldato circa 1000 polacchi (3).

Eppure, da quanto narra il Mazzini stesso, sembra che la polizia francese cercasse d'impedire anzichè coadiuvare il moto della Giovine Italia; certo è che Luigi Filippo aveva interesse che quel moto avvenisse, sia per confermare l'Austria nei sospetti che le aveva insinuati a danno del Piemonte, sia per ritardare il moto repubblicano nel suo Stato e dare lavoro alle grandi Nazioni:

Roi de la révolution – diceva Carlo Alberto - *il ne peut se soutenir et se consolider que par des révolutions* (4).

Però dei 1000 polacchi che erano in Svizzera, circa 80 se ne erano tornati al loro paese, gli altri vi erano rimasti, mantenuti dalla propaganda.

Si era all'ultimo del decembre e il moto Mazziniano doveva cominciare il 20 del seguente mese.

Le très petit nombres d'adeptes de la Jeune Italie - scriveva il 31 dicembre Carlo Alberto – *qui n'ont pas*

(1) V. doc. cit.
(2) Id.
(3) Id.
(4) V. doc. XVIII.

voulu s'unir aux autres, et qui voudraient toujours agir, sont excités et commandés en ce moment par Ciani qui tremousse de toutes façons». (1)

Ma più si avvicinava il momento dell'azione e più la Carboneria cercava d'impedirla.

On a déja parlé d'assommer Ciani pour qu'il ne fasse point d'imprudences (2); scriveva il re di Sardegna: ma la polizia francese seguitava a secondare il moto e Carlo Alberto, che faceva sforzi enormi per impedirlo, era indignato contro Luigi Filippo e si sfogava con Francesco IV:

Nous avons tous les jours - gli diceva - *les preuves les plus éclatantes de la mauvaise foi du gouvernement Français... Louis Philippe et ses ministres nient et mentent éffrontement toutes les fois q'on leur parle des réfugiés* (3).

E in prova di ciò narrava il seguente fatto. Il console sardo a Marsiglia sui primi del decembre aveva saputo che certo Arduino, esule italiano, *un des plus fougueux agent des révolutionnaires* si era rifugiato in quella città. Il tribunale marsigliese lo aveva già condannato per avere istigati alcuni soldati francesi a seguirlo in una spedizione in Italia.

Il console chiese al prefetto l'arresto dell'esule.

Il prefetto ne diede subito l'ordine alla polizia, ma segretamente fece avvertire di ciò l'Arduino. Quando il commissario si recò a perquisire l'alloggio, il colpevole non c'era più. Altri due rifugiati che si trovavano in quella casa asserirono che era partito per Ginevra (4). Il console però mandando a Torino la relazione del fatto assicurava che l'Arduino si era nascosto nella cucina della sua stessa casa e che gli agenti di polizia non gli

(1) V. doc. XVIII.

(2) Id.

(3) Id.

(4) L'Arduino, più tardi, col grado di capitano prese parte alla spedizione del Mazzini in Savoia e condusse quella colonna che s'impadronì di Les Echelles.

avevano nemmeno perquisite le carte. Questo è il racconto del console sardo riferito dal re, e probabilmente sarà esagerato; ma in ogni modo quel mancato arresto dovette dispiacere molto a Carlo Alberto. E più ancora gli dispiaceva la rivolta che vedeva imminente e inevitabile.

Nous devons donc - scriveva al Duca - *nous attendre à ce que, lorsque l'on croira a Paris le moment propice arrivé pour l'Italie, que l'on attirera des malheurs sur nos états* (1).

Ma fierissime minaccie faceva il Re contro i rivoluzionarii:

S'ils font en Savoie ou en toute autre part chez nous une ou plusieurs entrées de réfugiés aux quels se reuniront des gardes nationaux Français et Suisses, vous pourez être certain que je marcherai moi même contre eux, que nous les extérminerons et que jamais en aucune façon, jè fablirai en la moindre chose avec la parti revolutionnaire (2).

E altrove deplorando la mitezza usata dal duca di Toscana verso i liberali aggiungeva: *la faiblesse en ces malheureux temps détruit toutes les monarchies, en attaquant franchement et ouvertement on n'à rien à craindre* (2).

La debolezza avrebbe giovato a Carlo Alberto più che la crudeltà ed egli se ne dovette avvedere, perchè dopo la tentata spedizione del Mazzini non fu più tanto inesorabile come era stato nel 1833. Nello stesso giorno, anzi nella stessa lettera, in cui minacciava così fieramente i rivoluzionari, annunziava al Duca che per varii motivi aveva graziato cinque signori genovesi che riteneva ascritti alla setta degli « Indipendenti » (3). E forse in fondo all'anima del Re c'era già il desiderio di far

(1) V. doc. cit.

(2) e (2) V. doc. cit

(3) È da notare però che questi cinque erano gia stati assolti dal Tribunale di Alessandria per mancanza di prove e che il marchese di Cambiano, contro il quale esistevano prove leggerissime, fu ritenuto prigioniero.

vedere ai liberali che non perseguitava indistintamente tutte le sette.

Intanto piccole bande di rivoltosi apparse qua e là nel regno sardo, annunziavano vicinissima una sommossa. Verso la fine del dicembre, trecento uomini armati scesi dalla valle della Sesia, entrarono nel Biellese. Ma i paesani di tutta quella provincia, fedelissimi alla casa di Savoia, si levarono in massa: le campane dei Comuni sonarono a stormo e signori, contadini, soldati tutti si gettarono sulle bande rivoluzionarie e le dispersero. Più tardi due compagnie spedite dal comandante della provincia giunsero sul luogo, ma non ebbero più nulla da fare.

Circa in quel tempo accadeva a Beauvoisin un altro fatto, che, senza avere nessun legame con quello accennato, accresceva però il mal animo del re contro i Francesi.

Sulle frontiere del regno Sardo, al ponte di Beauvoisin, un francese, entrato in questione con un doganiere, cominciò a insultare questo e il governatore. Un ufficiale piemontese presente lo arrestò. Il fatto cagionò un grave tumulto: la parte francese della popolazione si ammutinò davanti alle carceri, chiedendo fosse rimesso in libertà il prigioniero: poco dopo gli ufficiali francesi si recavano dal governatore e gli dichiaravano con modi arroganti che non potevano frenare l'impeto della folla, ma il governatore con molta calma rispondeva che il colpevole sarebbe rimasto in prigione il tempo fissato e che se essi volevano liberarlo, potevano provarcisi: poi ordinò che la truppa piemontese fosse consegnata per tutto quel giorno. *Les français* - conchiudeva il re - *firent un bruit terrible, puis ils s'appéserent, sans oser rien entreprendre. Cette conduite* - quella del governatore, s'intende - *vous fera plaisir je l'espère* (1).

Il 3 febbraio, Mazzini e Ramorino scendevano in campo. Quella stessa mattina Carlo Alberto, prima di aver sentore della spedizione, aveva scritto a Francesco IV

(1) V. doc. XIX.

che le ultime informazioni dicevano che Mazzini aveva rinunziato pel momento al suo viaggio in Portogallo e faceva supremi sforzi per riunire i pochi partigiani che gli restavano, che la maggior parte dei polacchi lo aveva abbandonato e che tutt'al più egli poteva disporre di 2000 banditi riunitisi il 31 dicembre nei cantoni di Ginevra e di Vaud, muniti di 3000 fucili, altrettante uniformi e di molti denari. Ma giunto a questo punto della narrazione il re aveva dovuto sospendere la lettera; erano arrivate le notizie della spedizione. La sera del 3 riprendeva lo scritto interrotto e narrava a suo modo quella sommossa: *Voici donc en peu de mots les détails de la Comédie archi bouffonne que viennent nous donner ces messieurs de la Jeune Italie* (1).

Il 1° febbraio, narra il re, trecento banditi, quasi tutti polacchi, dopo una violenta discussione con i capi della Propaganda, s'imbarcarono a Nion nel cantone di Vaud per recarsi a Thonon in Savoia; invece sbarcarono sul territorio di Ginevra dove le milizie del luogo imposero loro a nome del sindaco di deporre le armi e di ritirarsi: *ce qu'ils firent avec une docilité et humilité remarquables* (2). Ma, quando sembrava tutto finito, i ginevrini inviavano i disarmati polacchi verso Vaud.

Intanto era insorta « *la canaglia* » (3), s'era impadronita delle armi tolte ai banditi e aveva liberato cinque di questi che erano stati fatti prigionieri. Un'altra banda d'insorti, circa 400, era giunta ad Annemasse, vi aveva piantato l'albero della libertà, aveva proclamato la repubblica e distribuiti dei proclami: poi aveva cercato di guadagnare alla causa della libertà i carabinieri e i doganieri del luogo, ma siccome questi si erano rifiutati, *ils les avaient dépouillés de leur habits et les avaient fait brûler près de l'arbre de la liberté* (4).

Questi banditi eran guidati dal Ramorino: trenta fran-

(1) V. doc. XIX.
(2) V. doc. cit.
(3) V. doc. cit.
(4) V. doc. cit.

cesi che si trovavano con loro, visto che la popolazione locale era ostile al moto, si ritirarono. Ramorino marciò finalmente su S. Julien, per recarsi poi su Bonneville e su Chonon: ma appena messosi in cammino seppe che forti truppe gli movevano contro, che le campane dei villaggi sonavano a stormo e che i contadini s'armavano per unirsi all'esercito Sardo. I rivoltosi cercarono di sedurre la popolazione, ma non avendo ottenuto nulla e disperando di riuscire, si ritirarono su Ginevra. Al primo villaggio il Ramorino si recò dal sindaco; allora i polacchi circondarono la casa, fecero un consiglio di guerra e condannarono il generale ad essere fucilato per averli traditi, avendo rappresentato loro le popolazioni come asservite ad una vergognosa schiavitù e ardenti pel desiderio di rivolta, e l'armata come tutta ossequiente ai rivoluzionarii, mentre in realtà era tutto l'opposto. *Mais Ramorino, le héros, trouva moyen de se sauver par une fenêtre* (1).

Così termina Carlo Alberto il racconto della dolorosa spedizione.

La sommossa Mazziniana dette naturalmente occasione a nuovi processi e a nuove condanne.

Inutile rammentare i nomi dei due fucilati, dei diciasette condannati a morte in contumacia e di tutti gli altri che dovettero scontare con dura carcere la mal riuscita impresa. Però, se, come già dissi, la repressione di quest'anno fu meno feroce di quella dell'anno precedente, pure valse a Carlo Alberto una lode dell'imperatore d'Austria. Riconoscente e soddisfatto di aver ottenuto il suo intento, il re rispondeva al duca di Modena, solito portavoce Austriaco:

Je suis bien touché, mon très cher cousin, de ce que vous me dites que l'Empereur Vous a dit d'obligeant et de flatteur à mon égard: son approbation et son estime forment le but de tous mes souhaits (2).

---

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. XXXV.

Questo scriveva Carlo Alberto il 16 ottobre 1834; ma a chi è nota la diffidenza del re, la potenza dell'imperatore, l'astuzia di Francesco IV, a chi considera le condizioni politiche difficilissime in cui il primo si trovava, queste parole appaiono come un omaggio necessario e diplomatico mandato a un nemico troppo potente, per mezzo di un ambasciatore di cui si diffida.

E fare la corte all'Austria, in quel momento, per Carlo Alberto era divenuto non soltanto diplomazia, ma necessità imperiosa.

Ho già accennato ai gelosi timori causati al re di Sardegna dall'ambizione del duca di Lucca, ma più gravi inquietudini aveva ora Carlo Alberto a causa delle credute tendenze liberali di Ferdinando II di Napoli.

Questo re fin dal momento in cui era salito al trono aveva fatto parlare di sè per alcune largizioni, che nei più creduli e più incauti liberali avevano fatto nascere grandi speranze.

Queste largizioni, l'ambizione del giovane sovrano, l'amicizia sua col re di Francia e la grande cura posta nel riorganizzare l'esercito, destarono l'attenzione del principe di Metternich e i sospetti del re di Sardegna.

Carlo Alberto, in continua trepidazione pel conseguimento del suo ideale, vedeva dovunque nemici o rivali. Egli riteneva che la Grande Propaganda e Luigi Filippo ad altro non pensassero che a porre sul trono d'Italia un re costituzionale; partendo da quest'idea, sospettava e temeva grandemente tutti gli amici del re francese, e per conseguenza di ciò, e per necessità, si stringeva sempre più all'Austria e al duca d'Este.

A Modena, specie di ufficio centrale di polizia per l'Italia, pervenivano i rapporti degli agenti di tutti i piccoli stati della penisola: là dal vigile occhio di Francesco IV erano studiati, confrontati, discussi: dal suo studio il Duca seguiva con calma e tenacia il lavorio sordo, continuo, affannoso dei liberali in tutte le città, su tutti i porti, in tutti gli angoli della penisola, e da Modena partivano per Vienna i veri bollettini politici d'Italia. Il

duca d'Este non si faceva grandi illusioni sulla tranquillità degli italiani: finchè dureranno gli anni di abbondanza, diceva a Metternich, non c'è pericolo, ma sopravvenute delle cause di malcontento, le sollevazioni non potranno tardare; egli però non dubitava che durante il suo regno potesse avvenire un'altra ribellione: ma dopo la morte di lui, e questo lo credeva seriamente, le cose si sarebbero cambiate.

Ma nelle relazioni mandate al gran cancelliere c'era una nota sbagliata, e riguardava il re di Sardegna. Francesco IV non poteva apprezzare molto Carlo Alberto: per la sua coscienza immutata nelle sue condizioni, questo re, che a parer suo aveva cambiato due volte di opinione, non doveva essere nè molto stimabile, nè molto temibile.

Dopo la di lui apparente conversione, l'Estense aveva preso a proteggerlo, direi quasi a guidarlo: questo aveva fatto nascere un sentimento di benevolenza nell'animo del Duca, e una, sebbene interessata, pur amichevole fiducia nel re di Savoia. L'unico sovrano, del quale Carlo Alberto non temeva la concorrenza, era Francesco di Modena: a lui ora ricorrev per avere aiuto contro Ferdinando di Napoli.

Nell'ottobre del 1833 cominciarono i sospetti del re di Sardegna; in questo tempo egli scriveva all'Estense che i rivoluzionarii andavano riunendo le fila della congiura nel regno di Napoli (1).

Nel novembre dello stesso anno gli diceva: *Achille Murat fait aussi partie de cette secte et travaille pour le Royaume de Naples: je pense que Vous trouverez cette nouvelle fort importante* (2).

Ma il duca più accorto e più informato, non divideva molto i sospetti del cugino, tanto è vero che il principe di Metternich per contraccolpo diminuì la sorveglianza su Ferdinando.

Ciò nonostante Carlo Alberto seguitava a informare a dare l'allarme:

(1) V. doc. XV.
(2) V. doc. XVI.

Si l'esprit révolutionnaire que Louis-Philippe encourage de toutes manières en Espagne y triomphe, je considérerai alors le Royaume de Naples comme étant dans un état désespéré (1).

Si direbbe che egli temesse per il re, ma nel dicembre dello stesso anno scriveva che non si meravigliava affatto di sapere che Ferdinando II voleva congedare il reggimento di svizzeri assoldato dal padre. Probabilmente il re aveva preso questa decisione per ragioni economiche, ma Carlo Alberto in quel fatto non ci vedeva chiaro, tanto più che il Borbone era a parer suo *un jenne homme de peu d'esprit, très faux de caractère, d'une grande ignorance, sans tact ni espérience et dévoré d'une ambition peu commune: il se croit un grand Général, parceque ses courtisans lui répètent à satiété en le voyant galoper devant ses troupes en embrouillant des manœuvres auxquelles il ne comprend rien: « Signore siete un vero Federico »* (2).

È un po' severo Carlo Alberto ne' suoi giudizi, ma ha anche molte ragioni, ben conosciute, per essere scusato; nè la sua nobile, malinconica figura resta adombrata da questi scatti di pessimismo dovuti forse ad un'ora d'amarezza e d'isolamento.

D'après cela - continuava il re - *il a formé le projet de faire la conquête de l'Italie: en caressant son faible les libéraux lui font tout passer: renvoi des Suisses, pour n'avoir que des troupes Italiennes; suppréssion des procès: grâces a ceux mêmes qui ont voulu l'assassiner; pour faire le contre-pied du duc de Modène et du Roi de Sardaigne, il remet de même en place tous le chefs des Carbonari, croyant se faire par là un grand parti en Italie; par la même raison il se montre contraire au Pape* (3).

Se Francesco IV non s'era allarmato dopo tutto questo racconto, a sentire che Ferdinando non andava più d'accordo col papa doveva cominciare a commuoversi:

---

(1) V. doc. XVI.
(2) V. doc. XVIII.
(3) V. doc. cit.

Dans ses vues de conquête il fait la cour à la France pour avoir un appui contre nous; enfin le parti lui fera faire tout ce qu'il voudra (1).

In fondo Carlo Alberto ritornava sempre all'idea che il più grande nemico comune fosse Luigi Filippo: questi, secondo lui, lavorava sordamente a indebolire le grandi potenze e aiutava perciò i perturbatori d'ogni paese. Quando non avrà più nulla a temere per parte della Spagna, sconvolgerà l'Italia:

Si la cause de la Reine vient de triompher en Espagne, nous devons nous attendre au triomphe de la révolution à Naples secondée par le Roi lui-même (2).

Il re di Sardegna questa volta era lontano dal vero: Francesco IV conosceva Ferdinando meglio che il Re e lo sapeva maestro in simulazione, quindi aveva cercato di esortare il cugino a non lasciarsi tanto facilmente ingannare dalle apparenze; ma i sospetti di Carlo Alberto finirono per allarmarlo: cominciò infatti ad aumentare la sorveglianza sul re di Napoli e forse mandò in quel regno qualche suo agente fidato, perchè nel luglio del 1834 riusciva ad avere una lettera importante di un personaggio addetto alla corte di Ferdinando. Il nome dell'autore era ignoto, ma Carlo Alberto, al quale il duca aveva subito mandato quello scritto, gli diceva:

Je suis convaincu qu'elle a été écrite par une personne, fort influente auprès du Roi (3).

Quel manoscritto confermò Carlo Alberto ne' suoi sospetti.

Intanto nel 1833 i liberali avevano trionfato in Ispagna, dove Maria Cristina (4) aveva assunto la reggenza.

---

(1) V. doc. cit.

(2) V. doc. cit.

(3) V. doc. XX.

(4) Maria Cristina di Borbone, figlia di Francesco I di Napoli, sposò Ferdinando VII di Spagna nel 1829: morto Ferdinando essa prese la reggenza in nome della figlia Isabella II. Nel 1840 costretta dall'insurrezione ad abdicare, rifugiavasi in Francia; ritornò nella Spagna e vi morì nel 1878.

o alla fine del 1834 saliva sul trono di Portogallo Maria II (1): così Luigi Filippo, non avendo più da preoccuparsi per quei due regni, poteva rivolgere tutta la sua attività verso l'Italia: in tal modo pensava il re di Sardegna e i suoi timori si raddoppiavano.

L'ambition éffrénée de ce jeune Roi qui veut faire la conquête de l'Italie - scriveva Carlo Alberto: - *la folle idée qu'il a des ses propres moyens, soit comme grand Général que comme fin politique; le porteront indubitablement à faire quelque lourde sottise, qui pourra donner quelque inquiétude à l'Italie; mais dont la fin lui sera funeste* (2).

Ma sperando nel carattere indeciso che credeva avesse Ferdinando, soggiungeva che però il momento critico per l'Italia doveva essere ancora abbastanza lontano, tanto più che, continuava egli, *ce jeune Roi n'est qu'un bouffon, qui, au dire même des personnes qui l'entourent, est poltron; de sorte qu'il fera beaucoup d'inconséquences, qu'il prendra une foule de mesures pernicieuses; mais qu'il sera en son pouvoir de prendre une mesure définitive, qui le brouille avec les Grandes Puissances, en le rangeant ostensiblement dans le rang des révolutionnaires.* E conchiudeva: *Nous devons nous tenir plus que jamais sur nos gardes et bien ouvrir les yeux, car j'ai tout lieu de croire que l'on travaille et que l'on doit travailler encore plus* (3).

In quei giorni veniva ad aumentare le ansie di Carlo Alberto la notizia che a Tolone si stava armando una flotta che doveva partire per la Grecia, ma che sembrava avesse ordine segreto di approdare in Italia, e quindi, secondo tutte le probabilità, a Napoli. Ma per fortuna Francesco IV in quel tempo recavasi a Vienna, ciò che certo significava troncare qualunque ambizione di Ferdinando, se l'avesse avuta. E, sia il viaggio del duca d'Este e il colloquio segreto di lui con l'Imperatore, sia che i timori

(1) Maria II di Braganza, figlia di Don Pedro imperatore del Brasile salì al trono del Portogallo nel 1811; due anni dopo sposò Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha e morì nel 1851.

(2) Doc. XX.

(3) Doc. cit.

del re di Sardegna fossero ombre vane, certo il Borbone sulla fine di quell'anno 1834 avrebbe cambiato completamente l'indirizzo della sua politica: dico avrebbe, perchè gli storici di lui non hanno ammesso finora che Ferdinando mirasse realmente a divenire re costituzionale d'Italia e a secondare lealmente le mire dei liberali.

Appena tornato il duca d'Este, Carlo Alberto gli annunziava che il re di Napoli, dopo essere stato proprio sul punto di dare la costituzione, essendo stato mal ricevuto, anzi fischiato a Palermo, si era accorto che, invece di essere amato dai liberali, questi servivansi di lui come di un mezzo qualsiasi per raggiungere i loro intenti. Convintosi di ciò, il re li aveva abbandonati e aveva fatto murare la porta segreta della quale prima si era servito per introdurre nelle sue stanze i capi Carbonari napoletani. Poco dopo Ferdinando emanava un proclama col quale annunziava ai sudditi che non dovevano aspettarsi nessun cambiamento

Ciononostante il re di Sardegna temeva ancora, perchè se Ferdinando non guidava più il moto, avendolo però secondato tanti anni, i rivoluzionari erano aumentati e l'esercito e l'amministrazione dello Stato erano in gran parte in mano dei liberali. Così, conchiudeva Carlo Alberto, la rivoluzione non si farà più per dare la corona d'Italia al re, ma si farà egualmente. Nel dicembre del 1837 scriveva a Francesco IV che il piano per la sommossa era pronto, ma che questa non poteva scoppiare finchè non c'era l'approvazione di Londra. Il centro del focolare rivoluzionario era già da gran tempo spostato.

Nel novembre del 1834 il re aveva annunziato che il duca di Vellington era stato incaricato di formare il nuovo ministero inglese. Il futuro ministero sarebbe stato conservatore e doveva portare, secondo le previsioni del sovrano di Savoia, un gran rivolgimento non solo nelle condizioni politiche dell'Inghilterra, ma in quelle dei liberali Spagnoli, Portoghesi, Francesi e Italiani. *Il Ministero Thory* - scriveva Carlo Alberto - *darà uno scacco matto a tutti i rivoluzionari d'Italia.*

Per quanto la sorveglianza Austriaca costringesse Carlo Alberto a simulare, per quanto lo scrivere al duca di Modena lo costringesse a misurare e a pesare ogni parola, pure era quasi impossibile che ogni tanto un barlume di quella sua costante idea non balenasse tra i suoi scritti. E qualche volta è più che un barlume, qualche volta sembra che il segreto da tanto tempo celato, causa di tante amarezze, di tante umiliazioni, di tanti giorni di ansia e di lotta intima, venga alla fine prepotente alle labbra, stia per prorompere dall'anima. Sembra che il Re sia stanco di quella sua politica, stanco di opporre la simulazione e il silenzio alla perfidia e alla provocazione.

Una volta, nel maggio del 1840, forse esasperato e umiliato da quella stessa benevolenza che Francesco IV gli mostrava come a convertito, prorompe in una specie di profezia nella quale è un desiderio e una minaccia insieme:

Tous les événement qui arrivent de tous côtés me font toujours plus espérer que les Seigneur nous conduit vers quelque grande crise politique, que l'on s'éfforcera de retarder tant que l'on pourra; mais qui n'en arrivera pas moins au temps qu'il a fixé (1).

La desiderava Carlo Alberto questa crisi politica?

E seguitava:

Mais il faut encore bien des disgraces pour éclairer tant d'hommes qui vivent encore d'illusions chimériques (2).

Chi erano costoro? Il re, enigmatico per natura e per riflessione, sembra divertirsi a esserlo anche nelle sue lettere. Infatti quest'allusione è oscura. Forse nella mente di Carlo Alberto c'era che il primo tra gli uomini illusi fosse Francesco IV; ma non gli si poteva dire, bisognava lasciare alla mente indagatrice dell' Estense un vasto campo oscuro, tetro, pieno di rivoluzionari, nel quale egli potesse brancolare seguendo i barlumi di luce che di quando in quando il Re gli mostrava per illuderlo meglio.

Francesco IV s'ingannava difficilmente, specie sulle

(1) V. doc. XXVII.
(2) V. doc. cit.

vore intenzioni dei rivoluzionari italiani: ma siccome era sospettoso e siccome aveva la debolezza di credersi l'angelo custode dell'Italia, così era naturale che si fermasse a scrutare, rabbuffato e ansioso, gli enigmi minacciosi di re Carlo Alberto. E questi continuava impassibile:

Ce n'est pas encore pour cette année... que la grande œuvre des libéraux commencera. On a encore besoin de travail (1).

Forse qui, più che di profezia, trattavasi di consapevolezza. Ma la «*crise politique*» che Carlo Alberto *sperava coll'aiuto del Signore*, qualche riga dopo si chiamava semplicemente e apertamente: *la grande œuvre des libéraux* (2).

Francesco IV, che non aveva come noi l'enorme sapienza del poi, non lesse nelle parole del re il segreto, questa volta svelato; o forse non se ne avvide perchè era troppo preoccupato dalle notizie di cui eran piene quelle lettere e d'altronde era ormai persuaso che Carlo Alberto non pensasse più affatto all'indipendenza e che anzi fosse suo alleato contro i congiurati d'ogni specie.

A confermarlo in quest'idea giovò molto la buona volontà mostrata dal re per ajutare in qualsiasi maniera e per far trionfare la causa legittimista nella Spagna e in Portogallo e il suo rancore sempre crescente contro Luigi Filippo.

Questi, continuando la sua politica del fare senza apparire, seguitava a proteggere e a sostenere la causa della regina di Spagna; nella seconda metà del 1834 aveva mandato al generale Cordova, che difendeva Elisondo, un battaglione francese appartenente a un reggimento di frontiera e che egli ufficialmente faceva credere fosse un battaglione di disertori.

Nel novembre di quest'anno, Carlo Alberto e Francesco IV, oramai diventati buoni amici, avevano messo insieme una somma di denari e l'avevano mandata a Don Carlos.

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. cit.

Così il principe spagnuolo aveva potuto armare completamente le sue truppe; e il re di Sardegna scriveva che la sommossa sembrava estendersi che la Galizia, l'Andalusia e la Catalogna si eran già ribellate alla regina e che i Carlisti cercavano di occupare un porto Catalano, per potersi mettere in comunicazione con gli alleati del resto d'Europa. *Speriamo che il Signore benedica questa santa causa* - conchiudeva il re (1).

La finale della lettera era tale da meritargli una lode di Francesco IV: questi infatti gli rispondeva che il nuovo anno avrebbe potuto essere decisivo per i settari, ma che per ottenere ciò sarebbe stato necessario che *le système, les sages vues et la fermeté de Votre Majesté fussent généralement adoptées. Pour moi il est glorieux de voir que je me trouve sur la même ligne de V. M. ce qui heureusement a eu lieus en plusieurs occasions* (2).

Alle assicurazioni del re che i rivoluzionari d'Italia non avrebbero agito per il momento, il Duca rispondeva che la tranquillità dei liberali era cosa soltanto apparente, che non bisognava illudersi, poichè le sètte erano sempre attivissime, ma cercavano di addormentare chi doveva vegliare per combatterle. Gli annunziava poi la scoperta di un deposito d'armi trovate in un casino presso Modena. Poco tempo prima Francesco IV aveva chiesto a Carlo Alberto mille fucili e due cannoni per armare i forti di Massa; e il re glieli aveva subito mandati dicendogli che non soltanto quei fucili, ma tutto ciò che potesse trovar di utile nell'esercito Piemontese era a' suoi ordini. Il Duca rispondeva: *Ces armes si elles devront servir, ce sera pour a cause pour laquelle V. M. s'est si noblement prononcé* (3).

Intanto certo Ouvrard stava combinando un prestito per la guerra che Don Carlos e Don Miguel seguitavano alacremente nella Spagna e in Portogallo: il 6 ottobre del 1836 il duca d'Este si rifiutava risolutamente di pren-

(1) V. doc. XXI.
(2) V. doc. XXII.
(3) V. doc. cit.

dere delle azioni e domandava al re informazioni sull'Ouvrard, anche per sapere come avrebbe dovuto trattarlo al suo passaggio per Modena. Carlo Alberto rispondeva che il prestito era rovinoso, un vero assassinio, ma che ciò nonostante poteva essere di vantaggio al Re e, in caso di vittoria, vantaggiosissimo per i banchieri; che egli aveva preso varie azioni, assicurando però che non avrebbe mai accettato gli interessi; quanto all'Ouvrard, il re diceva:

Il est un homme qui a vraiment beaucoup de genie, qui est d'une adresse incroyable, qui paraît en ce moment Royaliste: mais qui n'a aucune espèce de réligion ni de moralité, et avec qui il est toujours dangereux d'avoir à traiter (1).

Sia per il prestito, sia per i soccorsi dei sovrani protettori, il generale carlista Gomez aveva potuto assediare Valenza; s'ei l'avesse espugnata, i legittimisti avrebbero avuto un porto. Intanto le bande di Don Basilio devastavano le due Castiglie, Cabrera scorreva l'Aragona, e la reggente, assalita nel palazzo della Grangia, era costretta a revocare la nomina dell'Isturitz e a convocare le Cortes; sembrava che finalmente la vittoria arridesse a Carlo V. Carlo Alberto, che in questo tempo era *dans le chocolat des Jésuites* scriveva al duca:

Les profanations contre la Religion et les Églises que fait le gouvernement de la Reine, attireront toujours de plus les bénédictions du Seigneur sur le Roi (2).

Francesco IV, che non prestava fede all'impresario Ouvrard, aveva consigliato Don Carlos a fare un prestito garantito sui vini spagnoli; il re di Sardegna approvando la cosa, consigliava di fare il debito in Inghilterra, per paralizzare così una parte del ministero inglese. Verso la metà del dicembre il pretendente di Spagna aveva scritto al re che finalmente aveva scoperto tutti gli intrighi dei partigiani della regina, ma che ora egli si tro-

(1) V. doc. XXIII.
(2) V. doc. cit.

vava molto più in forze e che riprendeva l'offensiva. Infatti al principio di quest'anno 1837 Don Carlos e Cabrera erano giunti vittoriosi fin sotto Madrid; ma già dal 1836 era sceso in campo Espartero. L'esercito liberale guidato da lui, sul finire del 1837 vinceva ad Avanzueque e a Retuerta i nemici; la discordia entrava allora tra le file dei Carlisti e le indeboliva. Espartero, vittorioso nel 1838, costringeva nel '39 Maroto a segnare a Vergara una convenzione per la quale il generale carlista deponeva le armi. Don Carlos e numerosi suoi partigiani varcavano le frontiere. e i due figli del pretendente, Carlo e Giovanni, venivano a cercar rifugio negli stati del re di Sardegna. Questi ne scriveva al duca Francesco: *Les deux Infants d'Espagne sont arrivés à Gênes; je trouve leur sort vraiment infortuné* » (1).

Ma prima dei figli di Don Carlos, e già fin dal 1836, molti profughi Spagnuoli erano venuti a sbarcare in Italia. Nonostante si trattasse di vittime di una causa verso la quale Francesco IV e Carlo Alberto si erano schierati, questo fatto li aveva un po' insospettiti. Il duca, confidando i suoi timori al re, gli scriveva che la maggior parte degli esuli spagnoli e portoghesi sbarcati a Genova erano già arrivati a Modena, e che questi non provvisti che di buona volontà, molto numerosi, gli erano di grave imbarazzo, tanto più *qu'on risque que dans le nombre il s'y glissent aussi des émissaires révolutionnaires... il est dur de les abandonner, tandis qu'ils sont malheureux à cause de leur attachement à la légittimité...* - ma - *on risque d'entretenir quelque émissaire parmi tant de braves gens* (2).

Carlo Alberto, in cuor suo molto meno entusiasta della buona causa, e non troppo lusingato da quell' invasione di legittimisti ne' suoi stati, aveva già trovato un buonissimo rimedio per sbarazzarsi di loro senza parere:

I'ai fait donner des secours à ceux qui étaient déja débarqués pour qu'il continuent leur voyage jusqu'à Rome » (3)

(1) V. doc. XXV.
(2) V. doc. XXVI.
(3) V. doc. XXIII.

- poichè - *les Portugais seront de fort braves gens, fort devoués à D. Miguel ainsi qu'ils le disent; mais... je ne serais pas étonné s'il y eut parmi eux des espions et des agents révolutionnaires* (1).

Ad altri emigrati poi che avevano mostrato desiderio di seguire il generale Lemos, il quale voleva tentare in Portogallo una sommossa in favore di Don Miguel, aveva fatto dare in una sola volta sei mesi di sussidio, affinchè potessero subito partire.

Intanto in Francia, dopo le insurrezioni repubblicane o l'attentato Fieschi, cominciavano i moti Bonapartisti. Nel novembre 1834 parlando di Luigi Filippo, il re di Sardegna scriveva: *L'étoile de cet usurpateur faiblit* (2).

Talleyrand e Semonville avevano dato le loro dimissioni, e ciò secondo Carlo Alberto era il segnale d'una prossima rivoluzione e la causa di raddoppiato odio o diffidenza contro l'Orleanese.

Les sectaires - scriveva il Re nella stessa lettera - *enrolent dans ce moment pour un grand mouvement que l'on compte sous peu faire éclater à Lyon et qui est dirigé contre Louis-Philippe* (3).

Qualche anno dopo, nel 1837, Carlo Alberto si rifiutava, nonostante le replicate istanze della Francia, di ricevere ne' suoi porti il bastimento francese che faceva il servizio postale tra Marsiglia e Costantinopoli, poichè questo poteva essere, e forse era, un mezzo per introdurre nel suo stato libri e manoscritti (4). Il re, che l'anno prima aveva scoperto la sorveglianza che l'Austria aveva ripreso a esercitare nel suo Stato, non voleva che alle brighe tedesche s'aggiungessero le francesi, tanto più che gli avvenimenti si andavano maturando e s'avvicinava il momento di togliersi finalmente la maschera e di operare. Per questo egli lavorava alacremente a riordinare l'esercito, ad assicurargli per tempo una buona riputa-

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. XXI.
(3) V. doc. XXI.
(4) V. doc. XXVI.

zione in Europa e a estirpare completamente dal suo stato il partito repubblicano. I Mazziniani, anzichè essere scoraggiati dai processi del 1834, avevano seguitato a cospirare in segreto attendendo momenti più propizi per la rivolta.

Sul finire del 1834 i doganieri genovesi avevano sequestrato in due vascelli di pomici, provenienti da Marsiglia e diretti a Livorno, 600 esemplari della *Giovane Italia,* parte dei quali erano scritti in francese e parte in tedesco. Nel novembre del 1836 veniva arrestato in Pavia dalla polizia piemontese, che lo aveva inseguito, *un mauvais petit diacre* (1), il quale sembra lavorasse per la propaganda rivoluzionaria; dal processo di costui risultarono vari altri colpevoli, tre dei quali furono subito arrestati a Torino. Accennando appunto a questi arresti, Carlo Alberto scrivova a Francesco IV che *les adeptes de Mazzini* gli avevano dato una nota esatta di tutti i settarii che erano nel regno, così che se qualcuno fra essi avesse voluto allontanarsi dallo Stato, lo avrebbe subito fatto arrestare (2).

Poco dopo, sempre temendo le insidie di Francia, il re faceva imprigionare un parrucchiere di quella nazione e un mercante svizzero, perchè agenti della propaganda. A diminuire però ne' suoi Stati l'impressione degli arresti politici e per cattivarsi l'animo della maggioranza, Carlo Alberto cominciava nel dicembre del 1837 ad abolire e diminuire un po' gli antichissimi privilegi della corporazione di facchini di Genova, la quale era antica e godeva di privilegi immensi, sì che era qualche volta temuta dallo stesso Governo; annunziando il fatto a Francesco IV, il re diceva: *La chose s'est très bien passée et je puis dire au contentement général.*

Così riabilitatosi un poco nell' opinione pubblica, indeboliti i repubblicani, fortificato l'esercito, Carlo Alberto si andava preparando al gran momento.

Nel 1840, dopo il diverbio tra il Villamarina (3) e lo

(1) V. doc. XXIII.
(2) V. doc. stesso.
(3) Ministro della guerra.

Schwarzemberg (1) per l'occupazione delle posizioni sul Po, il Re aveva dichiarato e proclamato la neutralità armata, e l'Austria aveva aderito, sanzionando davanti all'Europa l'indipendenza dello Stato sardo.

Oramai Carlo Alberto non aspettava che il momento opportuno per scendere in campo contro l'Austria e intanto attendeva a restaurare le finanze dello stato, a rialzare il credito del paese e ad allontanare da sè l'attenzione del Metternich, dirigendola su altri punti della penisola. Dopo l'intelligente e attivo ministero del Pralormo e durante quello dell'avvocato Gallina, le finanze del Piemonte s'erano migliorate tanto che il re poteva scrivere: *Le Pays en général est très prospère, et nos finances sont entièrement rétablies; nous avons même dans cette année une forte épargne sur les revenues, tous les arrierés des règnes étant saldées* (2). In tal modo, sicuro che denari all'uopo non gli sarebbero mancati, pensò a distrarre l'attenzione dell'Austria da' suoi Stati.

Nel 1840 Ferdinando II aveva accettato la mediazione della Francia: gli ufficiali della squadra francese sbarcati a Napoli vi erano stati ricevuti tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione: poco dopo un agente dei rivoluzionari era stato arrestato a Livorno, e Carlo Alberto prendeva argomento da questi fatti per scrivere al duca d'Este:

Les nouvelles de Naples sont des plus déplorables... S'il peut sortir sans ruine de la crise actuelle dans une révolution, qui suivant l'état des esprits ne peut plus être très éloigné... La Toscane peut être considérée comme le foyer révolutionnaire de l'Italie: on travaille avec une grande activité et très grande circonspections: on prepare tout pour un mouvement qui sera suivant le désir des sectaires, général: - e conchiudeva: *Grace a Dieu j'ai tout lieu, pour les temps où nous sommes, d'être content de mes états* (3).

E che lo spirito de' suoi Stati fosse ottimo nel senso inteso da Carlo Alberto, ne è prova il seguente fatto che

(1) Rappresentante austriaco a Torino.

(2) V. doc. XXIV.

(3) V. doc. XXVII.

mostra anche l'affetto vero nutrito dal re per i suoi sudditi. È notissimo come il trattato di Vienna, nella divisione dell'Italia, non tenesse affatto conto della posizione geografica di alcuni comuni, i quali, pur appartenendo ad uno stato, eran situati entro i confini dello Stato vicino. Questo fatto, data la necessità dei passaporti e l'estrema sorveglianza del tempo, era molto fastidioso ai governi e a quelle popolazioni. Per rimediare ad un inconveniente di questa specie, nel maggio del 1841 Francesco IV proponeva al re di dargli le sue comuni di Ortonovo, Castelnuovo e Nicola, in cambio di altre situate sul confine Estense. Il cambio sembra fosse vantaggioso pel Piemonte, ma ciò nonostante Carlo Alberto rispondeva che, pur desiderando contentare il duca, in tal caso non lo poteva perchè *tes habitants de ces terres ont déjà vu trois règnes de notre Maison: plusieurs d'entre eux nous ont servi ou me servent; ils se sont toujours montrés avec fidélité, et dévoûment. Mon cœur pour un avantage même réel ne saurait se décider à les changer pour des nouveaux sujets* » (1).

Il duca non insistette più e Carlo Alberto ritenne que' suoi sudditi devoti.

Ai primi di giugno di quest'anno il re si era recato in Sardegna per accertarsi dei sentimenti di quelle popolazioni; da Sassari aveva già scritto all'Estense parlandogli del buono spirito dei Sardi: tornato a Torino gli diceva: *Notre Pays continue à jouir de la plus parfaite tranquillité* (2).

Al principio del 1842 Francesco IV si recò a Torino; ignoro il vero motivo di questa visita, ma forse trattavasi di far accettare il secondogenito suo, Ferdinando, nell'esercito Piemontese. I sovrani d'Italia avevano tutti una grande stima delle truppe del re, e già nel 1841 il giovane erede di Lucca era entrato nel reggimento di cavalleria di Novara col grado di capitano.

Veramente Carlo Alberto aveva accettato a malincuore quell'arciduca, più matto del padre, e scriveva che

(1) V. doc. XXVIII.
(2) V. doc. cit.

egli *a pris des habitudes et qui a entendu des principes qui, d'après ma manière de penser, ne sont point ni les votres ni les miens... Dans la semaine qu' il passa ici sous les yeux de son père, il eut une attitude tellement libre, tellement indépendente, tellement éloignée de toute tenue et attitude princière* (1).

Però, per riguardo alla cugina, duchessa di Lucca che era *une sainte* (2), il re dovette accettarne il figlio, che mise sotto la speciale direzione del colonnello Gazelli *un des officiers le plus distingués que nous avons* (3), facendolo accompagnare al reggimento dal generale Bricherasco (4). Il re giustamente doveva temere la cattiva influenza che Ferdinando di Lucca avrebbe potuto esercitare nel suo reggimento, e naturalmente doveva scandalizzarsi dei modi liberi di quel giovanotto e della sua poca sommessione al padre, difetti che risaltavano maggiormente alla corte Sarda, dove l'etichetta era severissima e dove i due principi di Savoia avevano un rispetto e una devozione illimitata per il loro padre.

Vittorio Emanuele compiva allora 22 anni. Già fin dal 1841 era stato conchiuso, sebbene non ufficialmente, il suo matrimonio con la principessa Adelaide, detta famigliarmente Adele, figlia dell'arciduca Ranieri e di Elisabetta di Carignano. I due giovani si erano conosciuti a Racconigi, quando l'arciduca con la famiglia si era recato a visitarvi i sovrani di Savoja.

Nel gennaio del 1842 Carlo Alberto scriveva al duca Francesco:

Une lettre de l'Archiduc Rénier me met à même d'annoncer à V. A. R... le mariage de mon fils Victor avec ma nièce Adèle, dont la piété, l'esprit et les brillantes qualités sont un présage de bonheur comme elle l'est de joie pour ma famille (5).

---

(1) V. doc. cit.
(2) V. doc. cit.
(3) V. doc. cit.
(4) Aiutante di campo del re Carlo Alberto.
(5) V. doc. XXIX.

Poco dopo, nella cappella di Stupinigi si celebrava il matrimonio.

Alla lettera di rallegramento scrittagli in questa circostanza dal duca di Modena, Vittorio Emanuele rispondeva: *Je ne saurais quels termes employer pour remercier V. A. R. de la bonté excessive qu'elle a eu de vouloir bien se rappeler de moi dans l'occasion de mon mariage, qui vient de me combler du plus vif et grand bonheur* (1).

Il principe inviava poi al duca le felicitazioni per il matrimonio del figlio di lui Francesco con la principessa Adelgonda Augusta Carlotta di Baviera (2).

Passate queste gioie di famiglia, Carlo Alberto e Francesco IV riprendevano a confidarsi le loro idee sugli avvenimenti politici: *L'avenir paraît de nouveau s' assombrir* — scriveva il re; — *la France paraît en proie à une torpeur extraordinarie... Des événements se préparent* (3).

Libelli, opuscoli polemici e politici, prodotti in gran parte di menti esaltate, pervenivano in Italia, specialmente dalla Francia e dalla Svizzera. Nell'ottobre del 1842 i doganieri piemontesi arrestarono un contadino, il quale conduceva un mulo carico di questi scritti sovversivi in gran parte repubblicani: poco dopo si trovava in una prigione dello stato Sardo un libro in cui l'intento liberale dell'autore era nascosto sotto un velo di misticismo.

Carlo Alberto si lamentava col duca di quest'invasione di stampe, che diffondevano nel suo regno *un mauvais esprit* (4), ma in realtà comprendeva che il popolo era pronto, e non nel suo regno soltanto, ma nell'Italia intera e che alla sua chiamata sarebbe accorso come ad un convegno già dato da lungo tempo.

---

(1) V. doc. XXX.

(2) Adelgonda Augusta, figlia del re Luigi di Baviera, nacque a Monaco; il 30 marzo 1842 sposò Francesco, poi V; ebbe una bambina Anna Beatrice Teresa Maria, che morì dopo un mese di vita nel luglio del 1849. Dopo gli avvenimenti del 1859 seguì il duca a Vienna. Morto Francesco V il 20 novembre 1875, la duchessa Adelgonda si ritirò a Monaco, dove vive tuttora.

(3) V. doc. XXXI.

(4) V. doc. cit.

Nel settembre di quest'anno 1842 terminavano, splendidamente riuscite, le grandi manovre in Piemonte; il re, contento e soddisfatto, scriveva:

Notre camp a parfaitement réussi: l'esprit de la troupe est excellent: sur quinze mille hommes qui étaient réunis, nous n'eumes pas un seul soldat qui s'éloigna sans permission (1).

Aveva ben ragione Carlo Alberto di gloriarsi del valore e della disciplina dell'esercito, per il quale aveva tanto faticato! L'anno seguente 1843 cercava di risvegliarne il sentimento nazionale con i versi ordinati al Prati, per una fanfara militare:

Viva il Re! Tra' suoi gagliardi,
Benedetto, ei move il piè;
Vivan sempre gli stendardi
Dell'Italia e il nostro Re

. . . . . .

Tutti all'Alpe e sul Ticino
Ci raccolga un sol pensier:
« Carlo Alberto e il suo destino »
Sia la voce dei guerrier.

Ai primi di luglio il re, che già da qualche tempo era indebolito, ammalò di una infiammazione di petto, ciò nonostante volle ricevere egualmente i suoi ministri e trattare tutti gli affari. Alla fine del mese, dopo aver subito *huit opérations de sang* senza esserne morto, potè rialzarsi e lasciarsi trasportare a Racconigi. Però, essendo ancora convalescente, non potè nell'agosto recarsi a Modena, per assistervi alle grandi manovre che le truppe estensi eseguivano sotto la direzione dell'arciduca Francesco. Il duca vi aveva invitato Carlo Alberto e i suoi figli, ma il Re non vi poteva mandare neppure questi, perchè gli rincresceva di lasciarli entrare in Toscana, forse a causa delle poco buone relazioni in cui era col cognato Leopoldo II. Scriveva perciò a Francesco IV che alla

(1) V. doc. cit.

corte del Granduca si avevano *des principes de différents genres en aussi grande contradiction avec les notres, et où, quoique je sois parfaitement sûr des leur* - dei suoi figli - *je n'aimerai pourtant point à les y savoir* (1).

Ai primi del marzo 1844 moriva l'arciduchessa Maria, primogenita dell'arciduca Ranieri, proprio mentre si stavano facendo le trattative del suo matrimonio col principe Eugenio, nipote del Re.

Ma qualche giorno dopo il doloroso fatto, un lietissimo avvenimento rallegrava la corte di Torino: la nascita di un principe, che assicurava la successione alla terza generazione dei Savoja-Carignano:

La naissance de ce pauvre petit - scriveva in quei giorni Vittorio Emanuele al duca d'Este - *qui a tant fait du plaisir au Roi et à nous tous, nous a servi un peu de distraction après le plus cruel des malheurs qui put nous arriver* (2).

Agli augurii e ai rallegramenti inviatigli dal duca di Modena in questa occasione, Vittorio Emanuele rispondeva:

Je vous remercie de nouveau... de la part que vous voulez bien prendre à la naissance du petit Humbert (3).

Vittorio Emanuele era gentile con Francesco IV, ma era molto lontano dall'usare verso di lui il frasario carico di devozione di cui servivasi il padre. Nelle sue lettere, molto famigliari, si rivela subito il suo carattere franco insieme a un'aria di baldanza giovanile.

Quello che le dico, - scriveva il futuro Re Galantuomo all'Estense - *lo dico con tutta sincerità, perchè il mio labbro non parla diverso da quel che pensa il mio cuore* (4).

Nell'estate del 1843 era partito da Torino il giovane erede del ducato di Lucca. Carlo Alberto aveva scritto a Francesco IV che era tanto migliorato da non riconoscerlo

---

(1) V. doc. XXXII.
(2) V. doc. XXXIII.
(3) V. doc. cit.
(4) V. doc. cit.

più; ma forse Vittorio Emanuele, che lo conosceva più da vicino, si lasciava meno ingannare dalle apparenze, perchè scriveva al duca di Modena:

Ferdinandino di Lucca, che è partito da qui l'estate scorsa piuttosto irato contro di me, o, per dir meglio, contro le verità che gli dicevo, non mi ha mai fatto sapere delle sue nuove; gli auguro molta felicità ed anche giudizio, il quale però credo fermamente che non metterà mai (1).

Sia il prestigio della persona, sia quello della lingua, certo è che leggendo le lettere di Vittorio Emanuele ogni italiano ci si comincia a sentire un po' più a casa propria. Tutti i dubbi e i sospetti angosciosi, il timore di tradire, la necessità della simulazione, l'incubo delle sètte e tutte le segrete amarezze che trapelano dagli scritti di Carlo Alberto, si dileguano dall'orizzonte in cui si affisa lo sguardo fiducioso e intrepido del Re Galantuomo. Si direbbe qualche volta che un pensiero di pessimismo paterno venga a turbare per un istante i sogni del glorioso avvenire; ma un sorriso bonario, mescolato a una leggiera tinta d'ironia, li dilegua: *Il mondo, caro cugino, si fa sempre più triste* (2).

La mesta notizia interrotta un po' democraticamente da quel *caro cugino*, senza nemmeno un briciolo di Altezza Reale al suo seguito, dovette far aggrottare le severe sopracciglia del duca d'Austria d'Este, tanto più che abbastanza profeticamente il duca di Savoia continuava: *Vedo un avvenire ormai pessimo, non per noi, ma per gli altri* (3).

Conosciuto il debole del duca di Modena, si direbbe che Vittorio Emanuele si diverta a spaventarlo: *Qui tutto va bene, ma credo che ci avviciniamo a tempi burrascosi* (4).

Il duca, dopo aver letta questa lettera, dovette avvisare il suo Ricciui di tener bene aperti gli occhi: *La prego* - concludeva il figlio di Carlo Alberto - *se mai mi cre-*

(1) V. doc. XXXIV.
(2) V. doc. cit.
(3) V. doc. cit.
(4) V. doc. cit.

desse utile a poterla servire in qualche cosa, o per notizie o per altro, di scrivermi (1).

Ma la preghiera non permetteva di abusarne.

I primi sintomi pubblici dell'ostilità di Carlo Alberto verso l'Austria - scrive l'egregio storico della regina Maria Teresa - *sono del 1844 e illustrano la nascita di Umberto, poi re d'Italia* (2).

Forse non ultimo di questi sintomi è il diradarsi delle lettere del re al duca di Modena. Già dall'ultimo suo scritto accennato, in data 10 luglio 1843, si comincia a intravvedere un leggiero raffreddamento nelle proteste di devozione. La lettera è breve e contiene il rifiuto di recarsi alle grandi manovre delle truppe Estensi. Forse, oltre ai motivi di salute, il timore di spiacere ai liberali Piemontesi, ritenne Carlo Alberto da quella visita. Due anni dopo Francesco IV moriva. Le relazioni tra il suo successore e i sovrani di Savoja, da un poco fredde che eran divenute, cessarono del tutto.

Carlo Alberto doveva ormai pensare ad acquistarsi completamente la fiducia del popolo, che aveva meritato alla fine di conoscere quel suo re, destinato a colmare con le simulazioni e le sofferenze il lungo spazio che intercedeva tra il freddo assolutismo di Carlo Felice e l'ardente liberalismo di Vittorio Emanuele II.

Ancora tre anni e il *Procida dell'Alpi scenderà al piano:* il sogno reale sorriderà per l'ultima volta e si dileguerà per sempre, come si dileguerà lo scrupolo di aver mancato alla fede giurata al sovrano e a Metternich nel 1824. La delusione di Novara, le ore d'amarezza in Oporto lavarono la felice colpa del re, e il suo nome vivrà in ogni cuore italiano, congiunto al ricordo glorioso del figlio e alla pietosa memoria di Umberto il Buono.

(1) V. doc. cit.

(2) Marcotti, *La Madre del Re Galantuomo*, pag. 217.

DOCUMENTI

DOCUMENTI [1]

Doc. I.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA (poi BEATA CRISTINA DELLE DUE SICILIE) a FRANCESCO IV DUCA DI MODENA.

Roma, 2 del 1826.

Ho gradito gli augurii di tutte le maggiori felicità e contentezze che ha avuto la bontà di farmi, e gli sono tanto grata per avermi voluto scrivere espressamente per il capo d'anno, per il quale perdonerà se non gli ho scritto anch'io, ma la prego di essere persuaso che ciò non ostante col cuore gli ho augurato tutto quello che può desiderare assieme alla sua famiglia. La ringrazio delle congratulazioni che mi fa per essere a Roma, e, veramente sono contentissima di esserci; ma l'assicuro che non c'è pericolo alcuno che mi faccia Monaca, ma però uno di questi giorni vedremo una vestizione in uno dei più bei Monasteri di Roma. Con nostro rincrescimento il Papa non ha assistito

(1) Tutti i documenti di questa Appendice provengono dall'archivio domestico Bayard de Volo in Modena: ivi le lettere di Carlo Alberto e di Francesco IV e degli altri principi sono in parte originali e in parte copie fedelissime, tratte dagli originali (che ora sono conservati negli archivi di Corte a Vienna) dal conte *Teodoro Bayard de Volo*, nato in Treviso nel 1814, educato in Modena nel Collegio di S. Carlo, poi consigliere nel ministero delle finanze, consultore a Massa e delegato a Modena, indi, dal 1857, ministro residente a Vienna, morto a Modena nel 1889. Egli ebbe in mano codesti preziosi documenti, allorchè gli fu commesso di scrivere la *Vita di Francesco V*, opera di grande utilità per chi voglia conoscere l'ultimo periodo della dominazione austro estense nel ducato di Modena.

nè ha fatto nessuna funzione in questi giorni scorsi, perchè è molto debole, ma però dicono che del resto sta benino e ce lo hanno detto diverse persone che lo videro. Sono riconoscente alla memoria che conservano di me e che ne parlino spesso anche i ragazzi, ed io sovente penso a loro e ne parliamo tra noi. La prego di tanti saluti Beatrice ed ai ragazzi e di credermi quale mi dico

Sua affezionatissima Nipote e Cognata
MARIA CRISTINA.

Doc. II.

DELLA STESSA ALLO STESSO.

28 Dicembre 1831.

...Mi è di grandissima consolazione il sentire che loro tutti stanno bene e mi immagino quanto saranno cresciuti i miei cari cugini da 5 anni e mezzo che non li ho veduti: tempo che mi pare lunghissimo. e mi affligge molto l'idea che pel momento non c'è speranza di rivederli. Quest'inverno mi facevo una gran festa di andare a Modena, ma poi pur troppo sono accadute tutte le loro disgrazie, che hanno impedito quel bel viaggio e mi hanno afflitto e spaventato in una maniera terribile per tutti loro: ora grazie a Dio sono tranquilli a Modena, ma non posso nasconderle che mi inquieta ancora molto l'idea che non siano che a quattro ore di distanza da un paese in piena rivoluzione; spero però e confido in Dio che li preserverà da ogni disgrazia.

...Pregandola a fare tanti saluti alla cara Beatrice ed ai suoi figli, ma fra questi in particolare alla Geggina, sono col più sincero attaccamento, ecc.

Doc. III.

DELLA STESSA ALLO STESSO.

12 Aprile 1832.

La ringrazio infinitamente della bontà che ha avuta di scrivermi in data del 1 corr. e sono sensibilissima a tutta la parte che prendo alla mia disgrazia, che ho sentita,

com'è naturale, vivamente, e l'assicuro che ancora adesso non mi posso persuadere che sia vero, e mi par sempre che la mia carissima Mamma sia andata a fare un viaggio e che tra pochi giorni debba ritornare, ma pur troppo non è così ed è certo che se non si avesse la religione in queste tristi circostanze ci sarebbe da disperarsi. Conoscendo però appunto le grandi virtù della cara defunta, di cui fece prova in tutte le circostanze di sua vita, mi è di gran consolazione l'idea che a quest'ora sarà già a godere la ricompensa in Paradiso unitamente al caro papà, e spero che se noi abbiamo perduto una tenera madre, avremo invece acquistato una gran protezione in cielo, che pregherà Iddio per le sue quattro figlie...

Doc. IV.

CARLO ALBERTO a FRANCESCO IV.

Monseigneur et très cher cousin,

Racconigi, 2 août 1832.

Je ne puis trouver des termes pour exprimer à Votre Altesse Royale toute ma reconnaissance pour les bontées Paternelles dont elle comble la Princesse Christine; ainsi que pour les attentions si aimables qu'elle a pour nous; la réponse qu'elle compte faire au Roi de Naples en l'invitant à venir voir le camp de l'armée Autrichienne me paraît infiniment sage, en conciliant en même temps tous les désirs et toutes les convenances. L'intérêt que je porte à la Princesse Christine me fait concevoir les plus heureuses espérances sur un événement qui paraît devoir former son bonheur, et ce sera une obligation de plus que nous aurons envers Votre Altesse Royale. Des notions certaines que j'ai de Naples me portent à croire que si le Roi ne peut contracter cette alliance, ses voeux le porteraient préférablement à toute autres sur l'Archiduchesse de Modène. J'espère, mon très cher cousin, que vous me pardonnerez la liberté que j'ai prise de vous donner cette notice; n'étant mû que par le seul désir de vous prouver mon vif attachement, et la consolation que j'éprouverais, si la

peine que je ressentirais d'une part, peut être compensée par un événement qui peut contribuer à Votre félicité et à celle de Votre Auguste Famille. C'est avec une vive gratitude que j'apprends la course que Votre Altesse Royale compte faire à Venise à la Princesse Christine. J'ai été profondément affligé en apprenant les ennuis et les peines que vous avez encore du éprouver, mon très cher cousin, par l'ingratitude d'une personne qui avait l'honneur de vous approcher, ainsi que par celle de quelques misérables Carbonari. Il serait folie de croire qu'aucun moyen humain puisse jamais ramener les hommes pervers qui appartiennent à cette Secte impie; elle ne cessera jamais d'être à l'appui de tous les vices et de tous les crimes que l'enfer peut enfanter: d'attaquer la Religion et les Trônes jusqu'à ce que l'on parvienne à la détruire, ou au moins à l'anéantir. Le foyer du mal qui dévore sourdement toutes les nations est en France; c'est de là que partent tous les maux qui troublent et désolent l'Europe; et jusqu'à ce que le mal soit détruit à la racine, les monarchies seront en danger et notre avenir à tous bien précaire, bien incertain. La Providence paraît nous destiner à voir encore des grandes catastrophes, mais après le temps des cruelles épreuves, son immuable et éternelle justice triomphera, je n'en doute point, de l'impiété. Quant à moi j'appelle de tous mes voeux et de mes si faibles prières l'accomplissement du destin qu'elle nous réserve, et je suis assez heureux de pouvoir me flatter avec fondement que notre armée se montrera avec honneur lorsque les moments les plus difficiles arriveront.

La Reine Marie-Christine, qui est de retour de Naples, se porte assez bien; mais elle à extrêmement baissé de toutes manières.

Croyez-moi à jamais, mon très cher cousin, avec les sentiments du plus inaltérable attachement.

De Votre Altesse Royale
le très dévouéé très affectionné cousin
C. Albert.

Doc. V.

MARIA CRISTINA DI SAVOIA a FRANCESCO IV.

Genova, 14 novembre 1832.

Carissimo zio e cognato,

Le sono infinitamente grata per la lettera che Ella, carissimo zio e cognato, ebbe la bontà di scrivermi in data del 5, e la ringrazio pure nel tempo stesso dell'altra sua lettera che ricevei un mese fa ed alla quale con mia somma vergogna non ho mai risposto, ma ho confidato nella sua bontà ed indulgenza a mio riguardo, sperando che mi avrebbe perdonato questo ritardo che fu unicamente cagionato dalla mancanza di tempo, essendo io ora sempre affollata di faccende. La ringrazio pure di tutto l'interessamento che prende alla mia sorte futura, e sono sulla gran decisione che feci, grazie a Dio, perfettamente tranquilla, sembrandomi proprio di vederci chiaramente la volontà di Dio, che è poi l'essenziale in tutto, e mi consola pur tanto l'idea di compiere una cosa che era stata sempre tanto desiderata dai miei cari Genitori. Ieri l'altro vi fu la domanda formale e ricevei il medaglione col ritratto del Re di Napoli e poi domani ci sarà il contratto, ma il matrimonio non si sa ancora quando si farà. Stasera arriva la Regina mia zia, che temo avrà un pessimo tempo. Le LL. MM. mi ricolmano di mille bontà di cui sono proprio penetratissima, ed oggi ebbero la bontà di darmi magnifici regali.

MARIA CRISTINA.

Doc. VI.

LA STESSA ALLO STESSO.

Napoli, 7 decembre 1832.

Giacchè non volete assolutamente più che vi dia del Lei, e mi minacciate, se continuo, di darmi della Maestà, ubbidisco subito ai vostri ordini trattandovi da Cognato più che da Zio. Non posso spiegarvi quanto vi sia grata per le cordialissime vostre lettere del 25 e 27 che mi furono ambedue sommamente gradite e sono poi veramente con-

fusa pel magnifico regalo che aveste la bontà di mandarmi e di cui vi ringrazio infinitamente. Le mie nuove sono, grazie a Dio, ottime, e proprio non posso essere più felice col caro Ferdinando, che riunisce tutte le qualità, e con cui mi combino tanto di idee e di carattere. Tutta la famiglia pure ha tanta bontà per me, insomma vi assicuro che non credevo mai che si potesse essere così felice in questo stato, e l'unico guaio che ho, è quello di essere Regina, che mi opprime, ma per fortuna a questa corte non vi sono tante etichette come a quella da cui sorto. Il Re vi fa tanti complimenti, ed io vi prego di dire mille cose per me a Beatrice, Geggina e la Marchesa. Ogni giorno vedo qualche cosa di nuovo, e sono più incantata di Napoli. Tanti saluti alla Bice e ai Maschi.

MARIA CRISTINA.

Doc. VII.

LA STESSA ALLO STESSO.

Napoli, 7 decembre 1832.

... Mi sono di gran consolazione le buone nuove che mi date di tutta la vostra cara famiglia e sono certa che crescendo i vostri figli diverranno sempre più cari e buoni. Ebbi proprio piacere della promozione di Checco e sarei così contenta di vederlo in uniforme che so stargli bene: mi rallegro pure con lui che ora esca a cavallo, sapendo per esperienza che cosa seccante è quel girar sempre dentro al maneggio. Io ora esco spesso a cavallo, cosa che mi diverte molto e che trovo ancora ottima per la mia salute, essendomi molto riafforzata da che faccio questo esercizio... Oggi fa un anno che sono maritata, e, per grazia di Dio, me ne trovo sempre più contenta, ed ora conosco che voi avevate ragione quando per vostra bontà mi predicavate al Cattajo per persuadermi a far questo tremendo passo, ma allora io la pensavo tutt'altrimenti, ed ora ancora non capisco come io abbia potuto finire col mio carattere per cambiar parere e dir di sì: la cosa non si spiega altrimenti che col riconoscervi proprio la volontà di Dio, a cui niente è impossibile.

Doc. VIII.

LA STESSA ALLO STESSO.

6 gennaio 1833.

Vi sono molto grata della vostra lettera in data 18 corrente e degli augurii che in essa mi fate e vi prego di esserne persuaso che non lascio mai, ma lo fo più in questi giorni, di porgere vivi voti al Signore per la vostra felicità e quella della vostra famiglia. Sto ora in grande inquietudine pel Re di Ungheria, però il non aver più saputo nulla, e il veder che voi altri il 30 eravate ancora allo scuro di tutto, mi fa sperare che non vi sia stato più niente di peggio, giacchè purtroppo le cattive nuove volano, ed in simili tristissime circostanze non si tralascia mai di spedir corrieri.

La mia salute, grazie a Dio, è ottima, ingrasso assai, però ora qualunque cosa faccio la mia testa è sempre a Vienna, non potendo pensare ad altro. Il Re sta bene e così tutta la famiglia. Abbiamo qui i principi di Baviera ed il principe Augusto di Prussia, e mi seccano molto massime quest'ultimo. Il tempo è stupendo ed io sono sempre più incantata di questo bel clima e paese...

MARIA CRISTINA.

Doc. IX.

LA STESSA ALLO STESSO.

17 gennaio 1835.

Vi ringrazio tanto della premura che vi date per farmi copiare i ritratti che chiesi a Beatrice. Temo veramente di essere stata indiscreta in questa domanda, ma li desideravo tanto, e mi sarà di vera consolazione il vedermi sempre avanti agli occhi nel mio gabinetto i ritratti delle persone che amo e mi sono più care a questo mondo. Questo mi consolerà un pochino della lontananza in certi momenti, ma in altri mi farà ancora più crescere la smania di rivederle. Non potete credere come mi affligge l'idea che non c'è speranza che ora ci muoviamo nè voi nè noi. È

vero però che tante volte in questo mondo, giusto ciò che par lontano è il più vicino... Ieri ebbimo la visita di congedo del generale Sebastiani e sua Moglie, ed io davvero sono molto afflitta della loro partenza. Voi vi scandolezzerete di me, oppure non mi crederete, ma vi assicuro che vi ho detta la pura verità, giacchè non è per perderli che mi affliggo, ma bensì pel timore che quello che lo rimpiazzerà sia peggiore di lui... Abbiamo qui molti forestieri, fra i quali il Principe e la Principessa di Windischrätz, che certamente conoscerete; la Principessa mi piace assai ed è molto amabile, ed il Principe vide già una gran manovra di cui rimase contento. Io godo tanto quando sento che i forestieri rimangono contenti delle truppe di qui, giacchè per consenso Ferdinando amandole ed occupandosene tanto, mi vi interesso io pure...

Doc. X.

LA STESSA all'ARCIDUCA FRANCESCO D'ESTE.

Napoli, 28 novembre 1835.

Ti ringrazio delle tue due ultime lettere e dei tuoi augurii per la mia nascita e ti prego a dir molte cose per me a Mamma, e che aspetto a scriverle un giorno che abbia più tempo. So che avete gran freddo ma che a te non dispiace, e vi auguro di non avere la brutta visita del cholera. Noi stiamo tutti bene ed io sempre colla smania di rivederci e la speranza che nel venturo anno questo possa accadere. L'altro giorno vidi un nuovo vapore, che si chiama *M. Cristina*, il quale è di una bellezza ed eleganza che uno non se lo può immaginare, e pensai che ti avrebbe interessato molto di vederlo: peccato che i vapori non vadano a Modena, allora sarebbe più facile pure di rivederci. Addio, mi manca il tempo, salutami Dando e le sorelle; fa i miei complimenti a Papà e ricordati qualche volta di chi si dice per la vita

La tua aff.ma cugina
MARIA CRISTINA.

Doc. XI.

LUIGI RISIA al PRINCIPE DI CANOSA.

Eccellenza,

Ebbi dalla posta, a cui venne restituita, la lettera di V. E. in data 16 settembre, ed ho avuto piacere che fosse concepita ne' termini che essa era. Io resto sempre in aspettazione di muovermi ove più piacerà all'E. V. dietro quanto le ho significato colla penultima mia. Sia pertanto Ella sicura che il tempo urge, e che, riuscendo il piano delle teste coronate, i liberali di Francia e gli stessi che vi sono ricoverati fanno l'estremo perchè non sia loro per sempre tolta la speranza concepita.

Intanto debbo avvertirla che mentre qui continuamente accresce il numero degli ascritti alla Banda della G. I., nulla però si concepisce del piano generale riservato a Parigi, a Ginevra, a Lion e a Marsiglia, dove si riuniscono i capi di tutte le principali e secondarie società repubblicane e carbonare. Ed in conseguenza del mancamento di fatti positivi e reali già bene da me riscontrati (dei quali soli intendo a V. E. far parte), io mi limito a questa (perchè non sia del tutto inutile) ad avvertirla del modo come fu introdotta in Romagna la G. I. Così si potrà dalle radici estirpare il veleno che infetta quella provincia, alquanto rispettabile ed ora precisamente ridotta al punto da poter esser purgata, quando decisamente si voglia esser persuasi che il sistema dell' indulgenza e della mitezza con gente fanatica non vale. Fu il capitano Riva che andando a Forlì portò le istruzioni della G. I. ed un abregé venne stampato da Casali per ordine di Rossi, Canestri, Balducci, onde fosse distribuito ai propagatori delle provincie. Corsero i fogli alcuni giorni, poi vennero ritirati, dappoichè gli antichi Carbonari vi videro nell'esclusione di tutti gli uomini dell'altro ..... una guerra loro dichiarata e se ne dolsero. Intanto non si mancò di chiamare, per unirsi alla lega un certo Valicelli, capo banda popolare e grande propagatore della V. Car. riformata. Fu un certo Gaudenzi di Forlì che lo chiamò, ed egli si rifiutò.

Ma intanto la G. I. invalse col mezzo del D. Rossi, avvocato in Forlì, col mezzo dell'avv. Fabbri in Ravenna, di Tabanelli in Faenza, dell'av. Neri, di Galeazzo Fabbri in Cesena, del ff. gen. Patuzzi, Galetti. Tipaldo, Lisi, Righi, Bartolotti in Bologna, i quali tutti, tutti corrispondevano colla centrale di Livorno costituita da Guerrazzi, Bastogi, Bini. la quale riceve gli ordini direttamente da Marsiglia ove vi era l'altra centrale costituita da Mazzini di Genova, Bertioli di Padova, Lamberti di Modena, Lustrini di Modena, oppure indirettamente da . . . . . col mezzo del Comitato di Murciano, La Cecilia, Marigliani. La cosa riusciva perfettamente secondo il desiderio, se non avesse avuto luogo l' invasione tedesca e la dispersione dei primi propagatori, ai quali allora il centro della G. I., Mazzini o F. Strozzi, scriveva nei termini che porta l' acclusa la quale servirà all'E. V. di norma, come le servirà pure la presente, la quale sempre intendo che resti a lei riservata nè possa far parte d'alcun processo, dovendole bastare a privato lume per potere nelle vie regolari e prudenti, riconoscere il vero e la zizzania che guasta l' Italia in generale e quindi provvedere. V. E. voglia al più presto onorarmi di un suo riscontro: voglia indicarmi il nome finto della persona a cui per tutti i casi dirigerò i miei rapporti, e voglia credermi sempre pieno di obbligazione e di alto rispetto.

Umiliss. Dev. servitore
LUIGI RISIA
Rodez, 3 ottobre 1831.

Doc. XII *(Allegato al doc. precedente).*

FEDERAZIONE
della
GIOVINE ITALIA
I. V. L.

Ora e sempre.

Fratelli!!

Noi abbiamo ricevute l'ultime relazioni che ci spediste intorno allo stato delle cose nostre nella vostra Provincia.

e la congrega centrale mi commette di ringraziarvi dello zelo, che voi ponete nello sviluppo del pensiero, che affratellò le nostr'anime.

Voi avete afferrato, e misurato d'uno sguardo il concetto d'unione e d'amore, che v'abbiamo proposto: avete inteso quanto segreto di rigenerazione covasse nel nuovo e semplice vincolo, che noi v'affacciammo. La vicenda degli anni e l'onda dei casi avea logorati i vecchi istituti che strignevano gli uomini della libertà. I moti imprudentemente tentati e falliti, aveano messe a nudo le molle d'azione che s'adopravano contro l'arti e la ferocia della tirannide: ma nell'urto s'era svolto il pensiero, che fremeva, nell'anime giovani. Ora l'età del simbolo è consumata e la gioventù non ha bisogno che d' intendersi per procedere concorde all' impresa.

Le sole forme necessarie a indurre e mantenere fermissima questa concordia, e ad accentrare in una regolarità d'opere le potenze individuali, erano indispensabili; perocchè dal concentramento e dalla regolarità nasce la forza. In questo periodo operoso di lotta e di transizione chi è nato col secolo poteva solo intendere e dirigere il secolo. Però noi ci volgemmo alla gioventù come a quella che sola ha dentro il germe de' suoi futuri destini. Vi dicemmo sorgete! quando ogni cosa volge alla peggio, e la tirannide insorge più tremenda sulla rovina de' popoli, e la infamia minaccia d'affogar nel suo fango ogni bel pensiero allora è tempo di levarsi e sclamare: eccomi. Sia lode a voi!

Nessuno di voi mancò alla chiamata: nessuno di voi si ritrarrà dall' impresa se non per vittoria o per morte. Proseguite L'Italia guarda in voi come in sua salute: avete de' grandi doveri ma avete quanto bisogna per eseguirli.

Senza unità non v'è forza vera in Italia. Senza forza non v'è indipendenza possibile: senza indipendenza non v'è libertà.

I preparativi devono consuonare allo scopo. L' unione degli uomini liberi, che s'adoprano a rigenerare la patria, dev'essere la miniatura della Grande Unità Italiana futura; però senza intelligenza universale, regolare e per-

fetta non v'è speranza d'esito favorevole. Aiutate la fratellanza: rinnegate ogni idea provinciale, ogni pregiudizio municipale: struggete con la confidenza le invidie: non siate nè Toscani, nè Piemontesi, nè Romagnoli: siate Italiani!

Le nazioni non si rigenerano materialmente se non quando la rigenerazione morale è compiuta. Promovete l'incivilimento cogli scritti, coll'esempio, colla parola.

Le rivoluzioni si compiono pel popolo e col popolo. Predicate al popolo i suoi diritti: salite i monti, scorrete le valli, scendete nel tugurio del villico: risvegliate nella classe la più numerosa e la più povera il senso d'amore che dorme in essa soffocato dalla miseria e dall'orgoglio dell'aristocrazia signorile e finanziera.

La libertà è la primogenita della virtù: siate virtuosi e durate incontaminati. Siate tali che nessun amico possa arrossire di voi, nessun nemico colparvi se non calunniando:

La virtù è il sacrifizio.

Il pensiero è l'azione.

Queste massime possono sole dar vita e trionfo alla nostra fratellanza. Diffondetele instancabilmente, siate attivi. Non vi sia minuto nella vostra vita, che passi inutile alla causa santa, non pensiero nell'anima vostra che non sia pensiero di progresso e di patria. Ma nello stesso tempo siate cauti, prudenti. Una fiamma deve ardere nei vostri petti: è la fiamma della libertà, sole dell'anime: e sia potente, inestinguibile, pura com'essa: ma la luce del sole splende ed illumina, non consuma, e la fiamma che serbate nel petto deve romper la tenebra nella pienezza della vittoria, non come lampo arido ed inefficace. Accumulate dolore sopra dolore: concentrate l'ardore della vendetta: fate tesoro della rabbia italica: non dimenticate mai, ma il vostro volto sia freddo e ridente quando più vi ferve l'incendio nel cuore. Il pugnale d'Armodio era cinto dal mirto nelle feste di Venere. Imitate Armodio e soffrite. Un'imprudenza, uno slancio generoso in sè, un moto intempestivo e non calcolato abbastanza, può rovinare l'impresa, far retrocedere l'Italia d'un mezzo secolo e meri-

tarvi l'esecrazione dei buoni. Soffrite! Beveto tutto il calice amaro.

Non si tratta di noi, si tratta della salute di venti milioni di uomini. Anche noi soffriamo, anche noi trasciniamo la vita, come il prigioniero la sua catena, perduta la patria, le madri, gli amici, tutto fuorchè la speranza, ed un' idea. Ma cos' è il dolore per noi? cos'è il tempo per chi disprezzando il presente ha sacrato la vita a fondar l'avvenire.

Molti vi parleranno d'un principe, che ha tradita una volta la patria, ed ha perseguitata la libertà ed i suoi fratelli fin sotto le mura di Cadice: cercheranno spronarvi all'opere impetuose, promettendolo oggi sostegno, tutela all' impresa. Molti vi susurreranno grandi promesse di una famiglia, che non ha oggi per suo patrimonio se non la inimicizia di tutti i gabinetti Europei e la potenza d'un nome: ma il gigante che portava quel nome è polvere, e il Genio non conosce eredità. Il Fatale, che rappresentava la forza, è caduto, ed il sistema della forza materiale con esso.

Non badate a quegli uomini: non vi lasciate allettare a moti, che sarebbero rovina alla patria: un tentativo anche una volta fallito ci torrebbe credito, potenza, mezzi, e influenza morale. Credete a noi. Dietro a quei suggerimenti, dietro a que' misteri sta l'Austria: l'Austria, che anela da secoli il dominio di tutta l'Italia: l'Austria che veglia ad afferrare la prima occasione per usurparla. Un tempo, quando gli uomini liberi erano pochi, lo spionaggio seguiva i passi degl' individui. Oggi la tirannide ha mutato sistema: lo spionaggio s'è sollevato a più alto concetto; lo spionaggio cospira, dà moto alle congiure, fascia la scure nella bandiera della Libertà, e non si rivela che al momento dell'azione.

Predicate questo a tutti coloro, che stanno sotto di voi: dite loro, che l'amor della patria non è passione irrequieta, querula, impaziente, femminile: che quando giurarono seguirvi, rinnegarono voti, affetti, tendenze individuali: giurarono perdersi nella grande unità del con-

cetto rigeneratore: dite loro, che non guardino a rimproveri astuti, a perfide insinuazioni: paventano essi la taccia di codardia? attendano l'ora: noi vegliamo ad affrettarla; quando suonerà, una giornata laverà, noi lo giuriamo, l'onta dei secoli. Dite loro che durino sottomessi, e confidenti in voi; i grandi d'anima procedono tranquilli e fermi; cosa può la voce degli uomini sull'opera loro? La causa nostra sta fra il nostro cuore e Dio. Siano grandi: l'Italia lo impone ad essi.

8 decembre 1831. Anno I della Giov. It.

Per la congrega centrale
F. Strozzi.

Francia.

Doc. XIII.

CARLO ALBERTO a FRANCESCO IV.

Vandiers. ce 26 jouillet 1833.

Monseguieur et très cher Cousin,

Je ne saurais trouver des termes pour exprimer à Votre Altesse Royale combien je lui suis réconnaissant pour les expressions aimables et affectueuses que contient sa lettre ainsi que pour l'avis qu'elle veut bien me donner de l'arrestation importante que l'on a faite dans ses états; si elle ne peut obtenir de cet homme aucune révélation et qu'elle veuille bien nous le faire remettre, je donnerai des ordres pour qu'on en tire tout le parti possible et je l'instruirai aussitôt de tout ce que nous pourrons en tirer. Depuis longtemps nous avions l'avis des transports d'armes qui se faisaient de France; on avait commencé à en diriger quelques caisses dans la rivière de Gênes, des dépôts s'en étaient formés a Lericy et à la Spezia, les deux seules villes vraiment mauvaises de nos états; mais dans l'espérance où les révolutionnaires étaient d'insurger la ville de Gênes et d'en massacrer la garnison, ils crurent pouvoir compter sur tous les fusils déposés dans l'arsenal de cette ville et ils ordonnèrent à leurs agents de transporter toutes les armes en Toscane:

ce que nous vérifiâmes ayant su où existaient les dépôts, les ayant fait surprendre, et ayant trouvé tous les emplacements déjà évacués. Ce fut dans le même temps que l'on transporta d'après les assurances de la secte un considérable dépôt d'armes de Massa, en Toscane; cette ville sur laquelle les sectaires comptent beaucoup, forme le nœud d'union entre nos sectaires et ceux si nombreux qui inondent la Toscane: Votre Altesse Royale n'ignore sûrement point ces données et je l'espère ne trouvera point mauvais que je lui parle toujours à cœur ouvert. Les Bricks Français qui rôdent sur nos côtes favorisent unitamment non seulement ces transports, mais favorisent aussi toutes les correspondances des sectaires, depuis Lericy jusqu'à Livourne. D'après des lettres et correspondances que nous avons enlevées, les chefs de la propagande disent que leur organisation est terminée en Italie; que le nombre des sectaires fixé est au complet, et qu'ils n'ont plus besoin de recruter. Mais en même temps plusieurs de ces lettres disent que les découvertes que nous avons faites et que les mesures surtout que j'ai employées, empêchent tout mouvement dans nos états et paralisent momentanément l'insurrection des autres états d'Italie, qui pourtant vont faire un grand effort qui sera une invasion de la Savoie par des réfugiés de tous les Pays, réunis en France et en Suisse, auxquels se joindront quelques milliers de gardes nationaux Français volontaires, auxquels on offre le pillage en perspective. A cet effet des dépôts d'armes et des sommes d'argent considérables sont déjà déposés sur notre frontière. La grande propagande de Paris les encourage et les secourt de tous les moyens. Vous savez indubitablement les noms des chefs de la grande Propagande.

Monsieur Laffitte est le président, et les quatre autres membres sont le Général Lafayette, Eusèbe Salverte, Armand Corel et le député Cobet qui sert de secrétaire. Une réunion des chefs révolutionnaires Italiens vient d'avoir lieu à Genève sous la présidence de Masini (*sic*), ils doivent y avoir arrêté leurs projets. S'ils ne changent

point, le mouvement qu'ils ont décidé est prochain; un des sectaires écrivait il y a peu de jours: nous nous reverrons sous peu ou jamais, jamais plus. Je serais enchanté pour ma part qu'ils voulussent tenter un mouvement en Savoie, car nous leur donnerions une leçon qui nous en délivrerait à jamais. Mais le grand mal de l'Italie réside en Toscane et surtout à Naples. Je ne puis au reste, assez vous répéter combien les projets des sectaires sont sanguinaires et cruels, et comme ils appellent à leur aide tous les genres les plus infâmes de corruption. Je serais heureux si je pouvais avoir quelque notion qui vous intéressât; je vous la transmettorais aussitôt que vous me le diriez.

Veuillez bien, mon très cher Cousin, me rappeler au souvenir da ma Cousine et croire à l'attachement le plus sincère avec lequel je suis

De Votre Altesse Royale

le très dévoué et très affectionné Cousin
C.-ALBERT.

Doc. XIV.

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 15 7bre 1883.

Monseigneur et très cher cousin,

Je ne puis trouver d'expression suffisante pour dépeindre à Votre Altesse Royale tout le bonheur qu'elle m'a procuré par son aimable visite: j'en conserverai éternellement un souvenir aussi cher que précieux. Les peu de moments qu'elle a bien voulu nous accorder, m'ont fait encore plus apprécier et admirer la noblesse, la loyauté de son beau caractère, et ont encore augmenté, si ce fut possible, l'attachement aussi sincère qu'inaltérable que je lui ai voué; qu'elle me permette de lui exprimer aussi toute ma reconnaissance pour les bontes dont elle combla mes enfants, dont je fus on ne peut plus touché.

Les notions que vous avez sur le Duc de Lucques, mon très cher cousin, ne sont malheureusement que trop

probables d'après les miennes. J'ai lu l'extrait d'une lettre de Monsieur Mauzi adressée à un de ses amis, a Gènes, dans laquelle il lui dit qu'il a fait tous les efforts pour empêcher son maître de consentir à toutes les mesures auxquelles les personnes qui le conseillent veulent le porter, et qu'il a réussi pour cette fois ; mais qu'il ne peut se cacher qu'on le puisse avec encore plus d'activité ; ce qui lui fait redouter l'avenir. D'un autre côté je sais *positivement* que l'ambassadeur de France a confié ici à une personne, qu'il sait d'une manière indubitable que le Duc de Lucques s'est fait protestant : et qu'il s'est mis en relation avec les chefs des liberaux dont il a adopté les maximes : et qu'il avait la pensée, qu'appuyé de la France et de l'Angleterre il pourrait dans une guerre de propagande devenir roi d'Italie : ces notions sont positives. L'ambassadeur a de plus dit qu'on lui avait supposé qu'il comptait, lorsqu'il pourrait déclarer son abjuration. faire casser son mariage et épouser une personne qu'il a connu en Allemagne. Quelque chose qui puisse arriver à ma cousine, elle pourrà toujours être sûre qu'en revenant à Turin, elle comblera les souhaits de sa famille qui sera toujours heureuse de la posséder au milieu d'elle. Une délicatesse que vous concevez, mon très cher cousin, ne me permet pas de lui rien écrire à cet égard ; mai je pense que son Altesse Royale la Duchesse de Modène, à laquelle je présente mes respects, pourra lui faire connaitre nos sentiments, si elle le trouve convenable et quand elle jugera.

Je partage entièrement les vues de Votre Altesse Royale sur les sourdes menées de la France pour révolutionner l'Italie ; nous avons toutes les raisons les plus indubitables pour être convaincus que son Gouvernement fait agir la propagande et la dirige. Louis-Philippe, un des hommes les plus fins, les plus adroits et en même temps les plus faux, les plus vils qui existent, n'ose encore se montrer ouvertement contre les souverains du nord ; il a l'air de s'humilier devant eux, de partager leurs vues, leurs désirs, d'y coopérer. Mais il les attaque

plus cruellement que par une guerre ouverte, en démoralisant leurs peuples, en révolutionnant tous les états secondaires, et en affaiblissant leurs propres forces en jetant dans tous les états des germes de révolution.

Il se consolide en attendant en France, et lorsqu'il se sentira fort il deviendra insolent, bravera les puissances et cherchera même une guerre de propagande. Vous verrez dans les Gazettes d'aujourd'hui la reconnaissance de Donna Maria, et les articles impertinents du *Débat*, journal ministériel. Toutes les forces de la propagande sont pour le moment actuel dirigée contre l'Italie ; il importe extrêmement au Gouvernement Français de paralyser la péninsule et d'y neutraliser les forces impériales. Nous savons d'une manière sûre que six cents bandits réunis au tour de Genève sont déjà soudoyés par la propagande et que de tous les points de la France les proscrits et autres coquins de ce genre ont l'ordre de s'y rendre pour tenter un coup de main sur la Savoie. Mais avec la grâce de Dieu nous leur donnerons une leçon qui les en dégoutera, j'espère, à jamais. Cette nouvelle coïncide parfaitement avec la vôtre. J'ai tout lieu de croire que Charles X ne permettra jamais à la Duchesse de Berry de se réunir avec ses enfants.

Avec les sentiments du plus profond attachement je suis

De Votre Altesse Royale
le très dévoué et très affectionné cousin
C.-ALBERT.

Doc. XV.

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 1er 8bre 1833.

Monseigneur et très cher Cousin,

En offrant à Votre Altesse Royale l'expression des vœux les plus ardents que je ne cesse de former pour son plus parfait et constant bonheur, pour l'accomplissement de ses souhaits, pour que le Seigneur le comble de toutes ses bénédictions, je la prie à l'occasion de sa fête

de vouloir bien accepter le Collier de l'Ordre de l'Annonciade comme un témoignage de mon profond attachement, de l'estime toute particulière, et de l'admiration qu'elle m'inspire par ses vertus et son beau caractère.

Les dernières nouvelles que j'ai de Lucques sont que le Duc est hésitant à renvoyer Monsieur Manzi ; les personnes qui l'entourent et qui veulent lui faire donner une constitution à ses états, l'y excitent.

Il a fait une connaissance intime avec le ministre de France à Florence qui le pousse à faire un traité offensif et défensif avec son Roi.

Notre pays est de la plus grande tranquillité, les procès qui ont eu lieu produisent l'effet le plus salutaire, non seulement en comprimant la révolution, mais aussi en éxcitant l'ardeur des bons.

Les troupes que j'ai réunies au camp de Siryé sont animées du meilleur esprit et désirent ardemment une occasion de pouvoir se rencontrer avec les disciples de la propagande. Nos récherches sur la *Giovane Italia* continuent avec la même activité : ont vient de prononcer à Alexandrie la trente-quatrième sentence de mort contre le Marquis Rovereto, le Lovelace de Gênes; grand nombre de lettres des divers chefs de la *Giovane Italia* sont tombées dans nos mains, elle nous prouvent qu'ils déployent en ce moment une activité extraordinaire, qu'ils ont renoué tous leurs fils dans le Royaume de Naples, dans les états de l'Italie ; leur projet, ne pouvant plus rien opérer chez nous, est de faire une invasion de la Suisse en Savoie et de la Suisse en Italie par le Simpion, espérant que ce mouvement hardi déterminerait tous les sectaires du nord de l'Italie à se soulever ; tandis que les autres états devront insurger au même moment.

L'espédition doit être commandée par le Général Romarino (*sic*), il aura sous lui les réfugiés de tous les pays et entre autres trois cents Polonais commandés par un Colonel ; ils ont l'assurance d'être secondés par plusieurs milliers de sectaires Français ; on leur a envoyé à cet

effet de fortes sommes d'argent : ils ont des fusils tant qu'ils en veulent, fournis par la France, et ils ont acheté dernièrement neuf canons ; il faut qu'ils comptent sur une assistance étrangère; car ils écrivent à leurs partisans que s'ils peuvent trouver le moyen de s'établir pendant un mois sur un même point, ils sont assurés du succès: ils doivent aussi faire un débarquement sur les côtes de la Toscane, ils hâtent extrêmement leur mouvement, disant que s'ils ne l'effectuent pas au plus vite, ils devront y renoncer. C'est dans les premiers jours de ce même mois qu'ils ont fixé leurs invasions et soulèvement. Mais je dois vous dire, mon très cher Cousin, que dans mon intime conscience j'ai la conviction qu'ils ne feront rien ; le courage leur manquera au moment d'agir, car ils joueraient trop gros jeu.

Avec les sentiments de la plus vive affection, je suis, mon très cher Cousin

Votre très affectionné Cousin
C.-ALBERT.

Doc. **XVI.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Gênes, ce 11 9mbre 1833.

Monseigneur et très cher Cousin,

C'est au moment où je prenais la plume pour répondre aux si bons et aimables souhaits que Vous eûtes la bonté de m'adresser à l'occasion de ma Fête, que l'on ma remis l'intéressante lettre que m'a apporté votre courrier, permettez, mon très cher Cousin, que je commence par vous exprimer ma plus vive reconnaissance pour tout ce que vous me dites de si affectueux : mon cœur en est profondément pénétré, tenant infiniment à votre précieux attachément: vos vœux me porteront sûrement bonheur ; je ne puis assez vous en remercier: en revanche il est impossible de Vous porter un attachement plus vif que le mien, de vous être plus entièrement dévoué, et de partager plus complètement sur tous les points votre manière de penser.

Je vous porte une gratitude infinie, mon très cher Cousin, pour la notion que vous me donnez sur le fort de Fènestrelles: elle est en partie fort exacte. Ayant en vous la plus illimitée confiance, je vous dirais à quoi nous devons l'attribuer. Fort ennuyé de l'état d'angoisse dans lequel nous tenait la Jeune Italie, des menaces réitérées d'invasion qu'elle faisait, redoutant que ses membres n'osassent jamais rien entreprendre et fissent encore endurer fort longtemps cet état d'angoisse commun aux souverains de l'Italie, puisque les Grandes Puissances ne peuvent se résoudre à trancher le mal à sa source. j'ai expédié un agent fort sûr, il y a environ six semaines, pour engager les chefs de la Jeune Italie à entreprendre un mouvement contre moi, leur faisant entrevoir la possibilité qu'un Major de Fort de Fénestrelles leur livrèrait unitamment cette place, pourvu qu'ils y arrivassent en grand nombre, et qu'ils eussent à leur tête Romarino, Mazzini, Bianco et leurs principaux chefs. Parfaitement sûr du Colonel Andrées, qui la commande, et de la garnison dont elle est composée, la facilité de m'y rendre moi même, avec des forces considérables en peu d'heures, me firent tenter cette ruse do guerre, pour m'emparer des chefs révolutionnaires Italiens, et pour détruire ainsi, si ce n'est à jamais, au moins pour bien des années leur moyen d'agir. J'ignorais que le grand comité de Paris eut accepté cette offre; j'en suis enchanté. Mais pourtant je ne puis encore me persuader qu'ils aient le courage de rien entreprendre; s'ils l'osassent j'espérerais acquérir quelques droits de plus à Votre estime et à Votre affection.

Je crois qu l'on peut avoir actuellement de justes craintes pour la tranquillité de l'Italie, tenant d'agents, fort sûrs, sur la secte de la Jeune Italie; des notions que je vais vous communiquer ayant été déconsideré par l'échec qu'elle a éprouvé dans mes états; ayant été deshonoré par tout ce que je fis publier sur des projets sanglants, ses chefs ayant essuyé de très graves réprimandes des chefs des autres sectes comme ayant extreme-

ment nui aux progrès de la cause de la liberté en Italie, par toutes les inconséquences qu'ils firent; cette secte après de très longs et vifs débats s'est *dissoute*. La très grande majorité de ses membres s'est unie immédiatement à la secte des indépendants. Mazzini avait résolu de passer en Portugal pour y rédiger un journal et quelques autres membres qui avaient réfusé de s'unir aux indépendants, machiné des projets ténébreux, annonçant hautement que toutes leurs espérances reposent dans leurs poignards: ils sont excessivement exaltés: j'ai appris qu'ils veulent faire tous leurs efforts pour m'assassiner pendant mon séjour à Gênes; j'ignore si Mazzini à persisté dans la résolutions de se rendre en Portugal, où s' il est resté près de ses sectaires pour toujours plus les enflammer. La Société des indépendants, après de longs débats à Paris, a fini par s'unir et se fondre dans la secte de l'Émancipation universelle, qui dépend directement du Grand Comité Européen, et qui pour la partie de l'Italie est dirigée et présidée par le Général Méjean (ancien aide de Camp d'Eugène Beauharnais) lequel est grand ami du Maréchal Soult, d'après les avis duquel il se dirige; lorsque cette union fut conclue, le Général Méjean versa dans la caisse de la Sociétè cinq millions au nom des patriotes Italiens: leur projet est de faire de l'Italie une république sous la direction d'un Président qui aurait probablement le titre du Roi et qui devrait être le duc de Leuctemberg. Achille Murat fait aussi partie de cette secte et travaille pour le Royaume de Naples: je pense, mon très cher cousin, que Vous trouverez cette nouvelle fort importante, car plusieurs sectes peu nombreuses, ennemies entre elles, n'ayant point de but bien déterminé, et n'ayant point de ressources pecuniaires ne pouvaient donner que peu de craintes; tandis que maintenant les révolutionnaires seront habilement dirigés et auront beaucoup plus de ressources, le quinze de ce mois aura lieu, en Suisse, un grand congrès où doivent venir des députés de la France et de l'Allemagne, c'est là que se décidera la marche révolutionnaire et insurrectionnelle

qui sera adoptée pour l'Italie; j'espère être parfaitement instruit de ce qui se décidera et je ne manquerai point de vous en prévenir. Les bruits les plus absurdes qui sont ordinairement les préludes des mouvements commencent déjà à circuler en Italie. Vous saurez sûrement que malheureusement nous ne pouvons plus avoir aucun doute sur l'apostasie du Duc de Lucques: si l'esprit révolutionnaire que Louis-Philippe encourage de toutes manières en Espagne y triomphe, je considérerai alors le Royaume de Naples comme étant dans un état désespéré.

En vous réitérant de nouveau, mon très cher Cousin, les expressions de ma plus vive reconnaissance, j'ose vous prier de présenter mes hommages à S. A. R. la Duchesse de Modène et de me croire à jamais

Votre très affectionné et très dévoué Cousin
C.-ALBERT.

Doc. **XVII.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 12 Xbre 1883.

Monseigneur et très cher Cousin,

Je vous suis infiniment reconnaissant pour les intéressantes notions que vous avez bien voulu me transmettre: j'ai attendu mon retour ici pour répondre à l'aimable lettre de Votre Altesse Royale, afin de pouvoir lui donner des nouvelles d'une assurance plus positive.

Ainsi que je vous l'avais mandé, mon très cher Cousin, la réunion de la secte de la jeune Italie avec celle des indépendants, et avec celle de l'émancipation a eu lieu. Les dissidents de la jeune Italie qui ont refusé de s'unir se sont de nouveau réunis sous l'égide de Mazzini qui est en ce moment à Nion: ayant encore des nombreuses relations en Italie, ils font tous leurs efforts pour exciter des troubles et de l'inquiétude en faisant répandre les nouvelles les plus absurdes; mais la force de cette secte est non seulement infiniment diminuée, mais même totalement paralisée par les efforts que fait la secte de l'é-

mancipation pour l'empêcher d'agir, avant le temps qu'elle a fixé. Les bruits d'invasion prochaine répandu par la jeune Italie ont deux buts: le premier d'entretenir la confiance et les espérances de ses partisans en Italie, et le second de se faire encore payer le trimestre qui va échoir à la fin de l'année et qu'elle n'aurait plus pu obtenir sans ça. L'invasion de divers de nos états avait donc été annoncé pour le vingt-quatre de ce mois; mais un contre-ordre vient d'être envoyé : Mazzini annonçe à ses adhérents pour ne point trop les décourager, qu'ils aient à se tenir prêts et qu'il les avertira huit jours avant le mouvement.

La secte de l'émancipation veut lier les mouvements de l'Italie avec des réactions républicaines en France et en Allemagne, afin que les commissions des divers Pays puissent agir les unes sur les autres.

Le parti républicain en France a fait depuis peu des pas immenses et il trouve une grande force dans les associations d'ouvriers qu'il répand dans toutes les villes; l'armée même assure-t-on, commence par être aussi gagnée pour eux, au moyen des sous-officiers ; et ce qui est douloureux à dire, c'est que les royalistes s'unissent en ce moment aux républicains dans le but de renverser Louis Philippe. Les uns et les autres se bercent de l'espoir de sa mort ; ils y croient même indubitablement, se fondant sur ce qu'aucun prince de la branche d'Orléans n'a pu parvenir à l'âge de soixante-deux ans, et qu'il en a soixante et un, et que tout en lui annonce un attaque d'apoplexie. Car il n'est que trop vrai que les deux partis tout en méprisant au delà de toute expression cet homme, qu'ils craignent infiniment, pour ses moyens, sa finesse et son extrême duplicité. Mais quelle pauvre nation que celle où nous voyons les royalistes s'unir aux républicains et placer des espérances dans une attaque d'apoplexie La secte de l'émancipation a fixé que l'on agira au mois de mai: elle a encore besoin de ce temps pour organiser tous les mouvements qu'elle prépare, pour faire agir la propagande, pour réunir enfin toutes les forces.

Nous avons les données les plus positives pour avoir la conviction la plus absolue que Louis-Philippe cherche à comprimer les républicains en France, qu'il dirige lui-même la propagande à l'extérieur, et qu'en ce moment il lui donne la plus grande activité possible, que même il lui fournit des fonds très considérables. Je sais positivement les endroits où l'on a établi des dépôts d'armes dans le canton de Vaud, il contient trois mille fusils; un nombre à peu près égal d'uniformes ont été confectionnés dans ce même canton; ils sont bleus, les uns ayant les parements blancs et les autres jaunes; des dépôts de poudre et d'argent existent dans le canton de Genève. A Marseille existent aussi des dépôts d'armes et d'uniformes semblables; ce qui prouve indubitablement que la secte a des projets arrêtés contre l'Italie, et qu'ils ne peuvent plus être éloignés, puisqu'ils font d'aussi grandes dépenses; ce qui prouve aussi que le Gouvernement Français les aide. Les Polonais viennent de refuser nettement de quitter la Suisse; ce ne fut qu'une jonglerie de Louis-Philippe; ils sont déjà soldés pour la propagande pour l'invasion de l'Italie: il sont, assure-t-on, plus de mille; ils doivent s'unir aux réfugiés et ils ont l'assurance d'être secondés par une grande quantité de Suisses et Français. L'émancipation a ordonné à ses agens de recueillir en une seule fois, au commencement de cette année, les quatre trimestres qu'on doit lui payer, ayant besoin de fonds considérables au moment d'agir. Ces notions sont positives; j'ai l'espérance, mon très cher cousin, qu'elles pourront vous intéresser. Vous aurez su indubitablement tous les mensonges qu'a fait le Duc de Brogli en écrivant dans toutes les légations les réponses qu'il fit à l'Autriche, à la Russie et à la Prusse; vous saurez aussi indubitablement les mensonges à mon égard, et qu'il écrivit à Monsieur de Barante de nous signifier qu'il avait répondu au chargé d'affaires d'Autriche, que la France n'aurait point permis une intervention autrichienne en Piémont, et qu'en pareil cas elle entrerait en Savoie. Je ne vous parlerai donc pas de toutes ces choses que vous

savez: mais je vous dirai seulement la réponse que je fis faire a Monsieur de Barante, qui fut que j'avais la conviction de n'avoir jamais besoin d'intervention pour maintenir la tranquillité dans mes états; mais que si jamais elle eut lieu, et que les Français entrassent en Savoie je leur déclarerais immédiatement la guerre.

Les fêtes de Noël approchent: je vous prie, mon très cher Cousin, de vouloir bien accepter l'expression des souhaits les plus ardents qu'uni à mes enfants je forme et ne cesserai de former pour votre bonheur, pour que le Seigneur vous comble de ses plus amples bénédictions vous priant aussi d'être l'interprète de tous mes vœux auprès de S. A. R. Madame la Duchesse de Modène et je suis avec les sentiments du plus vif attachement

De Votre Altesse Royale

le très affectionné et dévoué Cousin

C.-ALBERT.

Doc. XVIII.

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 31 Xbre 1833.

Monseigneur et très cher Cousin,

Je suis infiniment touché des souhaits si bons, si aimables que Votre Altesse Royale a la bonté de m'exprimer. Je ne puis assez lui dire combien je lui en porte de reconnaissance, pouvant l'assurer que l'affection qu'elle veut bien me porter est une de mes plus grandes consolations; mes pensées se tournent continuellement vers elle, notre manière de penser étant si parfaitement, si absolument semblable, et lui portant une vraie vénération et admiration pour ses vertus et pour son beau et si ferme caractère; aussi mon très cher Cousin ne puis-je assez vous répéter que votre estime et votre attachement me sont précieux, et forment le but de mes vœux les plus ardents.

Je ne suis pas étonné d'apprendre que le Roi de Naples travaille à renvoyer les régiments suisses qui sont à son service et qui sont les seules bonnes troupes qu'il

ait. C'est un jeune homme de peu d'esprit très faux de caractère, d'une grande ignorance, sans tact ni expérience et dévoré d'une ambition peu commune; il se croit un grand Général, parce que ses courtisans lui répètent à satiété en le voyant galoper devant ses troupes en embrouillant des manœuvres auxquelles il ne comprend rien: « Signore, siete un vero Federico », et d'après cela il a formé le projet de faire la conquête de l'Italie; en caressant son faible les libéraux lui font tout passer: renvoi des Suisses, pour n'avoir que des troupes Italiennes; suppression des procès: grâces à ceux mêmes qui ont voulu l'assassiner; pour faire le contre-pied du Duc de Modène et du Roi de Sardaigne, il remet de même en place tous les chefs des Carbonari, croyant se faire par là un grand parti en Italie; par la même raison il se montre contraire au Pape; dans ses vues de conquête il fait la cour à la France pour avoir un appui contre nous: enfin le parti lui fera faire tout ce qu'il voudra et l'ouvrage du Général Filangieri n'est fait que dans ses propres vues. Aussi si la cause de la Reine vient à triompher en Espagne, nous devons nous attendre au triomphe de la révolution à Naples secondée par le Roi lui-même. Mais on n'agira que lorsque Louis-Philippe n'aura plus des craintes pour l'Espagne: c'est ainsi que peu à peu il affaiblit les grandes puissances en travaillant sourdement à bouleverser tous les Pays les uns après les autres. Roi de la Révolution, il ne peut se soutenir et se consolider que par des révolutions.

Je déplore infiniment la faiblesse que montre le Grand-Duc de Toscane; les troubles de Pise devraient lui servir de leçon: la faiblesse en ces malheureux temps détruit toutes les monarchies, en attaquant franchement et ouvertement on n'a rien à craindre.

Toutes les notions les plus positives que j'ai pu recueillir par des agents surs, sont toutes absolument conformes, mon très cher Cousin, à celles que je Vous ai transmises dans mes dernières lettres. Quatre vingt Polonais seuls ont consenti à quitter la Suisse; tous les au-

tres ont refusè les propositions qu'en leur fit, et les subsides devant finir au premier de Janvier, il s'en suit que plus de huit cent de ces bandits ne vivront dans ce moment que sur la solde de la propagande. Ils n'agissent plus que d'après les ordres envoyés de Paris et les mouvements projetés leur sont toujours annoncés ainsi qu'à tous les autres réfugiés pour le mois de Mai. Le très petit nombre d'adeptes de la *Jeune Italie* qui n'ont pas voulu s'unir aux autres, et qui voudraient toujours agir, sont excités et commandés en ce moment par Ciani qui trémousse de toutes façons. Les agents de la Propagande universelle font tous leurs efforts, pour les empêcher d'agir en ce moment: et ont déjà parlé d'assommer Ciani pour qu'il ne fasse pas d'imprudences. Ils avaient résolu dernièrement d'opérer une descente sur les côtes de la Toscane et des états de Luques; mais ils y ont renoncé en sachant que des bâtiments de guerre Sardes les parcouraient, aussi on ne peut se faire une idée de tout ce qu'ils disent contre moi. Nous avons tous les jours les preuves les plus éclatantes de la mauvaise foi du Gouvernement Français et des secours et des encouragements qu'il donne aux révolutionnaires étrangers. Non seulement Louis Philippe et ses ministres nient et mentent éffrontement toutes les fois qu'on leur parle des réfugiés, mais même l'intérêt qu'il leur porte est si grand, qu' il les soutiens par fois contre leur propre intérêt. Voici un fait entre tant d'autres.

Notre consul à Marseille ayant appris où logeait le réfugié Arduino qui est un des plus fougueux agents des révolutionnaires, crut pouvoir demander son arrestation, en vue de ce que le tribunal de cette ville avait par sentence prononçé un jugement contre lui, comme ayant voulu embrancher des soldats des régiments français pour former une bande qu'il aurait conduite en Italie: le Préfét l'assura qu'il le ferait arrêter dans la nuit même.

Mais deux heures auparavant il le fit avertir par le même commissaire de police qui devait l'arrêter qu'il eût à s'éloigner pour quelque temps, de sorte que lorsque

on vint dans sa chambre, on ne le trouva point: on n'y vit que deux autres réfugiés qui dirent qu'il était parti pour Genève, on ne visita pas même ses papiers, et on sût à n'en pouvoir douter que lorsque on fit la perquisition, il n'était pas même sorti de la maison, mais qu'il n'avait fait que de passer dans une cuisine. Notre pays jouit de la plus parfaite tranquillité, et d'une prospérité croissante: il nous est impossible de prévenir le moindre désordre futur. Mais notre position, malgré notre état de calme profonde, malgré toutes les preuves éclatantes de dévouement, même d'attachement que je reçois de toutes parts n'en est pas moins cruelle, car il faut toujours se tenir en garde contre la propagande qui fait en ce moment des efforts inouis pour corrompre les peuples et pour tout disposer pour un mouvement qu'elle veut faire éclater à tout prix en Italie; on ne peut se faire idée des ouvrages infâmes, des libelles incendiaires, des journaux infâmes qui s'impriment en ce moment en Suisse et en France, et que l'on cherche à répandre dans nos états. Nous devons donc nous attendre, mon très cher Cousin, à ce que lorsque l'on croira a Paris le moment propice arrivé pour l'Italie, que l'on attirera des malheurs sur nos états. Mais s'ils font en Savoje, ou en tout autre part chez nous une ou plusieurs entrées de réfugiés aux quel se réuniront des gardes nationaux Français et Suisses, Vous pouvez être certain que je marcherai moi-même contre eux, que nous les exterminerons et que jamais en aucune façon je faiblirai en la moindre chose avec le parti révolutionnaire. Il y a peu de jours qu'un bruit instantanné, je crois, excité par les Carbonari, se répandit dans la Province de Bielle qu'une bande de trois cents hommes armés y étaient éntrés par la vallée de Sesia. ils avaient probablement l'intention de voir l'effet que cela ferait sur le peuple pour connaître la façon dont on le recevrait; ce bruit s'accrut tellement que le commandant de la Province envoya deux compagnies sur le point où on prétendait que était cette bande; mais après huit heures de marche, il se trouva qu'il n'y avait absolument rien. Tou-

tes les communes sur la route et dans les environs s'étaient levées en masse, tout les Paysans s'étaient armés, on sonnait partout le Tocsin : dans la supposition que la bande y était encore, les paysans voulant eux mêmes l'attaquer avant l'arrivée de la troupe. Une bande des quelques voleurs s'étant formée près d'Acqui et ayant été découverte par trois seuls Carabiniers, les paysans des environs vinrent volontairement s'nuir à eux pour les attaquer et ils le firent avec tant d'ardeur que deux de ces mêmes paysans furent blessés; mais toute la bande fût prise. Cinq des Seigneurs Génois détenus à Alexandrie n'ayant absolument à la suite des procès aucun indice contre eux, quoique nous devions croire pourtant qu'ils aient été membres de la secte des indépendants, je les ai laissés jusqu'à mon retour de Gênes pour qu'on ne put croire que je le faisais, ou par crainte d'être mal reçu ou pour toute autre raison de faiblesse. Mais quinze jours après mon retour j'ai accepté leurs suppliques avec leurs demandes en *grâce;* alors à quelque distance les uns des autres je leur ai accordé la grâce moyennant qu'ils prêtassent soumission par écrit de vivre *dorénavant* en bons, fidèles et loyaux sujets, ce qu'ils font, et ils se sont retirés dans leurs campagnes, ne leur permettant pas encore d'aller a Gênes.

Mais tous ceux qui ont quelques légères preuves contre eux comme le Marquis Cambiaso sont encore incarcérés. J'espère, mon très cher Cousin, que cette façon d'agir aura Votre approbation. Voici une bien longue lettre. Mais j'ai une telle confiance en Vous, mon très cher cousin, que j'espère que Vous m'excuserez en vue du profond attachement que je Vous porte : je suis à jamais.

De Votre Altesse Royale

le très dévoué et affectionné Cousin

C. Albert.

Doc. **XIX.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 3 Février 1834.

Monseigneur et très cher Cousin.

Je m'empresse d'offrir à Votre Altesse Royale mes félicitations les plus sincéres sur la promotion accordée par Sa Majesté l'Empereur à l'Archiduc son fils; je partage du plus profond de mon coeur tout le plaisir qu'Elle aura éprouvé. Je le prie de vouloir bien offrir à cette occasion mes compliments profondèment sentis à l'Archiduc et d'être convaincu que tous lesé vénements heureux ou non qui pourront influer sur son âme trouveront un écho profond dans la mienne.

Les nouvelles les plus récentes et les plus positives de Genève et de la Suisse sont que Mazzini qui a renoncé pour le moment à son voyage de Portugal, fait des efforts inouis avec tous les partisans qui lui restent et qui ont refusé de s'unir à la grande propagande de Paris, pour entreprendre un mouvement contre la Savoie malgré tous les ordres contraires qu'on lui a envoyè de Paris. Il a encore à ses ordres quelque polonais mais en très petit nombre, tous les autres ayant obéi aux injonctions de la grande propagande. Tous les bandits dont il peut disposer s'étaient réunis le 31 du mois dernier entre le Canton de Vaud et celui de Genève. ils devaient être au nombre de 2000; ils avaient à leur disposition 3000 fusils autant d'uniformes et des munitions en abondance: il avaient même de l'argent.

Des nouvelles reçues de Savoie m'ont fait suspendre le cours de cette lettre, mon très cher Cousin, pour vous donner des nouvelles de la plus grande éxactitude et ne point vous laisser dans l'inquiétude sur nos evènements. Voici donc en peu de mots les détails de la Comèdie archi-bouffonne que viennent de nous donner ces messieurs de la *Jeune Italie;* le premier du mois. 300 bandits presque tous polonais après avoir eu de très forts démêlés et de violentes disputes avec les sectaires de la grande

Propagande, qui non seulement réfusèrent de s'unir à eux, mais qui encore ne voulurent leur livrer ni uniformes ni plus d'armes qu'ils n'en avaient besoin pour eux mêmes, s'embarquèrent d'après les ordres des chefs de la *Jeune Italie* à Nion (Canton de Vaud) pour Thonon (Savoie); mais les braves trouvèrent plus prudent au lieu de débarquer sur notre territoire, de débarquer sur celui de Genève où ils trouverent quelques miliciens de ce canton qui leur signifièrent, au nom du Syndic de la garde, de mettre bas les armes, de les leur remettre et de se rendre immédiatement à Genève, ce qu'ils firent avec une docilité et humilité remarquables. Nous avions cru tout terminé après ce bel acte, croyant qu'au moins le Canton de Genève agissait loyalement; mais nous apprîmes ensuite que les Genèvois avaient de nouveau dirigé les Polonais sur le Canton de Vaud ; que la canaille de Genève s'était insurgée, s'était emparée des armes enlevées aux bandits et avait délivré des prisons cinq polonais qui y avaient été incarcérés.

Puis qu'une autre bande des bandits qui s'étaient réunis à Caronge au nombre de 3 en 400 hommes avaient franchi la frontière et s'étaient portés au village d'Annemasse (Savoie) où il n'y avait que des douaniers ; qu'ils y avaient planté l'arbre de la liberté, proclamé la république, distribué et fait afficher des proclamations dont je vous envoie ci joint les copies (elles étaient imprimées); qu'ils avaient ensuite surpris et saisi deux Carabiniers, qui étaient en correspondance: puis qu'ils avaient fait tous leurs efforts pour engager ces Carabiniers et les douaniers à embrasser leur cause. Mais que ceux-ci s'y étant absolument refusés, ils les avaient dépouillès de leurs habits, et les avaient fait brûler près de l'arbre de la liberté: qu'ils firent ensuite de semblables efforts auprès des Paysans; mais aussi inutilement. Ces bandits étaient sous les ordres du Général Ramorino qui était le seul à cheval: 30 français d'entre eux voyant que la population se montrait ouvertement contre eux, se retirèrent aussitôt à Genève. Finalment Ramorino marche sur S. Julien, puis sur Bon-

neville, puis sur Chonon. Mais à peine se mettait il en marche sur un de ces points, qu'il apprenait que des troupes marchaient contre lui avec un grand enthousiasme. qu'elles manifestaient par des cris: tous les villages sonnaient le tocsin, tous les Paysans s'armaient et couraient s'unir à la troupe; on arrachait partout ses proclamations.

Il fit de vains efforts pour corrompre des jeunes gens en leur offrant de fortes sommes d'argent, tout fut inutile. Voyant cela il se retira sur le territoire de Genève, sans avoir attendu l'arrivée de la troupe, sans avoir pu corrompre un seul Savoyard. Au premier village Génévois. Ramorino entra chez le Maire. Mais les Polonais entourèrent la maison firent un Conseil de Guerre et condamnèrent le dit Général Ramorino à être fusilé pour les avoir indignement trompés. en leur réprésentant les populations asservies sous un honteux exclavage, brûlant du désir de se révolter, de secouer un joug barbare, et l'armée comme dévouée aux révolutionnaires, tandis qu'ils avaient trouvé absolument l'opposé.

Mais Ramorino, le héros, trouva le moyen de se sauver par une fenêtre. Cette expédition qui devait être secondée par d'autres venant du territoire français, se termina ainsi. Des grandes et graves réflexions vous seront sûrement suggérées, mon très cher Cousin. par ce brev récit: vous y verrez surtout la mauvaise foi des Suisses, protecteurs d'un semblable attentat, celle des Français, qui avaient fourni les armes: combien les écrits des révolutionnaires peuvent aveugler des hommes légers et ignorants; et surtout, je l'espère, vous verrez avec plaisir le bon esprit de notre armée et celui des populations de la Savoie qui ont donné en cette circonstance de nombreuses et bien touchantes preuves de leur dévoument. Ma Cousine, je l'espère, aussi apprendra avec plaisir ces détails.

Il y a peu de jours qu'un autre fait assez remarquable est arrivé sur notre frontière au pont de Boivoisin: un français s'étant présenté du côté du pont Sarde, se prit de querelles avec un de nos douaniers et lui dit

non seulement mille invectives mais encore il insulta d'une manière grossière le gouvernement. Un officier le fit immédiatement arrêter, ce qui excita une émeute dans la partie de la ville française ; le peuple demandait à grands cris qu'on relâchât le prisonnier, menaçant de venir le délivrer. Les officiers vinrent alors sommer notre commandant d'une manière assez arrogante de le faire sortir de prison disant qu'ils ne pouvaient plus contenir le peuple: mais notre commandant leur répondit que l'homme resterait en prison le temps fixé et que s'ils voulaient le délivrer ils n'avaient qu'à l'essayer. Notre troupe resta toute la journée sous les armes, les français firent de leur côté un bruit terrible, puis ils s'appésèrent sans oser rien entreprendre. Cette conduite vous fera plaisir, je l'espère.

Les sectaires italiens attachés à la grande propagande disposent leurs fils pour faire éclater un mouvement en Italie surtout à Naples lorsqu'on en fera un en faveur de la République. On croit que ce sera en printemps.

En vous réitérant, mon très cher Cousin, les expressions de mon plus sincère attachement je suis à jamais

de Votre Altesse Royale
le très affectionné Cousin
C. ALBERT.

Doc. **XX.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 7 Juillet 1834.

Monseigneur et très cher Cousin.

Je ne puis assez exprimer de reconnaissance a Votre Altesse pour la bonté qu'elle a eu de m'envoyer la copie de l'importante lettre de Naples; je suis convaincu qu'elle a été écrite par une personne fort influente auprès du Roi, et toutes les notions remarquables qu'on y puise sont parfaitement d'accord avec les renseignements qui me parviennent de ce Pays. L'ambition effrénée de ce jeune Roi, qui veut faire la conquête de l'Italie, la folle idée qu'il a de ses propres moyens, soit comme Grand

Général que comme fin politique, le porteront indubitablement à faire quelque lourde sottise, qui pourra donner quelque inquiétude à l'Italie; mais dont la fin lui sera funeste.

Je crois pourtant que nous ne touchons pas encore du moment critique; car il y a beaucoup de vague, d'incertitude dan son caractère: pour Vous parler franchement, mon très cher cousin, ce jeune Roi n'est qu'un bouffon qui, au dire même des personnes qui l'entourent, est poltron, de sorte qu'il fera beaucoup d'inconséquences, qu'il prendra une foule de mesures pernicieuses, mais qu'il sera en son pouvoir de prendre une mesure définitive, qui le brouille avec les Grandes Puissances, en le rangeant ostensiblement dans le rang des révolutionnaires.

Nous devons pourtant nous attendre à ce que Louis Philippe qui a réussi actuellement en Espagne et en Portugal, tourne toutes ses vue sur l'Italie et par conséquent sur Naples; la Propagande va y réunir tous ses efforts, tous ler genres possibles de corruption.

Le retour du duc de Lucques, qui comme Vous savez est fort avant dans les sectes révolutionnaires, nous preuve che la Propagande a actuellement des vues sur l'Italie: ce retour a été fôté dans les clubs Jacobins. J'ai à cet égard des notions bien précises.

Je crois, mon très cher Cousin, que nous devons nous tenir plus que jamais sur nos gardes et bien ouvrir les yeux car j'ai tout lieu de croire que l'on travaille et que l'on doit travailler encore plus. Il parait même qu'une partie des bâtiments que l'on vient d'armer pour la Grêce à Toulon, ont des ordres secrets pour l'Italie.

La *Jeune Italie* s'est fondue avec plusieurs sectes allemandes qui prennent actuellement la dénomination de *Jeune Europe.*

Ainsi que Vous le saurez, D. Miguel est à Gênes, il n'est entouré que de gens de la plus grande médiocrité. Quelques personnes ont voulu le forcer à faire une protestation contre l'abdication qu'ils a signé avant son départ du Portugal, mais il s'y est obstinément refusé, disant

qu'il voulait maintenant rester tranquille et qu'il n'était que trop ennuyé de tout ce qui lui était arrivé. Il a reçu une assez forte somme de Londres et il s'amuse d'une manière qui n'est pas toujours décente. C'est bien malheureux, bien malheureux!

Oserai-je Vous prier mon, très cher Cousin, de vouloir bien me rappeler au souvenir de Madame la Duchesse de Modène et de croire à mon bien vif et profond attachement.

Mon très cher Cousin

De Votre Altesse Royale
le très affectionné et dévoué cousin
C. ALBERT.

Doc. XXI.

LO STESSO ALLO STESSO.

Gênes, ce 23 novembre 1834.

Monseigneur et très cher Cousin.

Ayant fait arrêter il y a quelque temps à Turin trois personnes qui doivent connaître la plus grande partie des sectes de revolutionnaires, j'espérais avoir quelque révélation importante à communiquer à Votre Altesse Royale, mais je commence ma lettre en la remerciant de son bon souvenir, ainsi que des souhaits si aimables qu'elle a eu la bontè de m'envoyer, ne pouvant assez lui exprimer combien mon cœur lui en porte de reconnaissance, combien j'en suis profondément touché; l'estime et l'affection qu'elle veut bien me porter forment partie des vœux les plus ardents d'une âme qui vous est bien dévonée. Nous avons appris aujourd'hui par l'estafette, le changement du Ministère Anglais, que le duc Vellingthon est chargè de former; il a expédié aussitôt un courrier à Monsieur Soel, il parait que le duc n'a accepté que momentanément la presidence du Conseil, qu'il conservera jusqu'au moment qu'il aura pu former un ministère Thorys du quel fera partie Lord Brougham, qui comme à l'ordinaire n'a fait le libéral que jusqu'à ce qu'il fut parvenu à être mini-

stre. C'est une nouvelle d'une bien grande importance par les suites incalculables que ce changement procurera non seulement en Angleterre, mais encore dans toute l'Europe, si ce nouveau ministère parvient à se soutenir jusqu'à l'ouverture du parlement: la révolution en éprouvera un èches bien grand, qui se fera surtout ressentir en Espagne et en Portugal; et si même ce Ministère Thorys hâte une sanglante révolution en Angleterre qui parait immanquable dans un temps plus ou moins reculé, nous en ressentirons un bon effet en hâtant la crise Européenne qui seule peut ramener l'ordre et les principes religieux et monarchiques. Les divers changements de Ministère que Louis Philippe a été obbligé de faire coup sur coup, nous prouvent avec la dernière évidence combien l'étoile de cet usurpateur faiblit. Ce qui m'est confirmé par toutes les notes que je reçois de Paris. Toutes les personnes influentes et de quelque considération s'éloignent de lui, même les âmes vénales si nombreuses en France ne se laissent plus attirer par l'appel des fortunes que procurent les ministères. Les retraites des Mes. Taillerand et de Semonville furent le signal certain de l'affaiblissement du pouvoir du roi et de la Révolution: la haine, le mépris universel l'entourent, la méfiance, l'inquiétude le mécontentement sont généraux en France; personne ne peut prévoir comment cela finira, cette nation étant divisée en tant d'opinions diverses; mais un cas imprévu peut faire naître un bouleversement général. J'ai reçu les nouvelles les plus satisfaisante du Roi Charles V et des progrés de son parti. L'argent que nous lui avons envoyé lui parvient malgré les efforts de la France; les armes à l'armée qu'il commande ne manquent plus et l'insurrection devient générale dans toutes les Provinces; Elle va commencer en Galice et s'étend déja en Catalogne où elle parait devoir faire de grands progrés. On s'efforcera en ce moment de s'emparer d'un des forts de cette Province, de peur que nous puissions y envoyer des armes; nous avons aussi des nouvelles très satisfaisantes de l'Andalousie; j'espère beaucoup que le Seigneur finira cette

sainte cause. Le mariage du Duc de Leuchtemberg avec D. Maria est entendu, il vient de lui envoyer par Mr. Bayard son portrait entouré de brillants pour plus de cent mille francs. Je suis enchanté de ce mariage qui déconsidérera l'usurpatrice et qui fera grand bien aux intérêts de D. Miguel que j'ai vu ici avec un grand plaisir: il m'a paru fort bien sous tous les rapports; il s'exprime non seulement fort convenablement sur sa position, mais même d'une manière fort touchante. Ayant appris tous les bruits qui ont couru sur lui, j'ai voulu les approfondir et j'ai fait à cet effet les plus scrupuleuses recherches, et je suis heureux de pouvoir vous assurer, mon très cher Cousin, qu'ils sont tous mensongers: ce ne sont que des noires et infâmes calomnies répandues par les libéraux. D'après des données fort exactes des libéraux italiens, il sont résolus à ne rien faire pour le moment: ils concertent seulement toutes leurs trames pour agir dans le seul cas d'un mouvement en France qui put leur faire croire d'être alors appuyés. Les sectaires font toujours de très grands progrés en Suisse, là ils agissent et conspirent ouvertement appuyés par quelques cantons. Ils enrolent dans ce moment pour un grand mouvement que l'on compte sous peu faire éclater à Lyon et qui est dirigé contre Louis Philippe.

Oserai-je vous prier de me rappeler au souvenir de S. A. R. Madame la Duchesse de Modène en lui présentant mes hommages; vous priant de croire au profond attachement avec lequel je suis

Votre très affectionné et dévoué cousin
C. ALBERT.

Doc. XXII.

FRANCESCO IV a CARLO ALBERTO.

Modène, ce 28 décembre 1834.

Sire.

J'ai trop d'obligations envers Votre Majesté pour omettre de lui presenter mes hommages et mes vœux

bien sincères pour l'occasion du renouvellement de l'année, mais je ne pourrais Lui souhaiter rien de plus de ce que mon cœur bien reconnaissant et attaché a V. M. Lui souhaite tous les jours. L'année qui va commencer pourrait être très intéressante et décisive, mais il faudrait que le système, les sages vues et la fermeté de Votre Majesté fussent généralement adoptés. Pour moi il est glorieux de voir que je me trouve sur la même ligne de V. M. ce qui heureusement a eu lieu en plusieurs occasions. J'espère qu'Elle me conservera ses bontés, et cette précieuse bienvaillance, dont Elle m'a si souvent donné des assurances et des marques bien décidées. Aussi a-t-elle le droit à ma reconnaissance, et je souhaite des occasions pour la lui témoigner. L'apparente tranquillité continue encore en Italie, mais il ne faut pas se faire illusion là dessus, les sectes sont toujours très actives en secret, et cherchent à endormir ceux qui doivent veiller pour les combattre. Je vois cela plus en détail dans me petits états: je viens de découvrir un dépôt d'armes militaires, et elles ont été prises dans un Casino près de Modène, et je fis arrêter le propriétaire qui les y avait cachés, et je continue toujours à faire des découvertes. Dans les Etats du Pape les volontaires de la légation de Forlì sont très bien animés, mais en général il y a du mal encore. En Toscane il y a trop d'indulgence: je crois que nous avons à nous attendre encore à des troubles en Italie, si les événements Européens n'y portent pas remède. J'espère que la santé de V. M. se conservera toujours bonne, telle que je la lui souhaite de cœur, et qu'elle permettra que je signe ici les voeux pour Elle de ma chère femme et de toute ma famille. Je viens d'avoir l'avis des ordres donnés par Votre Majesté pour mettre à ma disposition les mille fusils et les deux canons dont je l'en avait prié: c'est une nouvelle faveur pour la quelle je lui suis très reconnaissant, mais j'espère que si ces armes doivent servir, ce sera pour la cause pour la quelle V. M. s'est si noblement prononcé. C'est avec l'ensemble des senti-

ments bien sincères que je Lui ai voués que j'ai l'honneur d'être

de Votre Majesté

Le très devoué et très affféctionné Cousin

FRANÇOIS.

« Segreta »

Doc. XXIII.

CARLO ALBERTO a FRANCESCO IV.

Monseigneur et très cher Cousin.

Ayant fait arrêter il y a quelque temps à Turin trois personnes qui doivent connaître la plus grande partie des secrets des révolutionnaires, j'esperais avoir quelque révélation importante à communiquer à Votre Altesse Royale, mais jusqu'à présent, ces hommes s'étant tenus à la négative, je ne veut pas tarder davantage à la remercier de son bon souvenir et à répondre à Sa gracieuse lettre.

L'emprunt qui Ouvrard a ouvert pour le Roi d'Espagne est absolument ruineux: c'est une espèce d'assassinat; il lui sera pourtant de quelque utilité, et s'il vient à triompher, comme je l'espère, il fera gagner des sommes énormes aux banquiers qui l'ont ouvert. Il a assez bien réussi: on en a beaucoup pris a Paris, pourtant le Roi n'avait presque encore rien reçu, les banquiers voulant avant tout faire leurs parts.

Ce qui fit que je fis envoyer directement au quartier général les sommes assez nombreuses qui furent données au banquier Duprès de Turin correspondant d'
pour cet emprunt. On s'est montré très bien chez nous à cet égard: ayant pris une certaine quantité d'actions, je fis pourtant prévenir le Roi je que ne l'avais fait que pour l'obliger et donner l'exemple, mais que jamais je n'aurai reçu d'intérêts.

Ouvrard est un homme qui a vraiment beaucoup de génie, qui est d'une adresse incroyable, qui parait en ce moment Royaliste: mais qui n'a aucune espèce de Réligion ni de moralité et avec qui il est toujours dangereux d'avoir à traiter.

Les Portugais qui arrivent dans ce moment seront de fort braves gens, fort dévoués à D. Miguel, ainsi qu'ils le disent, mais ne sachant point m'expliquer comment ils ont attendu trois ans pour émigrer, et cela encore avec l'autorisation du Gouvernement actuel, avec des passeports bien en règle; je ne les reçois point dans mes états, d'autant plus qu'ils se donnent pour misérables, et j'ai fait donner des secours à ceux qui étaient déja débarqués pour qu'ils continuent leur voyage jusqu'à Rome, je ne serais pas étonné s'il y eut parmi ces nouveaux émigrés des espions et des agents révolutionnaires. Une partie des réfugiés Portugais qui étaient à Montcailler ayant desiré de partir à la suite du Général Lemos pour retourner en Portugal, et y essayer un mouvement en favour de D. Miguel; je leur ai fait donner à tous six mois du subside que je leur passerai.

Les trois arrestations que je fis faire a Turin, le furent après la déposition d'un mauvais petit diacre qui malgré toute la surveillance de la police était parvenu à s'échapper de Turin et qui se fit arrêter à Pavie où il travaillait pour les séctaires. Ces trois hommes étaient depuis longtemps extrèmement surveillés, car ayant quelques agents très surs parmi les adeptes de Mazzini j'ai une note exacte de tous les séctaires qui sont dans mes états, de façon que si jamais par suite de quelque mouvement à l'étranger nous puissions croire qu'ils voulussent bouger, ils seraient arrêtés partout dans le même moment.

On a aussi arrêté a Turin un perruquier français et un marchand suisse qui étaient des agents de la Propagande. Toutes les séctes ont reçus l'ordre d'Angleterre de ne rien faire en Italie jusqu'à nouvel ordre; les événements de l'Espagne attirent pour le moment toute l'attention et tous les moyens que les révolutionnaires ont à leur disposition; mais on travaille avec plus d'activité que jamais; et on a dejà tout disposé à Londres pour envoyer sur les points de l'Italie qu'on fera insurger, non seulement des secours de toutes espèces; mais aussi des officiers supérieurs pour diriger les mouvements militai

res. Des émissaires viennent aussi d'être envoyés dans nos états.

Les nouvelles d'Espagne que je viens de recevoir sont toutes excéllentes; les profanations contre la Réligion et les Églises que fait le gouvernement de la Reine, attirent toujours plus les beneditions du Seigneur sur le Roi.

Avec les sentiments de la plus haute estime et du plus profond attachement je suis mon très cher cousin

de Votre Altesse Royale
le très dévoué et affectionné Cousin
C. ALBERT.

Doc. XXIV.

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, ce 31 Xbre 1837.

Monseigneur et très cher cousin

La lettre de Votre Altesse Royale que m'a remis le chevalier Gamorra, m'a procuré un véritable bonheur; en y lisant l'expression de ses sentiments affectueux, au quel je tiens infiniment: lui étant si profondément attaché, et lui portant une éstime toute particulière pour ses nobles vertus, pour le beau et ferme caractère qu'Elle déploie que je ne puis assez admirer, au milieu de tant de sujets de peine qu'offre ce triste monde. Ce qu'Elle vient de faire pour le Roi d'Espagne, est digne de son grand cœur, et m'a fait un grand plaisir. Son projet d'emprunt garanti sur l'exportation des vins d'Espagne est a mon avis, la mesure la plus sage que pourrait adopter Charles V: car les fonds des banquiers seraient assurés d'une manière infaillibl ; les négotiants Espagnols n'en souffriraient nullement, toute l'exportation de ces vins se faisant uniquement par des étrangers; et si cet emprunt put se faire en Angleterre, ce que je crois serait assez facile, on aurait le double avantage d paraliser en grande partie la malvaillance du Ministère Je forme des souhaits ardents pour que cette pensée heureuse puisse se réaliser. J'ai recu il y a peu de jours une lettre du Roi dans la quelle il me dit d'avoir découvert et déjoué toutes les

intrigues dont les partisans de la Reine l'avaient entouré, ce qui avait necessité le mouvement rétrograde qu'il avait opéré: mais que maintenant il se trouve, l'argent à part, plus en force que jamais, et qu'il va reprendre l'offensive, étant plein d'espérance. La mienne est aussi plus grande que jamais, et ce qui l'augmente infiniment, malgré plusieurs événements qui étaient fait pour nous affliger, c'est qu'il me parait reconnaître la main de Dieu qui soutient cette belle cause, et qui depuis sa naissance l'a fait presque constamment triompher, malgré le Gouvernement de la Reine, ses alliés, le . . . . . d'argent, d'armes, de munitions et malgré les fautes des hommes, comme si le Seigneur voulut se réserver la gloire du triomphe.

Les nouvelles de Naples et de la Sicile sont toujours bien mauvaises, l'opinion publique y est éxécrable: la révolution y parait toute faite, et n'attendre pour se dévellopper que des mouvement essentiels dans d'autres Pays; la propagande travaille beaucoup partout; mais surtout dans l'Italie méridionale, tous les ordres des sectaires leur viennent maintenant directement de Londres, de sorte qu'ils agissent avec infiniment plus de prudence et de circonspéction, que lorsqu'ils obéissaient à des instructions françaises. Pour le moment pourtant ils ont l'ordre de rester tranquilles et de ne rien faire qui puisse trop exciter l'attention du Gouvernement: mais ils sont chargés de travailler de tout leur pouvoir à discréditer, à avilir la Religion, ainsi que les Princes et leurs ministres.

Le gouvernement Français a fait les plus grands éfforts pour m'induire à recevoir dans nos ports les bâtiments à vapeur de l'état, qui font la correspondance de Marseille à Constantinople en leur accordant tous les privilèges des bâtiments de Guerre, mais pensant que leur introduction, aurait été aussi dangereuse pour la santé que pour la propagande, je m'y suis formellement réfusè.

Je viens d'abolir à Gênes la corporation des porte-faix de place qui avait d'immenses privilèges, et que l'on avait toujours représenté comme redoutable pour le gouverne-

ment; la chose s'est très bien passée et je puis dire au contentement général. Je fais exercer la plus grande surveillance et je puis dire en toute conscience que tous les partis de nos états sont tranquilles.

Le Pays en général est très prospère et nos finances sont entièrement rétablies: nous avons même dans cette année une forte épargne sur les revenus, tous les arriérés des régnes étant saldés.

Je profite de cette bonne occasion et de l'approche du nouvel an pour offrir à Votre Altesse Royale les voeux, les plus sincères et les plus ardents que je ne cesserai jamais de former pour que le Seigneur le comble de ses plus amples bénédictions.

Vous priant, mon très cher Cousin, de vouloir bien être l'interprête de mes souhaits auprès de son Altesse Royale Madame le Duchesse de Modène et des Archiducs, et de croire à l'inaltèrable et vive affection, ainsi qu'à la profonde estime avec laquelle jè suis

de Votre Altesse Royale
le très dévouè et très affectionnè Cousin
C. ALBERT.

Doc. XXV.

LO STESSO ALLO STESSO.

Monseigneur et très cher Cousin,

Ayant appris que Votre Altesse Royale avait eu l'extreme bonté de domander de mes nouvelles pendant ma maladie, je vieus avec un doux empressement la remercier moi même de cette nouvelle preuve de sa si précieuse bienveillance que je dois ajouter à tant d'autres qu'elle m'a prodiguées et pour lesquelles mon coeur est heureux de lui porter la plus vive et profonde reconnaissance, ne pouvant assez lui dire comme je suis sensiblea ux marques de son amitié, lui portant une si haute estime et un si grand attachement. J'étais depuis longtemps souffrant mais je trainais mon mal lorsque je fus saisi d'une inflammation au plus haut dégré qui se jeta sur la poitrine; on

me fit huit opérations de sang et bon nombre d'autres remèdes qui avec la grâce de Dieu m'ont remis en état de recevoir de nouveaux et même de sortir: car pour les affaires je n'ai pas cessé de les faire et de recevoir mes Ministres, et d'autres personnes qui avaient des rapports à me faire.

Il me serait impossible d'être mieux que je le suis maintenant. Votre Altesse Royale voit comme je compte sur son indulgente bonté pour être entré dans ces détails.

Je dois bien de la gratitude à Votre Altesse Royale pour tout ce qu'Elle a bien voulu me confier à l'égard des échanges futures qu'Elle compte faire avec les Etats de Parme et de Toscane; ces notions sont d'un grand intérêt, et je lui en fait mes plus vifs remerciements: je forme des voeux bien sincères pour que ses sàges pensées puissent s'accomplir suivant ses désirs.

Les deux Infants d'Espagne sont arrivés à Gênes. Je trouve leur sort vraiment infortuné, et je regrette infiniment qu'ils n'aient pas fait leurs efforts pour entrer au service de l'Empereur, car en continuant à végéter comme ils le font, il est impossible à moins d'un miracle, qu'ils puissent devenir des princes distingués, à la hauteur de leur si difficile position.

L'Espagne est de nouveau plongée dans les plus grands troubles; mais rien n'indique une solution qui puisse être avantageuse ni à la Religion ni à la Monarchie. L'Irlande nous offre aussi un spectacle bien remarquable. De l'agitation règne dans d'autres contrées: qui sait tout ce que Dieu nous réserve encore dans ses vues impènétrables! Quant à notre Pays il est parfaitement tranquille, et je sais par la correspondance d'un des principaux chefs de la Jeune Italie que le plus profond découragement s'est emparé de ses adeptes.

Avec les sentiments du plus profond attachement je suis Monseigneur et très cher Cousin.

Turin ce 10 Juillet 1843.

De Votre Altesse Royale
le très dévoué et affectionnè Cousin
C. Albert.

Doc. XXVI.

FRANCESCO IV a CARLO ALBERTO.

Modène, 6 octobre 1836.

Sire,

Tout en remerciant Votre Majesté de son extrême bonté de m'avoir répondu avec tant de détail à ma dernière lettre j'ose l'importuner encore une fois pour la prier de me donner quelque éclaircissement sur l'emprunt que M. Ouvrard a entrepris en faveur du Roi Charles V et de D. Miguel qui me parait fait à des conditions très favorables pour le Roi. Comme M. Ouvrard vient de m'écrire de Turin, qu'il compte à son retour de Rome passer par Modène, je souhaiterais seulement de savoir l'opinion de Votre Majesté à cet égard et si sous quelque rapport Elle croit que cette affaire puisse être utile, ou si Elle est à envisager comme une simple spéculation des banquiers qui peut-être ruineuse pour les Souverains en faveur des quels elle se fait.

Votre Majesté connaitra mieux que moi et saura mieux juger M. Ouvrard; en tout cas ce ne serait que pour savoir comment le traiter, car pour l'emprunt je suis hors du cas de pouvoir y prendre part, et je me suis déjà déclaré que même si j'en avais les moyens je ne voudrais pas m'y embarasser.

J'ai un autre objet sur le quel je souhaite entretenir V. M. et c'est au sujet de tant d'émigrés Portugais qui se disent partisans de Don Miguel, dont une quantité est venue, et vient actuellement, de Lisbone; et qui la plus part débarqués a Gênes sont déjà à Modène et dont le nombre m'est déjà à charge, car ils arrivent dépourvus de tout, et ne paraissent avoir que de la bonne volonté. D'ailleurs n'ayant pas les moyens d'en avoir des renseignements précis je trouve qu'on risque que dans le nombre ils s'y glissent aussi des émissaires révolutionnaires. Si ce sont de braves gens comme l'étaient prèsque tous ceux auxquels j'ai donné refuge, et assistance jusqu'à

présent, ils est dur de les abandonner tout-à-fait, tandis qu'ils sont malheureux à cause de leur attachement à la légitimité, et ils, sont dépourvus d'argent en pays étranger: mais les secourir tant en si grand nombre cela exède mes moyens, outre qu'on risque d'entretenir quelque émissaire parmi tant de braves gens. Pour Don Miguel on sait qu'il n'a pas de moyens quoiqu'il aurait toute la bonne volonté de les aider. Je demande a V. M. si on ne pourrait réunir une petite somme à faire avoir à Don Miguel. ou bien l'aider à lui faire un emprunt moins ruineux, et puis envoyer ces Portugais à lui, qui les connaitra mieux, et pourra les secourir à Rome. Votre Majesté me pardonnera si je lui écris avec cette confiance que ses bontés pour moi m' inspirent. J'éspère beaucoup du succès de l'expedition de Gomez en Espagne sur Valence, cela donnerait aux Carlistes un port et un débouché à la mer. Au reste les révolutions de la Péninsule me semblent avoir très peu de fondement, ce n'étaient que des surprises faites par des individus impertinans à des Princesses qui n'étaient pas préparées à cela, et la multitude faible est entrainée par les mutins. Ici tout est tranquille, le Choléra a épargné jusqu'ici mes États. C'est renouvelant à V. M. les assurances de ma plus haute estime, et sincère affection que j'ai l'honneur d'être

De Votre Majesté
Le très dévoué, et tres affectionné Cousin
FRANCOIS.

Doc. XXVII.

CARLO ALBERTO a FRANCESCO IV.

Turin, le 14 mai 1840.

Monseigneur et très cher Cousin,

Je vous prie d'accepter les expression de toute ma vive gratitude pour les notions intéressantes que vous avez bien voulu me communiquer, et surtout pour la nouvelle preuve de votre précieuse bienveillance à laquelle j'attache un haut prix; non seulement à cause de vos

nobles qualités, mais aussi à cause de l'uniformité de manière d'envisager les événements de ce triste monde. Les nouvelles de Naples sont des plus déplorables; l'acceptation de la mediation française est un mal fatal, qui aura probablement les conséquences les plus désastreuses pour ce malheureux pays. La marche du gouvernement, les menées des révolutionnaires, tout parait s'unir pour entrainer ce pauvre royaume. S'il peut sortir sans ruine de la crise actuelle, d'une révolution, qui suivant l'état des esprits ne peut plus être très éloignée. Vous aurez sûrement appris comment l'on a fêté et entouré les officiers de l'escadre française. Vous aurez sûrement lu aussi les instructions que portait l'emissaire arrêté à Livourne. La Toscane peut être considérée comme le foyer révolutionnaire de l'Italie; on travaille avec une grande activité et très grande circonspection; on prépare tout pour un mouvement qui sera, suivant le désir des sectaires, général; ils veulent éviter des insurrections partielles, qui ne pourraient se soutenir ou êtres comprimées; ils ne veulent plus rien tenter à ce qu'il parait avec légèreté: ils préfèrent attendre, pour agir, sur les esprits, pour corrompre, pour séduire, pour décourager, pour intimider; leur marche malheureusement réussit; jamais je crois la puissance Catholique et Monarchique ne fut plus attaquée et ébranlée dans toute l'Europe: persécutions, triomphe de révolutions, conspirations, concessions, faiblesse: Oh si ce ne fut la confiance en Dieu il y aurait de quoi désesperer de l'avenir; car ce n'est pas la sagesse mondaine de ce siècle qui pourra réparer tous les maux; tous les événements qui arrivent de tous côtés me font toujours espérer que le Seigneur nous conduit vers quelque grande crise politique, que l'on s'efforcera de retarder tant que l'on pourra: mais qui n'en arrivera pas moins au temps qu'il à fixé: et à la fin de la quelle après de grands malheurs la Réligion et le bon droit triompheront complètement; mais il faut encore bien des disgraces pour éclairer tant d'hommes qui vivent encore d'illusions chimeriques. Ce n'est pas encore pour cette année, d'après

les notions que j'ai, que la grande œuvre des libéraux commencera. On a encore besoin de travail. Je crois être aussi bien instruit que possible des projets qu'ils méditent, et si Vous le permettez, mon très cher Cousin, lorsque le temps sera venu je Vous ferais parvenir par un moyen *sûr* les notions qui pourront Vous être de quelque intéret. Grâce à Dieu j'ai tout lieu pour les temps ou nous sommes, d'être content de mes états. La Reine me charge de Vous faire ses compliments affectueux, veuillez bien accépter les hommages de mes fils; être l'interprète de tout mon dévouement auprès de S. A. R. la duchesse de Modène et exprimer mon amitié aux Archiducs, étant mon très cher Cousin, avec l'attachement le plus profond

De Votre Altesse Royale
le très dévoué et très affectionné Cousin
C. Albert.

Doc. **XXVIII.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Turin, le 13 juin 1841.

Monseigneur et très cher Cousin

J'avais un peu tardé á repondre à la lettre que Votre Altesse Royale a bien voulu m'adresser à l'occasion du jeune Duc de Lucques, espérant être à même de lui faire un rapport circonstancié à son égard; mais sa dernière lettre du quatre, m'ayant été remise, je ne saurais tarder davantage à la remercier de son aimable souvenir; heureux d'une occasion nouvelle qui me mette à même de lui parler de mon constant et inaltérable attachement, et de la si grande estime qu'elle m' inspire.

Votre Altesse Royale me parle d'améliorations limitrophes des Communes de Castelnuovo, Ortonovo et Nicola; je serais enchanté de faire quelque chose qui put lui être agréable, mais je ne puis à moins de lui faire observer que les habitants de ces terres ont déjà vu trois Régnes de notre Maison, plusieurs d'entre eux, nous ont servi ou me servent; ils se sont toujours montrés avec fidélité et dévoument. Mon cœur pour un avantage même

réel, ne saurait se décider à les changer par de nouveaux sujets : sa belle âme saisira, j'ose m'en flatter, les sentiments qui m'inspirent. Le duc de Lucques comme Vous le savez, est ici depuis le 31 mai ayant précédé son fils de quelques jours; comme vous comprenez, mon cher Cousin, je serais bien heureux de pouvoir faire le moindre plaisir à la Duchesse de Lucques lui portant le plus sincère attachement et le dévouement le plus illimité; ce serait pour moi un bonheur bien grand si je pouvais lui procurer quelque consolation, surtout en contribuant au bien de son fils; je ferais tout ce qui dépendra de moi pour parvenir à cette fin que je désire bien vivement; je vous avouerais pourtant en toute confiance que ma principale espérance est, qu'étant fils d'une *Sainte*, les prières de sa mère répareront le mal qui provient de son éducation, et feront ce qui serait peut-être maintenant impossible de faire à la seule sagesse humaine, sur un jeune homme sur qui certes je ne veux rien dire, dont j'aime à croire que le caractère aura le fond le plus heureux; mais qui a pris des habitudes et qui a entendu des principes qui d'après ma maniere de penser ne sont point ni les vôtres ni les miens, ni ce qu'il faut pour sa destinée future ni même pour un jeune homme d'une haute naissance. Dans la semaine qu'il passa ici sous les yeux de son père, il eut une attitude tellement libre, tellement indépendante, tellement éloignée de toute tenue et attitude princière; non que je veuille l'accuser d'avoir fait aucune espèce de mal; qu'il me parait bien difficile qu'on puisse opérer un renversement d'idées qui paraissent avoir l'approbation paternelle.

Le Duc son père a sûrement à son égard les meilleurs intentions, je ne compte nullement le critiquer en rien; je me tromperai peut-être; mais mes principes d'éducation me paraissent être bien différents des siens; et d'après mes principes tout ce qui sera possible sera fait. Je l'ai placé comme Capitaine dans le Régiment de Novare Cavalerie qui a une excellente composition d'officiers; en le mettant sous la direction et le confiant tout

particulièrement au Lieutenant Colonel Gazelli, qui est un des officiers les plus distingués que nous ayons, qui réunit la fermeté aux belles manières. On lui fixera quelques jeunes officiers des plus sages pour l'accompagner, ayant bien recommandé qu'il eut l'attitude, et qu'on eut pour lui la considération que sa naissance et son avenir exigent; son régiment allant dans le mois prochain en garnison à Pignerol je le recommanderai à l'Evêque, Prélat d'un grand mérite d'une vaste érudition qui a déjà publié deux ouvrages contre les hérétiques. Il est parti hier l'ayant fait accompagner par mon Aide de Camp le Général de Bricherasco.

Notre Pays continue à jouir de la plus parfaite tranquillité. J'espère que Votre Altesse Royale aura reçu la lettre que je lui adressai de Sassari dans laquelle je la félicitais sur l'heureuse réunion de famille qu'elle avait chez elle.

En vous renouvelant, mon très cher Cousin, les expressions de ma gratitude pour votre gracieux souvenir, je vous prie de croire au sincère et inaltérable attachement avec lequelle je suis

De Votre Altesse Royale
le très affectionné et dévoué Cousin
C. Albert.

Doc. **XXIX.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Monsèigneur et très cher Cousin,

Vous accumulez bontés sur bontés: car après avoir bien voulu me faire une visite si excessivement aimable Votre Altesse Royale me remercie encore dans sa si gracieuse lettre.

C'est moi seul qui doit faire des remerciments; aussi ne pourrai-je jamais assez lui exprimer ma profonde gratitude pour cette si grande et si précieuse preuve de son amitié qu'elle ma donné avec une grâçe si parfaite; le souvenir de son court séjour parmi nous ne pourra s'effacer de mon cœur; il s'y joint avec une reconnaissance bien vive aux sentiments de si haute estime, d'admiration et de si grand attachement que je lui ai voué pour

la vie. Je ne désire que des occasions pour le lui montrer, la priant aussi de croire que je m'estimerais bien heureux, si je peux en quelque circonstance me rendre agréable aux Archiducs ses fils. Une lettre que j'ai reçue hier de l'Archiduc Rénier me met à même d'annoncer à Votre Altesse Royale, quoique ça ne soit pas encore officiel, puisque il n'y a pas encore l'agrément de l'Empereur, le mariage de mons fils Victor avec ma nièce Adèle, dont la piété, l'esprit et les brillantes qualités sont un présage de bonheur, comme elle l'est de joie pour ma famille. J'ose me flatter étant à l'épreuve de vos bontés, mon très cher cousin, que Vous prendrez une part sensible à cet événement si heureux pour nous tous. Oserai je vous prier de vouloir bien le dire de ma part, à ma si bonne cousine la Duchesse de Lucques.

Je reçois de plus en plus des rapports avantageux sur son fils; il est si docile aux remontrances qu'on lui fait, lorsqu'il a quelques moments de vivacité; il a déjà véritablement tout à fait changé, et que maintenant je puis vous dire en confiance que mon cœur nourrit les meilleures espérances à son égard.

Les notices les plus indubitables que j'ai sur le travail de la *Jeune Italie* sont, que pour le moment tous les efforts visent à établir leur propagande et leurs maximes parmi les ouvriers. Permettez moi, mon très cher cousin, de Vous exprimer encore comme mon âme est pénétrée de la marque si éclatante que vous m'avez donnée de votre si précieux attachement, auquel j'attache le plus grand prix; et que je me flatte posséder toujours en vue du dévoument et de la si inaltérable affection que je ne cesserai de Vous porter.

La Reine vous fait ses compliments affectuex, Victor et Eugène vous présentent leurs humbles respects. Avec les sentiments que je viens de Vous exprimer, mon très cher Cousin, je suis à jamais de

Votre Altesse Royale
le très devoué et très affféctionné Cousin
C. Albert.

Doc. XXX.

VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA a FRANCESCO IV.

Altesse Royale, mon très cher et bien bon Cousin,

Je ne saurais quels termes employer pour remercier assez Votre Altesse Royale de la bonté excessive qu'Elle a eu de vouloir bien se rapeler de moi dans l'occasion de mon mariage, qui vient de me combler du plus vif et grand bonheur. La lettre de Votre Altesse Royale qui me fut remise par le Général Conte Sterpin, me comble de consolation en m'apprenant tout le bonheur dont jouit l'Archiduc François votre fils, et fut pour moi encore une nouvelle preuve des bontés dont Votre Altesse Royale ne cesse de me combler. Je vous prie de daigner encore accepter quoique un peu tard mes félicitations pour l'heureux événement qui Vous comble de si douces consolations et croire à la part intime qu'y prend le plus re-respectueux et le plus affectionné de vos cousins.

Turin, le 14 Avril 1842.

Votre très affectionné cousin
VICTOR DE SAVOIE.

Doc. XXXI.

CARLO ALBERTO a FRANCESCO IV.

Turin, ce 1 Octobre 1842.

Monseigneur et très cher Cousin,

Ayant appris que l'on attendait Votre retour à Modène dans ces jours-ci, je viens me rappeler à Votre gracieux souvenir, et Vous exprimer mon profond attachement: je me flatte que Votre Altesse Royale aura fait un heureux voyage; mes souhaits pour son bonheur, pour l'accomplissement de ses désirs, pour sa parfaite santé, sont aussi ardents que sincères.

Tout parait visiblement fort tranquille; mais j'ai lieu de croire que les révolutionnaires travaillent sourdement

avec plus de prudence qu'autrefois. L'état de la Suisse est des plus ébranlés, les hommes sensés avouent qu'ils marchent vers une décomposition sociale; il s'attendent à des désastres. Vous connaissez l'état des légations, de la Toscane, de plusieurs autres Puissances, l'avenir parait de nouveau s'assombrir, et si la France parait en proie à une torpeur extraordinaire, je crois néanmoins que le mal y est toujours plus grand, et que des événements se préparent. On a imprimé a Paris un libelle en Italien sur l'avenir de l'Italie, dans lequel nous sommes tous deux attaqués avec une grande force; ce dont je me réjouis, car la haine des méchants est un des signes les plus heureux que l'ont puisse avoir. On cherche a introduire des mauvais livres tant politiques que moraux, nos douaniers ont saisi même une mule qui en était entièrement chargèe. On a trouvé aussi dans une prison un livre sous forme mytique que l'on a cru rédigé dans un mauvais esprit, et ces libèraux qui n'osent pas se montrer ouvertement, se livrent à des critiques sur tout ce qui se fait, dont le but évident est de déconsidérer l'autorité. Quant à nous au reste, je n'ai certe pas à me plaindre et je n'ai qu'a remercier le Seigneur.

Notre camp qui vient de se terminer a parfaitement réussi: l'esprit de la troupe est excellent, sur quinze mille hommes qui étaient réunis, nous n'eûmes pas un seul soldat qui s'éloignat sans permission. Veuillez bien Monseigneur et très cher Cousin me conserver Votre précieuse amitié et croire aux sentiments de dévouement et de la plus inaltérable et sincère affection avec laquelle je suis

De Votre Altesse Royale
le très dévoué et affectionné Cousin
C. ALBERT.

Doc. XXXII.

LO STESSO ALLO STESSO.

Racconis, le 16 août 1843.

Monseigneur et très cher Cousin,

Je m'empresse de venir exprimer à Votre Altesse Royale les expressions de ma plus vive reconnaissance

pour l'extrême bonté qu'elle a eu de me donner des nouvelles de ma bonne et si chère soeur ; je ne puis lui exprimer comme mon coeur est profondément touché de cette nouvelle preuve de sa précieuse bienveillance. Elle me comble continuellement des marques de son amitié : je n'y suis point ingrat au moins, et je ne saurais trouver des termes suffisants pour lui dépeindre comme j'y suis sensible, et le haut prix que j'attache à son estime et à son affection. Je vous dois aussi bien de la gratitude, Monseigneur et très cher Cousin, pour l'aimable invitation que Vous voulez bien me faire pour les manoeuvres que vos troupes vont exécuter sous les ordres de l'Archiduc Votre Auguste fils. Si bien des considérations que Vous saisirez ne me retenaient pas pour le moment près du centre de mon administration, ce serait pour moi un réel et grand honheur que d'aller vous remercier moi-même à Modène de Vos bontés ; de Vous accompagner et de partager les jouissances que ces manoeuvres vous feront éprouver, mais l'avenir je l'espère me dédomagera de cette privation. Mes fils seraient aussi bien heureux de pouvoir vous présenter leurs hommages respectuex et de faire la connaissance des Archiducs ; et de mon côté je ne pourrais désirer pour eux rien de plus favorable que d'aller au près d'un Souverain dont j'admire les vertus, le caractere et auquel je suis si profondément affectionné, mais j'e viens de vous confier sincérement ce qui me retient : c'est ma répugnance invincible à les laisser aller en Toscane, où des principes de différents genres sont en aussi grande contradiction avec les nôtres, et où quoique je sois parfaitement sûr des leurs je n'aimerai pourtant point à les y savoir. Vous comprendrez ma peine dans cette position si délicate, mon très cher cousin, et j'aime à espérer que Vous m'excuserez.

Les nouvelles de la Sicile, de Naples, et d'une partie des états du Pape sont toujours assez mauvaises : il parait que les esprits y sont bien agités ; mais les chefs révolutionnaires de Paris s'opposent à tout mouvement ;

il paraît qu'ils veulent attendre d'autres événements en quelqu'autre Pays. Cette agitation de la Sicile est ce qui engage probablement le Roi de Naples à augmenter tellement sa marine. Chez nous, notre Pays est parfaitement tranquille, et au contraire l'esprit paraît, grâce à Dieu, faire tous les jours plus de progrés soit sous le point de vue réligieux, soit sous celui monarchique.

En vous réitérant, mon très cher cousin, les expressions de ma plus vive reconnaissance unie à celle de mon affection la plus vive je suis à jamais.

De Votre Altesse Royale
e très dévoué et affectionné Cousin
C. ALBERT.

Doc. XXXIII.

VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA a FRANCESCO IV.

Monseigneur et très chèr Cousin.

Votre bonté est vraiment infinie pour moi, et je ne sais trouver des termes suffisants pour Vous en remercier assez. Mais quoique mes paroles soient bien faibles pour corrospondre à tant de bontés, Vous pouvoz pourtant être bien sûr que mon coeur ne les oublierà jamais. Réellement la naissance de ce pauvre petit qui a tant fait de plaisir au Roi et à nous tous, nous a servi un peu de distraction après le plus cruel des malheurs qui put nous arriver. Je le prévoyais, mais tout n'était que gaitée ici, et imprévoyance là-bas. Vous êtes assez bon pour Vous figurer combien j'ai souffert de la perte de cette soeur que j'aimais tant et dont j'espérais que le bonheur se réalisât bientôt. Je vous prie de me pardonner si j'ai osé vous ennuyer avec ce que j'ai dit ou si j'ai trop dit.

Le jeune duc de Lucques m'a donné dernièrment de Vos nouvelles qui m'ont bien fait plaisir.

J'attends avec une grande impatience le moment heureux de Vous revoir, qui est proche, d'après ce que j'espère, car Papa m'a dit que Vous serez peut-être ici au mois de mai avec votre famille, ce qui nous ferait

un immense plaisir à tous, et Adèle qui me charge de Vous dire bien des choses respectueses de sa part, serait bien heureuse de revoir les bonnes Cousines. Je Vous remercie de nouveau, mon bon cousin, de toutes vos bontés et de la part que vous voulez bien prendre à la naissance du petit Humbert. Je vous prie bien de croire, mon cher cousin, que Vous aurez certainement des meilleurs cousins que moi, mais des plus affectionnés aucun.

Le 22 mars.

Je suis avec le plus profond respect
Votre très dévoué et très affectionné Cousin
VICTOR DE SAVOIE.

Doc. **XXXIV.**

LO STESSO ALLO STESSO.

Altezza Reale, Carissimo cugino,

Non m'aspettavo alla bontà così grande che Ella ha ben voluto avere a mio riguardo, scrivendomi una così cara lettera, e facendomi degli auguri, che io, ben memore della sua bontà, non cesso di fare costantemente all'Altissimo per Lei, caro Cugino, e mi scusi se io non aspettandomi ad un tal favore non fui il primo a prevenirla, come sarebbe stato mio dovere. Ciò che Le auguro, Altezza Reale e carissimo Cugino, è tutto ciò che può esserle grato e formare la sua massima felicità, che desidero per Lei e Sua famiglia, immensa in ogni maniera. Quello che Le dico come ben sa, caro Cugino, lo dico con tutta sincerità, perchè il mio labbro non parla diverso da quel che pensa il mio cuore. Adele m'incarica di presentarle i suoi rispetti e ringraziarla anche della buona memoria che vuol conservare dei piccolini; grazie a Dio stiamo tutti bene in famiglia. Ferdinandino di Lucca che è partito da qui l'estate scorso piuttosto irato contro di me, o per dir meglio contro le verità che gli dicevo, non mi ha mai più fatto sapere delle sue nuove: gli auguro molta felicità, ed anche giudizio, il quale però credo fermamente che non metterà mai. Il mondo, caro cugino, si fa sempre più cattivo, e vedo un avvenire

assai pessimo non per noi, ma per altri: qui tutto va bene, e speriamo nella grazia di Dio, ma credo che ci avviciniamo a tempi burrascosi. Avrà sentito parlare di vari matrimoni per la Principessa Olga: fino ad ora posso dirle di certo, che non so dirle niente di positivo a quel riguardo; l'imperatore di Russia deve essere il 28 a Vienna, si saprà subito se la figlia sposa sì o no l'arciduca Stefano. quello credo. spiegherà altre cose. La prego, se mai mi credesse utile a poterla servire in qualche cosa o per notizie o per altro, di scrivermi. Mi conservi di grazia, un poco della sua cara amicizia e creda al mio più profondo rispetto.

Li 24

Il suo devotissimo ed affezionatissimo
Cugino VITTORIO DI SAVOIA

Doc. XXXV.

CARLO ALBERTO a FRANCESCO IV.

Monseigneur et très cher Cousin.

C'est avec une bien vive satisfaction que j'ai appris le retour en Italie de Votre Altesse Royale, aussi que celui de toute sa famille, je prends bien part à tout le contentement que ce voyage a du lui faire éprouver, et je suis surtout heureux de les savoir en bonne santé. Je suis bien touché mon très cher cousin, de ce que Vous me dites que l'Empereur Vous a dit d'obligeant et de flatteur à mon ègard; son approbation et son estime forment le but de tous mes souhaits.

Un changement politique complet s'est éffectué à Naples; le Roi qui se considèrait comme le chef des libéraux Italiens, et qui pour toujours plus se les attacher était au moment de donner une constitution, ayant été fort mal reçus à Palerme par toutes les classes; ayant même été sifflé et hui dans des fêtes populaires s'est enfin aperçu que les révolutionnaires loin de l'adorer, ne se servaient de lui, que comme d'une dupe qu'ils auraient renversée lorsqu'ils n'en auraient plus besoin. Il les a donc abandonnés; il à fait murer la porte secrète par laquelle on introduisait unitamment chez lui les chefs des Carbo-

nari Italiens, puis il a fait pubblier une circulaire pour annoncer à ses sujets qu'ils ne devaient compter sur aucun changement. Il s'est aussi aperçu que Louis Philippe avait voulu le duper en donnant sa fille à son frère, et que son arrière-pensée était de détacher la Sicile de Naples. Ce changement politique est bon, mais je n'y attache point une très grande importance, soit à cause du caractère ambitieux et versatile du Roi, soit parce que pendant le temps qu'il favorisait les libéraux, son Pays a achevé de se corrompre, son armée et ses administrations se sont remplies des sectaires, de sorte que lorsque le moment sera venu, la révolution ne se fera plus par le Roi, mais sans grande peine contre le Roi. J'ai des notions exactes sur la marche des révolutionnaires. Le but unique auquel toutes les sectes travaillent en ce moment, est de renverser Louis Philippe, pour établir en France un Gouvernement entièrement révolutionnaire et ouvertement propagandiste; gouverment qui devra soutenir par les armes les révolutions des autres Pays; l'acharnement des républicains contre cet usurpateur est monté au plus haut degré; ils veulent employer tous les moyens pour attenter à sa vie. Une union vient de se former pour renverser le Gouvernement actuel, entre les républicains et la grande majorité des Carlistes qui finiraient par être les victimes des premiers s'ils viussent à réussir. En attendant ce moment les sectes ont l'ordre de travailler avec la plus grande activitè dans tous les Pays, pour déployer alors toutes leurs forces; mais dans ce cas seulement, de sorte que pour le moment il n'y a rien à craindre pour l'Italie; les agents des douanes ont saisi à Gênes, cachés dans deux tonneaux de bierre... qui devaient être dirigés sur Livourne six cents éxemplaires de la jeune Italie, allemands et français. Ces tonneaux furent saisis sur le même bâtiment qui les apportait de Marseille d'où nous en avions reçu l'avis. Tandis que les républicains et les libéraux s'achernent ainsi contre Louis Philippe: celui-ci suit impassiblement la marche qu'il s'est tracée, et emploit tous les moyen possibles pour consolider son pou-

voir; il achèté à force d'argent les personnes qu'il redoute, il tolére les vols de grand nombre... toutes les ressources de la dépravation et de la corruption sont mises en oeuvre, et malheureusement au milieu du mépris général il réussit. Il fait tous ses èfforts pour jeter la révolution dans les autres Pays et là encore il emploit l'argent et tous les moyes de corruption. On ne peut se faire d'idée des secours de toutes espèces qu'il envoit au Gouvernement de la Reine d'Espagne contre le Roi Charles V. Pour vous en donner une idée, dernierement le Général Cordova, n'ayant pas assez de monde pour défendre Elisondo, on lui fit passer d'un régiment français qui était sur le frontière, la force d'un bataillon comme étant des diserteurs.

En vous remerciant de nouveau mon très cher cousin de Votre aimable lettre, je viens Vous prier de me rappeller au souvenir de S. A. R, Madame la Duchesse de Modéne et de vos enfants, Vous priant aussi de me croire à jamais avec les sentiments de la plus vive et inaltèrable affection

le tres dévoué et affectionné Cousin

C. ALBERT.

INDICE ALFABETICO

dei nomi delle persone e dei luoghi notevoli contenuti nell'opera

A

Adelaide d'Austria moglie di Vittorio Emanuele II, 55. 114, 119.
Adelgonda di Baviera moglie di Francesco V di Austria d'Este. 56.
Aglié, 8.
Andrées, 83.
Anna Beatrice d'Austria d'Este, 56.
Annemasse, 38, 94.
Arduino, 35, 90.
Augusto di Prussia, 15, 69.

B

Baranto (de) 32, 87. 88.
Bartolotti. 71.
Basilio, 49
Bastogi, 72.
Baviera (principe di) 15, 69.
Bayard de Volo, 6, 10, 63. 100.
Beauharnais Eugenio, 84.
Beauvoisin, 36. 37.
Belgioioso, 29.
Berry (duchessa di) 29, 80.
Bertioli, 72.
Bianco, 27, 83.
Bini, 72.
Bonnevillo, 38. 94.
Bricherasco, 55, 113.
Broglie, 32, 87.
Brougham. 98.

C

Cabrera, 49.
Carlo X. 29, 80.
Carlo Alberto, 5, 9, 12, 16, 17, 18. 19, 20. 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30. 31, 32. 33, 34. 35, 36. 37, 39, 40. 41, 42. 43. 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57. 58, 59, 60, 63, 66. 78, 80, 82, 85, 88, 90. 92, 96, 99, 100, 104. 106, 107, 108, 111, 113, 114. 116. 118. 122.
Carlo V Borbone, 49. 99. 104, 108, 122.
Carlo Felice, 5, 7. 8. 9, 16. 60.
Carlo Ludovico duca di Lucca, 30. 78. 79. 85. 97. 111, 112, 118.
Carlos (don) 47. 48. 50.
Cambiano, 36.
Canestri, 71.
Canosa, 19.
Carouje. 94.
Casali. 71.
Castelnuovo, 53.
Cattaio. 10. 11, 14.
Chonon, 38, 94.
Ciani, 34, 90.
Ciriè, 81.
Cobet, 23.
Comitato centrale Francese, 33.
Comitato Europeo, 29.
Cordova (generale), 47, 122.
Corel Armand, 23, 77.
Costantinopoli, 51.

D

« *Debat* », 80.
Duprès, 102.

E

Espartero, 49.
Estense (famiglia), 8. 15.
Eugenio di Savoja, 57.

F

Fabbri, 71.
Fenestrelle (forte). 27, 83.
Ferdinando I d'Absburgo Lorena. 9.
Ferdinando II Borbone re di Napoli. 11, 12. 13, 14, 16, 39, 41, 42, 43. 44. 45, 53, 68, 70. 88. 118.
Ferdinando VII Borbone re di Spagna. 43.
Ferdinando di Lucca, 54, 55, 58, 119.
Ferdinando di Sassonia-Coburgo-Gotha. 43.
Ferdinando-Vittorio d'Este. 7.
Fiesti, 50.
Filangeri. 89.
Francesco II Borbone re di Napoli. 16.
Francesco IV d'Austria d'Este duca di Modena. 5. 6 7, 8. 10. 11. 12. 13, 14, 16. 17. 18, 19, 21, 23. 24, 26. 28, 29, 30, 32. 33, 34. 37, 39, 40. 41, 42, 44, 45. 46, 47. 48, 49. 50, 51. 52, 53, 54, 55, 56. 57, 58, 59, 60, 63, 102. 108, 115.
Francesco V d'Austria d'Este duca di Modena. 15. 16. 56, 57, 63. 68, 115.

G

Galateri. 23.
Galetti. 71.
Galvani. 8, 26.
Gallina, 52.
Gamorra. 104.
Gaudenzi. 71.
Gazelli, 54, 113.
Ginevra. 37, 38. 87.
Giovagnoli. 17, 22, 23, 26.
Giovanni Borbone. 49.
Giovine Italia. 17, 19. 21, 24. 26, 27, 28, 32, 34. 37, 51, 71.
Gomez, 49, 109.
Govono, 8.
« Grande Comitato Europeo », 84.
« Grande Propaganda », 40.
Guerrazzi, 71.

I

« Indipendenti », 29, 36.
Isabella II Borbone. 43.
Isturitz, 49.

L

La Cecilia. 72.
Lafayette. 23. 77.
Lafitte. 72.
Lamberti. 72.
Lemos. 50. 103.
Leone XII, 8.
Leopoldo II di Lorena, 57.
Lerici. 21. 76. 77.
Les Echelles, 35.
Leuchtemberg, 29, 86. 100.
Lisi. 71.
Livorno, 51, 77.
Luigi di Baviera, 56.
Luigi Filippo. 29. 30. 31. 32, 33. 34. 40. 41, 42, 43, 47, 51, 79, 85, 87, 89. 90. 97, 99, 100, 121.
Lustrini. 72.

M

Manzi, 79. 81.
Marcotti, 59.
Marianna di Savoia figlia di Vitt. Emanuele I, 9.
Maria Beatrice Vittoria d'Este duchessa di Modena, 5, 10. 15, 64, 68, 69.

Maria Cristina di Borbone moglie di Ferdinando VII re di Spagna, 43.
Maria Cristina di Savoia regina di Napoli, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 63, 64, 65, 66, 67, 70.
Maria d'Absburgo Lorena figlia dell'arciduca Ranieri, 57.
Maria II di Braganza, 43, 100.
Maria Teresa Beatrice, Gaetana d'Este, figlia di Francesco IV, 12, 68.
Maria Teresa d'Austria figlia dell'Arciduca Carlo, 16.
Maria Teresa d'Austria, moglie di Carlo Alberto, 9, 59.
Maria Teresa di Savoia duchessa di Lucca, 30, 112, 114.
Maria Teresa Giuseppina d'Austria d'Este moglie di Vittorio Emanuele I, 5, 7, 8.
Marigliani, 72.
Maroto, 49
Masini, 77.
Massa, 21, 48, 77.
Mazzini, 19, 20, 21, 22, 24, 27, 28, 32, 34, 37, 52, 72, 83, 84, 85, 86, 93, 103.
Metternich, 5, 10, 17, 20, 22, 40, 41, 52, 60.
Méjan, 84.
Miguel (don) 48, 50, 97, 100, 103, 108, 109.
Monte Oliveto, 14.
Murat Achille, 41, 84.

N

Neri, 71.
Nicola, 53.
Nion, 32, 38, 94.

O

Olga principessa di Russia, 120.
Orléans (famiglia), 86.
Ortonovo, 53.
Ouvrard, 48, 49, 102, 108

P

Parigi (comitato di) 28, 83.
Patuzzi, 71.
Pavia, 51.
Pedro (don) imperatore del Brasile, 43.
« Portefaix de la place » 52
Pralormo 52.
Prati Giovanni, 57.

R

Racconigi, 12.
Ramorino, 27, 37, 38, 39, 81, 83, 94, 95.
Ranieri arciduca d'Austria, 55, 57, 114.
Ratti-Opizzoni, 23.
Ricci Giuseppe, 10, 18.
Riccini, 59.
Righi, 71.
Risia, 19, 72.
Riva, 71
Rossi, 71.
Rovereto (marchese) 26, 81.

S

Saint Julien, 38, 94.
Salverte, 23, 77.
Sardegna, 54.
Schwarzemberg, 52.
Sebastiani, 15, 16, 59.
Semonville, 51, 99.
Setta dell' « Emancipazione generale », 29.
Società dell' « Emancipazione », 33.
Soel, 98.
Sonet, 84.
Spezia, 21.
Stefano arciduca d'Austria, 120.

Sterpin, 115.
Strozzi Filippo, (Mazzini). 19, 72, 76.
Stupinigi, 75.

T

Tabanelli, 71.
Tailleyrand, 51, 99.
Teresa Maria di Savoia moglie di Carlo X, 29.
Tipaldo, 71.
Thonon, 38, 94.
Tolone, 44.
Torys, (ministero), 45.
Toscana (granduca di), 89.

U

Umberto I di Savoia, 58, 60, 119.

V

Valicelli, 71.
Vaud (cantone), 37, 38, 87, 94, 97, 98.
Vellington (duca di), 45, 97, 98.
Vienna, 6.
Villamarina, 52.
Vittorio Emanuele I, 5, 6, 7, 9, 16, 30.
Vittorio Emanuele II, 55, 58, 59, 60, 114, 115, 119.
Voltri, 13.

W

Windischrätz, 70.

INDICE

I. Francesco IV, duca di Modena, Vittorio Emanuele I re di Sardegna e Maria Cristina di Savoia . . . . . *pag.* 5
II. Francesco IV e Carlo Alberto . . . » 17

Documenti:

I. Maria Cristina di Savoia (poi Beata Cristina delle Due Sicilie) a Francesco IV duca di Modena – *Roma 2 dicembre 1826* . . . . . » 63
II. La Stessa allo Stesso - *28 dicembre 1831* . » 64
III. » » – *12 aprile 1831* . » 64
IV. Carlo Alberto a Francesco IV – *Racconigi 14 nov. 1832* . . . . . » 65
V. Maria Cristina a Francesco IV - *Genova 14 nov. 1832* . . . . . » 67
VI. La Stessa allo Stesso - *Napoli 7 dic. 1832* » 67
VII. » » - *21 novembre 1833* » 68
VIII. » » - *6 gennaio 1833* . » 69
IX. » » - *17 gennaio 1835* . » 69
X. Maria Cristina all'Arciduca Francesco d'Este - *Napoli 28 nov. 1835* . . . » 70
XI. Luigi Risia al Principe di Canosa - *Rodez 3 ottobre 1831* . . . . . » 70
XII. Manifesto di Giuseppe Mazzini (*Filippo Strozzi*) per la Federazione della Giovane Italia – *France: 8 dicembre 1831* » 72

XIII. CARLO ALBERTO A FRANCESCO IV - *Vandiers 26 juillet 1833* . . . . pag. 76
XIV. Lo Stesso allo Stesso - *Turin ce 15 7bre 1832* » 78
XV. » » - » *ce 1er 8bre 1833* » 80
XVI. » » - *Génes ce 11 9mb. 1833* » 82
XVII. » » - *Turin ce 12 Xbre 1833* » 85
XVIII. » » - » *ce 31 Xbre 1833* » 88
XIX. » » - » *ce 3 février 1834* » 93
XX. » - » *ce 7 juillet 1834* » 96
XXI. » - *Génes ce 23 nov. 1834* » 98
XXII. FRANCESCO IV A CARLO ALBERTO - *Modéne ce 28 décembre 1834* . . . » 100
XXIII. CARLO ALBERTO A FRANCESCO IV . . » 102
XXIV. Lo stesso allo stesso - *Turin, ce 31 Xbre 1837* . . . . . » 104
XXV. Id. Id. - *Turin ce 10 juillet 1843* . . » 106
XXVI. FRANCESCO IV A CARLO ALBERTO - *Modéne 6 octobre 1836* . . . . » 108
XXVII. CARLO ALBERTO A FRANCESCO IV - *Turin le 14 mai 1840* . . . . . » 109
XXVIII. Lo Stesso allo Stesso - *Turin le 13 Juin 1843* . . . . . » 111
XXIX. Lo Stesso allo Stesso . . . . . » 113
XXX. VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA A FRANCESCO IV - *Turin, le 14 Avris 1842* . » 115
XXXI. CARLO ALBERTO A FRANCESCO IV - *Turin, ce 1 Octobre 1842* . . . . . » 115
XXXII. Lo Stesso allo Stesso - *Racconi. 6-16 aôut 1843* . . . . . » 116
XXXIII. VITTORIO EMANUELE DI SAVOIA A FRANCESCO IV - *Le 22 Mars* . . . » 118
XXXIV. Lo Stesso allo Stesso - *Li 24* . . . » 119
XXXV. CARLO ALBERTO A FRANCESCO IV . . » 120

128208 HI.C
Author B582
Title Biblioteca storica del risorgimento italiano.Ser.5, No.3.
DATE. NAME OF BORROWER.

UNIVERSITY OF TORONTO
LIBRARY

Do not
remove
the card
from this
Pocket.

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File."
Made by LIBRARY BUREAU